

Gabriele Tardio

Celano

luoghi antichi e moderni



Edizioni SMIL

Testi di storia e tradizioni popolari

123

1

edizioni SMiL - Via Sannicandro 26 - San Marco in Lamis (Foggia)- Tel 0882 818079
luglio 2012

Edizione non commerciabile, vietata qualsiasi forma di vendita.

Edizione non cartacea ma solo in formato pdf, solo per biblioteche e ricercatori.

Non avendo nessun fine di lucro la riproduzione e la divulgazione, in qualsiasi forma, é autorizzata citando la fonte.

Le edizioni SMiL divulgano le ricerche gratis perche la cultura non ha prezzo, non ricevono nessun tipo di contributo da enti pubblici e privati. Non vogliamo essere “schiavi di nessun tipo di potere”, la libertà costa cara e va conservata. La ricerca serve per stimolare altre ricerche, altro sapere, altre conoscenze, per costruire ponti nel dialogo tra le genti e tra i popoli. Chi vuole “arricchirci” ci dia parte del suo sapere, aggiungendo reciprocamente il sapere rendendo 1+1 uguale a 11.

SMiL 2012

In copertina: Panorama di Celano nella Marsica con castello Piccolomini; Celano e il lago del Fucino in *Italy from the Alps to mount Etna*, London, 1877; tracciato tratturo della transumanza Celano-Foggia; San Matteo e Monte Celano sul Gargano; Borgo Celano, nello sfondo San Marco in Lamis (Centola Ludovico).

Per alcune citazioni e alcune foto non sono riuscito a risalire al vero autore perché alcune fonti documentarie non riportavano le indicazioni della fonte originaria, si prega di darne comunicazione in modo da citare la fonte ed eventualmente correggere le imprecisioni di citazioni o di testo, per dare il giusto merito all'autore delle varie ricerche e della foto in modo da per aiutare altri a trovare i testi originari e poter approfondire la ricerca.

Questa non vuole essere una ricerca esaustiva ma vuole solo mettere insieme una serie di appunti che penso possano essere utili per sviluppare meglio l'argomento che è molto vasto e con molte implicazioni storico-geografiche.

Mi scuso se non è di facile lettura. Prendetela come è uscita, senza nessuna pretesa, sta a voi eventualmente riscriverla e renderla più agevole per il vasto pubblico, ma sappiate che non è facile fare ricerca quando l'argomento è molto complesso e non c'è niente di preciso già coordinato.

Il rapporto tra Celano della Marsica e Celano sul Gargano, ma anche l'antico e sconosciuto casale di Celano in Capitanata, hanno sicuramente uno stretto legame che è collegabile al 'condominio' della transumanza tra le terre abruzzesi e la Capitanata, che per millenni hanno fatto di queste due territori diversi uno stesso luogo di cultura e di economia.

Proprio questo stretto legame con la transumanza andrebbe studiato più attentamente e andrebbero valutate più approfonditamente tutto il materiale della mena delle pecore presente nell'Archivio di Stato di Foggia..

In questi ultimi anni è sorta la volontà di alcuni celanesi e alcuni sammarchesi di fare un gemellaggio tra le città di Celano e di San Marco in Lamis in modo da rinsaldare meglio questi rapporti secolari che in quest'ultimo secolo si erano affievoliti perché la transumanza non è quasi più realizzata.

I 'sessantenni celanesi' di Celano in Marsica hanno conosciuto i rappresentanti della Proloco di Borgo Celano sul Gargano e si sono fatti promotori dell'iniziativa di fare un gemellaggio tra le due città. In occasione dei vari pellegrinaggi al Gargano i 'sessantenni celanesi' hanno rinsaldato questa amicizia. Il 2 settembre 2010 una delegazione sammarchese composta dal Sindaco di San Marco in Lamis, avv. Michelangelo Lombardi, dallo scrittore Raffaele Cera e dal Presidente della Pro-loco Luigi De Angelis è stata ospitata dal Comune di Celano e accolta dal vicesindaco ing. Elio Morgante e dal prof. Abramo Frigioni in qualità di rappresentante dei sessantenni celanesi, promotori dell'iniziativa, in quell'occasione è stata manifestata da parte dei rappresentanti dei due Comuni la volontà di un gemellaggio istituzionale tra le due amministrazioni. Il gemellaggio accrescerebbe la valenza storica e culturale dei due comuni in quanto porterebbe alla conoscenza dei "tratturi" percorsi nella transumanza e degli intensi rapporti sociali ed economici. Anche in considerazione che la città e la valle di San Marco in Lamis è un passaggio obbligato per i pellegrini che si recano presso il santuario di San Padre Pio da Petralcina e di San Michele Arcangelo, e che nella nuova guida in italiano e tedesco dei pellegrini a piedi che da La Verna-Assisi-Greccio vanno a Monte Sant'Angelo c'è anche una tappa a Celano e una a San Marco in Lamis.¹

Negli ultimi mesi del 2010 la giunta comunale di San Marco in Lamis ha approvato la delibera per iniziare l'iter del gemellaggio tra il comune di San Marco in Lamis e il comune di Celano (L'Aquila). In data 5 marzo 2011 la giunta comunale di Celano (L'Aquila) ha deliberato di effettuare il gemellaggio con il comune di San Marco in Lamis. Le due amministrazioni comunali hanno tenuto conto che i cittadini dei comuni di Celano e di San Marco in Lamis fin dai tempi della transumanza hanno avuto intensi rapporti sociali, economici e culturali e si viveva nel "condominio della transumanza". Ci

¹ Angela Maria Seracchioli, *Con le ali ai piedi, nei luoghi di san Francesco e dell'arcangelo Michele, 500 chilometri in 25 tappe, a piedi o in bici, dal Lazio alla Puglia*, ediz. Terre di mezzo, 2011.

sono stati frequenti e intensi rapporti tra le comunità del Fucino e del Gargano e del Tavoliere per lo spostamento stagionale delle greggi e delle persone. Dallo studio è emerso che i rapporti sono stati molto stretti e hanno creato anche intense comunanze di usi e costumi. Nel comune di San Marco in Lamis è presente una borgata chiamata “Borgo Celano”. Quindi questo gemellaggio rappresenterebbe per i due comuni una grande valenza culturale ed economica ma anche un accrescimento dal punto di vista turistico e religioso.

Le due città sono accomunate dalla transumanza del bestiame che per millenni (dalla preistoria) hanno sempre fatto sì che la terra della Capitanata e l'Abruzzo fosse una terra sola. Gli animali, e le persone che le portavano al pascolo, trascorrevano cinque mesi in Abruzzo e sette mesi in Capitanata per far avere sempre erbaggio fresco agli animali. Tra i due territori ci sono stretti legami sia economici, che culturali e di tradizioni. Già alcuni anni fa era sorto un progetto per il museo della transumanza, che poi è abortito per poco lungimiranza politica. Questo gemellaggio può essere un ulteriore tassello per costruire un ponte economico e culturale tra le terre abruzzesi e le terre daune. I forti legami storici sono nella transumanza degli animali e dei pastori, nel culto micaelico con i pellegrinaggi al santuario garganico (a Celano in Abruzzo c'è la chiesa di San Michele e via Sant'Angelo), si potrebbero intravedere una comunanza storica per il ‘leggendaro’ *Beatus Albertus de Celano* fondatore dell'abazia di San Giovanni in Lamis. Nell'Archivio di Stato a Foggia è conservata la descrizione della chiesa di Sant'Antonio Abate fuori le Mura del sec. XV- XVI che dice: “*La cappella di Santo Antonio Abate e allato della torre del Castello della Terra di Santo Marci in Lamis, ... Di più vi è un altro tambuto al muro dell'altare nella parte sinistra sopra il pavimento, che non si sa di che morto sia. All'altro muro incontro a questo per la metà del muro, vi sono immagini della Madonna e di un Abate ingenocchiato avanti un Crocifisso colle scrittioni Beatus Albertus de Celano Abb. de S. Joann. de Lama, diconsi il fondatore dell'Abbazia.*”² I rapporti si potrebbero anche collegare a leggende orali che raccontano di pastori abruzzesi di Celano che portavano gli animali nel Tavoliere nel primo autunno ma se trovavano la pianura ancora arsa per la siccità portavano per un breve periodo le greggi nei ‘riposi’ in montagna in modo da aspettare che l'erba fresca fosse cresciuta nella pianura, e in queste leggende si parla che abbiano dato il nome al monte Celano proprio sopra il convento di San Matteo, dove andavano per prendere l'olio della lampada per benedire le greggi e dall'alto del monte Celano guardare le cime dei monti abruzzesi. E' attestata storicamente la presenza di pastori celanesi nelle poste del territorio comunale di San Marco in Lamis nelle zone di pianura vicino al Celone, Torre di Lama e Amendola. Vicino la contrada Mercaldi sono presenti i segni archeologici di un villaggio che alcuni vecchi agricoltori chiamavano Celano. Bisogna specificare che c'è una masseria celano vicino Melfi e un vecchio casale medievale di Celano che però fa ancora discutere gli storici sulla sua localizzazione.

² G. Tardio Motolese, *Gli statuti medioevali dell'Universitas di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2006; G. Tardio, *La chiesa con il titolo di sant'Antonio Abate già di san Marco*, 2007; G. Tardio, *Il laicato francescano nella vita religiosa e civile di San Marco in Lamis*, 2011; Archivio Stato di Foggia, Opere Pie I.

Il mese di aprile 2011 doveva esserci la firma ufficiale del gemellaggio a San Marco in Lamis per aggiungere un tassello importante affinché le cittadine e gli abitanti potessero tessere interessanti rapporti di amicizia, di scambi culturali, sociali ed economici. Ma questo importante atto venne spostato ad altra data per le elezioni comunali che si dovevano svolgere.

La scuola Primaria Statale San Giovanni Bosco di San Marco in Lamis ha avviato una attività comune con una scuola di Celano e nel mese di aprile del 2011 c'è stata la visita di alcune classi celanesi a San Marco in Lamis all'insegna di essere "Insieme per crescere", la strada Sacra Langobardorum unisce le scuole di San Marco in Lamis e Celano (AQ), la Puglia e l'Abruzzo sempre più vicine. La Scuola Primaria Statale "San Giovanni Bosco" di San Marco in Lamis ha realizzato, nell'ambito delle attività del PON C.3, finanziato con il Fondo Sociale Europeo, una giornata di gemellaggio con la Direzione Didattica Statale di Celano (AQ). Alla giornata parteciparono gli alunni delle classi quinte A e B, i docenti della Direzione Didattica Statale di Celano diretta dalla Dirigente Scolastica prof.ssa Rita Baliva, rappresentata dalla prof.ssa Pacchiarotta Luigia, il rappresentante dell'Amministrazione Comunale di Celano delegato alla cultura Sig. Ciccotti Ezio, il Dirigente scolastico Abramo Frigioni componente del comitato pro gemellaggio, il Sindaco di San Marco in Lamis, avv. Michelangelo Lombardi, l'on. Angelo Cera, il Preside Raffaele Cera, Matteo Paglia e il Presidente della proloco di Borgo Celano, Matteo Stilla. Il Dirigente scolastico, prof. Antonio Tosco, ha sottolineato l'importanza dell'incontro, in quanto momento di rinsaldo dei legami tra la Puglia e l'Abruzzo, legami con radici storiche profonde. Uno di questi è la transumanza, strada percorsa dai pastori di Celano per il trasferimento delle greggi, durante la stagione invernale. Le comunità della piana del Fucino e quelle del promontorio del Gargano sono stati sempre accomunati da un travaso che ha creato un legame forte tra i due territori. Il paese di San Marco in Lamis è percorso dalla strada Sacra Langobardorum lungo la quale si trovano due conventi Francescani, Santa Maria di Stignano e il convento di San Matteo, strada percorsa da San Francesco d'Assisi per far visita al santuario dell'Arcangelo Michele, a Celano della Marsica san Francesco si è recato diverse volte e ha fatto molti miracoli, sempre in quel paese c'è un famoso e fiorente convento francescano della provincia religiosa abruzzese e nel XII sec. nacque il francescano Tommaso da Celano, coevo e uno dei primi biografi di San Francesco. Per questo il gemellaggio tra le scuole di Celano e San Marco in Lamis è voluto essere uno stimolo alle nuove generazioni per imparare a confrontarsi e crescere nel rispetto della diversità. Oggi più che mai le istituzioni e la società devono trasmettere il senso del rispetto dell'altro attraverso l'accettazione e la solidarietà. Il compito degli educatori è far percepire la "differenza" non come un limite alla comunicazione, ma come un "valore", una "risorsa", un "diritto". L'incontro e le iniziative precedenti e successive fatte nell'anno che si celebrano i 150 anni dell'Unità d'Italia è stato intitolato anche "Insieme per crescere" e assume ancor più un valore educativo. Si è cercato di aiutare i ragazzi alla scoperta dell'Italia, un'Italia che forse si conosce poco e che ha bisogno di essere esplorata e amata.

In questi primi mesi del 2012 si stanno riprendendo i rapporti per firmare il gemellaggio in modo da avere uno scambio culturale, sociale ed economico anche al fine di far crescere la consapevolezza di costruire un mondo di pace.

Unione Europea

FONDI STRUTTURALI EUROPEI

pon 2007-2013

MIUR

Con l'Europa investiamo nel vostro futuro!

SCUOLA PRIMARIA STATALE

2° Circolo "San Giovanni Bosco"

71014 San Marco in Lamis (FG) - Via Dante Alighieri, 21 - Tel./Fax 0882-831006

**Celano
incontra
Celano**

15[°] dell'UNITÀ d'ITALIA

Giornata di gemellaggio realizzata nell'ambito delle attività del PON C.3 "IO...CUSTODE DELL'AMBIENTE" e "CITTADINO ITALIANO, EUROPEO E DEL MONDO"

11 aprile 2011

Il Dirigente
Prof. Antonio TOSCO

Il toponimo di Celano

Sul toponimo di Celano è stato molto studiato e discusso.

Non è questo il luogo per ampliare la discussione e si lascia ad altri di approfondire la ricerca in questo pericoloso campo di studio, si vuole fare solamente un rapido accenno a quanto altri hanno detto, con l'aggiunta di alcune ipotesi per spronare altra ricerca.

Celano, etimologicamente si presta a plurime ed esotiche letture: cielo; stilo; punto ove il monte o l'altura svetta oppure si cela sulle valli e sulla pianura; cielo di Giano o di altre divinità; punto di segnalazioni; toponimo di un antico proprietario terriero; derivazioni da lingue antiche

C'è da specificare che in molti casi ci sono inesattezze sulla toponomastica contenuta in vecchie rappresentazioni cartografiche o documenti.

Celano generalmente lo fanno derivare da Caelum o coelum dal significato di Cielo. Quindi Celano dovrebbe stare per "celeste", "aereo".

Alcuni studiosi hanno messo in relazione il toponimo Celano con il latino caelum nella forma sincopata cael, che in osco era kaila, nel significato di tempio o edicola sacra.³ Facendo avvicinare cella a santuario-cella, ma anche al verbo che significa Celare - nascondere perché in alcuni casi nei tempi antichi questi luoghi sacri erano nascosti a tutti eccetto agli addetti ai sacrifici sacri e servivano come santuari.

Alcuni studiosi fanno derivare Celano da "celare" nel senso di: -nascondere qualcosa alla vista altrui (il monte *celava un nascondiglio o un segreto*); -occultare il territorio che sta dietro alla conoscenza altrui per tenerlo segreto: -nascondersi alla vista.

Alcuni studiosi fanno derivare Celano dal greco Κελαινός ή όν nel significato di nero, fosco, scuro. Indicano il luogo dove ci sono divinazioni o dove si riescono ad avere 'rapporti particolari' con il divino e con i responsi.

L'antico scrittore Varrone scrive che i greci chiamano Caelum (o Caelus) l'Olimpo, proprio per indicare il cielo superiore.

Il prof. Alessio sostiene che "*il sostrato paleo greco si manifesta ancora con la presenza di personali di origine greca nelle formazioni in -anum ... e nei derivati un -icus.*"⁴

Molti studiosi sostengono che i toponimi con suffisso aggettivale -anus, -iano, -iana si sono formati dall'aggettivazione del nome del proprietario del fondo sul quale è sorto l'insediamento, e sono detti *prediali*,⁵ ad esempio Salviano, da *fundus salvianus*, cioè "fondo (agricolo) appartenente a Salvius", Giugliano ('il podere di Giulio'), Parravano (il podere di Parabo'), Pomigliano ('il podere di Pomilio'), Pellicano ('il podere di Pellico'),

³ G. Alessio, *Genti e favelle dell'antica Apulia*, p. 14 e s.

⁴ G. Alessio, *Appunti sulla toponomastica pugliese*, in *Iapigia*, anno XIII fasc. III, p. 172.

⁵ Cfr. Gerhard, *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, pag 189.

Calvizzano ('il podere di Calvizzo'), Ferrazzano ('il podere di Ferrazzo'), d'altra parte il suffisso *-anum* non è alieno alla lingua greca. Gli studiosi dei toponimi in genere dichiarano che per gli insediamenti, valgono innanzitutto i suffissi: *-ano*, *-ana* (di origine latina), *-ago*, *-aga*, *-ico*, *-ica* (di origine gallica), *-engo* (di origine germanica).

Il prof. Pierce⁶ sottolinea che i cognomi patronimici e nella “*maggior parte dei cognomi di cittadinanza si termina però in '-ano'* (es. *Apuano; Capuano; Geracitano; Pisano; Bresciano; Marchigiano...*)... *Volendo fare una sottile distinzione, diremo che, mentre la desinenza '-ano'* significa, oltre che “*nativo di*”, anche “*nativo del circondario di*”, ...” Il prof. Pierce sviluppando il discorso sui cognomi toponimici ricorda come nell'opera dello Jarnut,⁷ senza dubbio la più completa e utile raccolta di antroponimi longobardi che sia mai stata compilata, vengono riportati cognomi antroponimi ‘*che nei documenti superstiti di quella lontana epoca sono spesso seguiti dai relativi luoghi di domicilio e quindi vi troviamo, per esempio, habitator in vico Civiliano, habitator in vico Libidiano, habitator in vico Valeriano, habitator in vico Arianu, ecc. Ecco il perché della desinenza ablativa '-o'* di questa categoria di toponimi, eccettuandone qualcuno in *'-a'* perché già corrotto da aggettivo a nome toponomastico.’

‘In Italia molti nomi di luoghi ricordano, come quelli di persona, la dominazione longobarda, pur condividendo gli etimi indeuropei con una gran parte dei toponimi preesistenti sin dall'antichità grecoromana.’

In latino *coelum* o *caelum* ha due significati: il “cielo” (dalla stessa radice di ‘celeste’), e ‘scalpello scultore’, o bulino, strumento di incisione dei metalli.

Coelum o *caelum* (a seconda delle forme per l'indifferenza sia nella pronuncia che nello scritto dei dittonghi OE AE *caelum/coelum*, generalmente nel latino classico la grafia ‘*caelum*’ è attestata mentre ‘*coelum*’ non è riportato su diversi dizionari), per molti autori queste sembrano correlate rispettivamente al greco *κοῖλος* (*koilos*) con il significato di cavo, incavato, e, secondo alcuni, si rifà ad una radice *ku-* con il senso di essere convesso (paragonabile al modo di dire italiano volta celeste); oppure al verbo *caedo* ossia tagliare perché gli astrologi dividevano il cielo in regioni

Gli studiosi di protoindoeuropeo, indicato anche comunemente come indoeuropeo, indicano **koilos* **koilaH2* **koilom* “cavo, vuoto” (da confrontare con il greco *κοιλῶς*, e con il latino *coelum*, *coelus* “cielo” - il grande vuoto), altri autori indicano che *Caelum* deriva dalla radice indoeuropea **Kae-* id- ‘per colpire’ (scalpello, in latino *caedere*, tagliare, colpire, abbattere), *Caelum*, *ceil* (sovrapporre, coprire con un soffitto).

Isidoro di Siviglia ne “*Originum sive etymologiarum libri viginti*” quando parla del cielo e del suo nome (*De caelo et eius nomine*) sostiene che i filosofi hanno detto che il cielo (*Caelum*, ‘cielo’) è arrotondato ed è chiamato con questo nome perché ha le figure delle costellazioni impresse in esso, proprio come un vaso inciso (*caelare*). Dio ha distinto il cielo con luci, e lo ha riempito con il sole e la luna, e l'ha decorato con brillanti costellazioni composte da stelle scintillanti. Isidoro sostiene che “il cielo (*Caelum*) è così chiamato perché, come un (*caelatum*) vaso inciso, ha le luci delle stelle pressati in esso, proprio come figure incise a un vaso che luccica con figure che spiccano e si chiama *caelatus* A volte la parola ‘cielo’ è usata per l'aria, dove i venti e le nuvole e le tempeste e trombe d'aria sorgono Lucrezio (cfr. *Sulla natura delle cose* 4,133): il cielo (*Caelum*), che si chiama *aria* (*ARE*) e il Salmo (78:2, 103:12, Vulgata) si riferiscono a ‘uccelli del cielo (*Caelum*),’ quando è chiaro che gli uccelli volano in aria, per abitudine

⁶ Guglielmo Peirce, *Le origini preistoriche dell'onomastica italiana*, 2001.

⁷ Jörg Jarnut, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien zum Langobardenreich in Italien* (568-774), Bonn 1972.

chiamiamo anche questa aria, 'cielo'. Così, quando ci chiediamo se sia giusto o coperto a volte dire: 'Come è l'aria?' e, talvolta, 'Come è il cielo?' " Lo scalpello (*cilium*, cioè *Caelum* o *cilio*) è lo strumento con cui lavorano gli argentieri, e da questo (*caelare*) incisione deriva il nome." "I piatti (*caelatus*) modellati dentro e fuori con figure che si distinguono, sono così chiamati dal bulino di un incisore (*Caelum*), che è una sorta di strumento di ferro, che comunemente viene chiamato uno scalpello (*cilio*)."

Nel suo cinquecentesco lessico di voci greche e latine di Ambrogio Calepino⁸ attingendo da Varrone (de I.L. V 18- 20) e da Isidoro di Siviglia (XIII 4, 1-5 e XX 4,7 in cui si accenna al bulino) fa il riferimento a Coelum con il significato di bulino e di cielo; anche Gianbattista Vico fa questo riferimento.⁹

Quintilianus ha creduto che le parole celibi e Caelum siano simili "*perché Saturno ha tagliato i genitali di Caelus (Urano)*,¹⁰ *gli uomini che non hanno mogli sono, quindi, chiamati caelibes (celibe) caelibes, 'scapoli' è stata la stessa caelites, 'abitanti del cielo'*". Anche Isidoro di Siviglia vede una relazione tra celibato e Caelum: "Uno celestiale (*caeles*) è così chiamato perché dirige il suo corso verso il cielo (*Caelum*). Il celibe (*caeleb*) è uno che non ha parte nel matrimonio, come sono gli esseri divini in cielo (*Caelum*), che non hanno i coniugi."

Bisogna ricordare che i cognomi Celano, Celani e simili sono molto diffusi sia nelle Marche, nel Lazio, in Sicilia, nel salernitano, Basilicata e Calabria centrosettentrionale. Nel 1400 nel Lazio troviamo un certo Celanus de Interamne (Teramo) che il 16 dicembre di quell'anno viene nominato castellano della rocca di Castelnuovo di Porto (Roma), tracce di queste cognominizzazioni le troviamo nella seconda metà del 1500 con Guerrerius Celanus comandante 194 militi veneziani a Cipro. Il cognome Celant è tipico del veneziano, di Venezia e Cinto Caomaggiore, e del pordenonese, di Polcenigo, Pordenone, Fiume Veneto e Caneva, di origini friulane questo cognome dovrebbe derivare dal nome del monte Celant situato sulle Prealpi pordenonesi verso il bellunese. *Caelan è un nome maschile di origine irlandese e gaelico, si pronuncia KAY-lan, ha il significato di "snello". Ci sono due varianti: Calan e Caley.*

Gli abitanti di Celano in Abruzzo si chiamano Celanesi. Alcuni eruditi locali di San Marco in Lamis hanno dato agli abitanti di Borgo Celano l'appellativo di Celanensi.

⁸ Ambrosius Calepinus Bergomensis, Dictionum latinarum et graecarum interpres perspicacissimus omniumque vocabulorum insertorum acutissimus, ita ut quicquid exquisitoris reconditum in Nicolai Peroti Cornucopiae quicquid etiam penitioris doctrinae in libris Mar Varronis, Nonii Marcelli, Festi Pompeii, Servii, Donati, Asconii, Vallensis, Ionnis Aretini dispersus erta in unum hunc coegerit volumen, Suidae quoque et Iulii Pollucis plurimum Argiro functus officio litterariaque palesta.

⁹ Gian Galeazzo Visconti, *Le forme vichiane*, in *L'edizione critica di Vico: bilanci e prospettive: atti della Giornate di studio su Giambattista Vico in occasione del 250 anniversario della morte, Napoli, 13-14 ottobre 1994*, a cura di G. Cacciatore, A. Stile, 1997, pp. 46-51.

¹⁰ Caelus, o Coelus è il Dio, un Dio dei primordi dei miti romani, ed è generalmente considerato il padre di Saturnus e secondo Varrone il Cielo e la Terra sono gli Dei più antichi, come nella maggior parte delle cosmogonie. Esso compare nell'iconografia e nella letteratura, come Caelum nel senso di celestiale, ma anche come divinità maschile. Per i Romani Caelus era la divinità corrispondente al Dio Uranus della cosmogonia greca. Caelus inizia ad apparire nell'arte augustea e in connessione col culto di Mitra durante l'impero. Secondo Cicerone e Igino, Caelus era figlio dell'Etere e di Dies. Caelus e Dies erano nella tradizione antica i genitori di Mercurio. Caelus ed Hecate furono anche i genitori del Dio Janus, ma furono anche i genitori di Saturno e Opi. Caelus fu il padre di una delle tre forme di Jupiter, e altri suoi padri furono Aether e Saturno. In un'altra tradizione, Caelus e Tellus erano i genitori delle Muse, come Urano nella mitologia greca. Per alcuni Caelus è fratello della Terra e del Mare, per altri è figlio di Ophion o è figlio di Oceanus, o di Nereus e dell'antica Thetis.

Molti si sono cimentati nel cercare l'ipotesi sull'etimologia del nome della città di Celano nella Marsica. In Abruzzo il nome della città di Celano, per anni dal Febonio, dal celanese Corsignani¹¹ e da altri si è ipotizzato che fosse associato l'oppidum equo di Cliternum, questa ipotesi è ormai non più accettata dopo la scoperta del villaggio degli Equi di Cliternia nel Cicolano presso Capradosso (RI).

L'umanista marsicano cinquecentesco Paolo Marso afferma che il nome Caelanum potrebbe derivare dalla città di Celaenae posta in Frigia, dopo che alcune popolazioni medio-orientali vennero ad abitare il territorio posto sulla riva nord del lago Fucino, questa ipotesi venne accettata da diversi autori tra cui il Di Pietro.¹²

Una delle teorie più recenti è che il nome Celano deriverebbe dall'italico Cela, latino Caela o Caelum il cui significato è ancora incerto, ma probabilmente legato al cielo o al verbo celare,¹³ questi studiosi, dopo aver esaminato le sopravvivenze toponomastiche antiche e altomedievali, sostengono che per Celano in Abruzzo possa riconoscersi l'esistenza di una comunità italica insediata sulle alture dell'antico monte dal probabile nome italico di Cela (Caelum in latino), nome italico ancora conservato nella località "Cèle" di Aielli posta sulla destra delle Gole di Aielli-Celano.¹⁴ Quindi, secondo questi studiosi, Celano deriva probabilmente da Cele o Coele da cui Celanum, Coelanum o Caelanum.

Secondo alcuni riprende il nome gentilizio *Caelius* o *Coelius*, derivate da *caelum*, "cielo", per altri deriverebbe da *Pagus Caelanus*, dal nome latino di persona *Caelus*. Secondo altre interpretazioni deriva invece dal greco *koilos*, "caverna", poi latinizzato in *Celius*, per altri di etimologia molto incerta.¹⁵

¹¹ Il Corsignani (*Reggia Marsicana, Napoli 1738*, pag. 457-8) fa risalire l'origine di Celano al tempo dei popoli italici e lo colloca sulle rovine dell'antica Cliternum, interpretando erroneamente un passo di Tito Livio.

¹² Il Di Pietro (*Agglomerazioni attuali delle popolazioni della diocesi dei Marsi, Avezzano 1896*, pag. 84) sostiene che il duce Marsia dopo aver regnato nella Lidia, venuto in Italia, si stabilì nella Marsica dividendo le terre conquistate tra i suoi seguaci provenienti dall'Asia Minore; il territorio di Celano fu assegnato al popolo dei Frigi che sul monte Tino avrebbero edificato l'antico castello: questo dalla città di Celene, lasciata in Asia, si chiamò Celano o Coelanum.

¹³ Walter Cianciusi, *Profilo di storia linguistica della Marsica, Avezzano, 1988*.

¹⁴ Alla comunità celanese dell'età del ferro, retta da un re (raki) e principi guerrieri (nerf), dovevano appartenere i due centri fortificati di S. Vittorino (Tallia = Talium in latino ?) e Monte Secine (Cela), con i loro disfatti recinti murari, le capanne interne straminee foderate in argilla e i numerosi frammenti di ceramica d'impasto relativa a dolia e vasellame da mensa dell'VIII-IV secolo aC. E' possibile che la comunità marsa celanese sopravvissuta alla conquista romana si sia spostata sull'orecchie di Secine e nel nuovo vicus ("villaggio") di Cela o Caelum sorto nel III secolo aC. alla base del centro fortificato in direzione di Foce. E' proprio da Marruvium (San Benedetto dei Marsi) (vedi [vici] Caelani in C. Letta, S. D'Amato, *Epigrafia della regione dei Marsi*, Milano 1975, n. 33; C. Letta, "Oppida", "vici" e "pagi" in area Marsa. *L'influenza dell'ambiente naturale sulla continuità delle forme di insediamento*, in AAVV., *Geografia e storiografia nel mondo classico*, a cura di M. Sordi, "Contr. Ist. di Storia antica", XIV, 1988, pp. 217-233.) Il nome effettivo dell'antica Celano è attestato quale «fundus» da frammenti epigrafici rinvenuti nel territorio di S. Benedetto dei Marsi. Una di queste iscrizioni riporta il nome di Celano chiaramente visibile oltre a quello di Aielli: che viene la più antica testimonianza del vicus Caelum, o Caela o Caelanum nella famosa iscrizione onoraria di Arunculeia, potente esponente di una famiglia senatoria romana, una patrona a cui gli abitanti dei villaggi marruvini di Caelum, Agellus, Urvinum e Aprusculum eressero una statua nel foro della stessa città marsa fra la fine del II e l'inizio del III secolo dC.: « Aurunc (ul) eia L(...) (fundi?) Caelani Agellan (i). Urvi (u) s. Aprusc (o?..) (L. Letta, *Notizie varie sulla Marsica, Celano e il Fucino*, L'Aquila 1980 pag. 52 e s.). Quindi come si evince da questa iscrizione il vicus di Caelum o Caelanus doveva trovarsi nella località che ancora ne conserva i resti e il nome, sul pendio di "Cele" di Aielli in territorio marruvino a contatto con il limes ("confine") albense sotto Monte Secine a destra delle Gole (le Fauces medievali). (prof. Giuseppe Grossi)

¹⁵ Walter Cianciusi, *Profilo di storia linguistica della Marsica, Avezzano, 1988*.

Bisogna ricordare che *Celene* (in greco *Kelainai* e in latino *Celaenae*) era un'antica città della Frigia, situata sulla via che portava ad oriente.¹⁶

La zona Celio a Roma lo fanno derivare da *caelus* o dal greco *koilos* latinizzato in *Celius*, con il significato di 'caverna, cavità'.

Per la località Celana che si trova nel territorio di Caprino Bergamasco hanno avanzato l'ipotesi di una derivazione dalla voce etrusca *cela* con il significato di "cella". Che nel latino *cella*, significa anche "dispensa", "granaio" ma anche "stamberga". L'esistenza di una *cella* avrà prodotto l'aggettivo *celiano* quando ormai il latino classico, già alterato dal substrato prelatino, era decaduto; altrimenti il toponimo originario dovrebbe essere stato *celiarla*. Il Peirce¹⁷ nell'esaminare i nomi abbina Cella a Casa (CELLA/HALLe/HALLA/HEALI/KALIAS/KALIOS/KULA/casa) e fa un elenco di toponimi ma specifica che qualche toponimo della lista che segue potrebbe invece derivare da 'cala' nel senso di 'cala marittima' o da 'colle' o da 'Cala'¹⁸: Calabritto; Calalzo; Calamandrano (*la casa di Mandrano*); Calamecca (*la casa di Mecco*); Calasca; Calascibetta; Calascio; Calavino; Calavorno; Calendasco; Calenzano (*la casa nera*); Calice; Calimera; Calino; Calisese; Calitri; Callabiana; Calle; Callianetto; Calore; Calmasino (*la casa di Masino*); Calmazzo; Calolziocorte; Calopezzati; (*la casa di Pezzato*); Calosso; Caloveto; Caulonia; Calusco; Caluso; Cella; Celedizzo; Celesia; Celico; Cellamare; Cellamonte; Cellarengo; Celle; Cellara; Cellatica; Cellena; Celleno; Cellio; Cellere; Cellino; Cellole; Cellore; Celana; Cola; Celenza.

Qualche studioso spagnolo parlando del "monasterii cellae Novae" e del suo rapporto con "Centum Cellas" ricordano i vari toponimi di luogo della penisola iberica con particelle -cela, cele-, -cella,-cellas ... provenienti da "cela/as" (Cela, Cela de Núñez, Balsa de Cela, Celas, Celanova, Celavente, Celaguantes, Celeiro, Celeirós, Celeiros, Celadinha, Arcela, Chancela, Bacela, Cacela, Concela, Fracela, Frocela, Llancela, Magacela, Samocela, Choucela, Urcela, Torrescarcela, Puricela, Puricelas, Procelas, Bucelas), da "cellae" (Cella, Aucella, Acella, Francelha, Focella, Rocellas, Pencellas, Nercellas, Lascellas, Almacellas). Non tutti i nomi citati derivato dal latino "cella"(nel significato di "dispensa", "fienile", "mantenere"), alcuni hanno derivazioni diverse. Per diversi studiosi è evidente che in molti di loro hanno la loro origine nella cellae latino. Che Celanova =Cella Nova sembra trasparente e non richiedono alcuna ulteriore spiegazione. Come per Celeiro (s), vi è solo derivarle da Lat. vg. Cellario "dispensa (s)" (s), "silo (s)" e così via. Presente in: -Celeiro: concellos Barreiros e Viveiro (provincia di Lugo); -Celeiros: concellos di Chandrexa di Queixa, A Bolo Teixeira e O (Ourense) e Concello Pontearreas (Pontevedra); -Celeirós: concelhos Braga e Sabrosa, Portogallo. L'equivalente castigliano, con la stessa origine, è Cillero (s) presente in: -Cillero (Corvera de Toranzo, Cantabria); -Cilleros (Cáceres provincia); -Cilleros de la Bastida (provincia di Salamanca); -Cilleruelo (varie località sparse intorno le province di Albacete, Burgos e Segovia).

¹⁶ In epoca achemenide fu sede del palazzo di Serse I mentre Ciro vi organizzò un'enorme riserva dedicata agli animali selvatici. Nelle vicinanze da una caverna sgorga uno degli affluenti del fiume Meandro, il fiume Marsia, che riprende il nome dall'omonimo personaggio mitologico. Sulla riva sinistra del fiume, poco a nord della città, nell'estate del 497 aC. l'esercito persiano sconfisse l'esercito ribelle della provincia di Caria. La sua acropoli venne restaurata da Alessandro Magno e il suo successore Eumene, ne fece la capitale del suo regno, come Antigono. Passo poi nelle mani di Lisimaco, finché Antioco I costruì una nuova città con migliori possibilità di sviluppo data l'importanza della zona, Apamea.

¹⁷ Guglielmo Peirce, *Le origini preistoriche dell'onomastica italiana*, 2001.

¹⁸ L'Alessio fa riferimento a cala/gala come pietra, roccia oppure rocca, fortezza di ampia diffusione. G Alessio, *Genti e favelle dell'antica Apulia*, p. 7.

Celeiros cellaria arriva, attraverso cellarios significato latino tardo provinciali magazzini o simili, mentre in Roma si aveva cellarios pubblici e privati.

Il prof Alessio¹⁹ negli *Appunti sulla toponomastica pugliese* ricorda che l'idronimo Celone²⁰ potrebbe derivare da Aquilus con un ?, ma il prof Colella²¹ pur accettando questa derivazione da Aquilonem gli contesta la derivazione del toponimo Cilento postulato da *aquilentus*²² e ricorda che il Cilento non è il nome di un fiume, né di un territorio acquitrinoso, è il nome di un territorio montuoso e ribadisce il suo interesse all'etimo tradizionale di Cis-Alentum. Del fiume Celone in Capitanata si ha la notizia più antica in Licofrone IV-III secolo aC., il quale scrive che la città di Arpi era situata lungo il fiume *Filamos*, cioè sulla riva destra del Celone.²³ La denominazione *flumen Aquilonis* risale all'età romana, ed è usata frequentemente nei documenti medievali, verso la fine del XII secolo si ha la forma *Achelonis* o *Acelonis*, e poi l'odierno Celone. *Aquilo* era il nome di un vento di tramontana e secondo l'Alessio²⁴ il termine deriverebbe dal latino *Aquilentus* (umido, che porta pioggia), e i diversi autori pensano sia riferito all'alta valle del Celone, come il monte Sidone vicino monte Cornacchia, un tempo chiamato Chilone.²⁵ In Spagna mettono in relazione Celano con Celayano, "paraje de campiña— panorama o paesaggio di campagna".²⁶

La *Reale Accademia della Lingua Spagnola* dichiara che la parola Celada può essere derivata da "fonte di calore". Inoltre si hanno dei riferimenti su Celenos, antiche tribù di Caldas de Reis, per questo motivo deducono che la parola preromana *Celeanae* / *Celenis* si riferiscono ai fenomeni di sorgenti calde nel luogo detto "*Aquae Celeanae*". Questo termine lo correlano al latino "calda". Per Celadilla, la sua etimologia la basano sul termine celtico "Cealach" raccolti nei dizionari gaelici con il significato di "fuoco nella base del forno", con una certa radice e vicinanza fonetica a "*Cele-nis*" galiziano. A Cela (Almeria), che si trova nella Valle di Almanzora, c'è una fontana chiamata Fontana di Cela, una sorgente calda e medicinale. A Cela (Leòn), c'è la *Fuente de los Enamorados* (Fontana degli Amanti), alla quale viene data nella leggenda una qualche proprietà maligna, perché secondo la tradizione, che la beve si ammala. A Celada (León), nei pressi di Astorga, vi è la famosa *Fuente de los Siete Caños* (Fontana delle Sette Cannelle).

L'origine del nome della città della Catalogna spagnola di Barcellona non è chiaro e ci sono differenti versioni, che più che storiche sono leggende che attribuiscono l'etimologia

¹⁹ G. Alessio, *Appunti sulla toponomastica pugliese*, in *Iapigia*, anno XIII fasc. III, oppure in *Annali della R. Università di Trieste*, IX (1937-38) pp. 346-359.; G. Alessio, *La toponomastica pugliese nei documenti del Syllabus del Trincherà*, Trieste, 1938.

²⁰ Fiume Celone in Capitanata.

²¹ G. Colella, *In tema di toponomastica pugliese*, in *Iapigia*, anno XIV fasc. II: G. Colella, *Toponomastica pugliese dalle origini alla fine del Medio Evo*, Trani, 1941.

²² G. Alessio, *Appunti sulla toponomastica pugliese*, in *Iapigia*, anno XIII fasc. III, p. 172. Riporta "Cilento da aquilentus 'di acqua' STC 283 = G. Alessio, *Saggio di toponomastica calabrese*, Bibl. Archivium Romanicum, v. XXV, Firenze, 1939."

²³ A. Facchiano, *Roseto Valfortore, Indagini Storiche*, S. Agata di Puglia (FG), Tip. Casa S. Cuore, 1971, p. 242; V. Russi, *L'alta valle del Celone*, in *Puglia Daunia*, I, 2, Manfredonia, 1993, pp. 9-14.

²⁴ cfr. G. Alessio, *Problemi di toponomastica pugliese*, in *Archivio Storico Pugliese*, VI, 1953, I-IV, p. 253

²⁵ Vedi paragrafo sul fiume Celone.

²⁶ Juan Antonio Moguel, *Disertacion històrico-geogràfica sobre los iberos y sicanos que entraron en Italia en el lacio y territorio de Roma, introduciendo el idioma vascuence*, in *Memorial històrico espanol: coleccion de documentos, opusculos y antiguedades que publica la real academia de la historia*, tomo VII, Madrid, 1834, p. 673.

del nome all'eredità culturale degli abitanti, che per primi si installarono nella città.²⁷ Secondo il primo dizionario della lingua portoghese²⁸ l'origine del nome di Barcellona ha una etimologia particolare. Barcelos, o Barcellos, secondo alcuni autori era chiamata Barracelos, Barra Celani, che ha dato come nome Barra do Rio Celano, (antico nome del fiume Cavado) a cui argini è stata fondata questa Villa, e fu chiamato, Celiobrizza celermorum. Altri vogliono che derivi da Barcelos, Barca coeli, che diede il nome, perché per andare al villaggio bisognava con la Barca attraversare il fiume Cavado prima della costruzione del ponte, e si ricordano antichi versi fatti a questo scopo. A Barca caeli Barcelos nomine dicunt. Si ha opinione, che fosse una città episcopale, chiamato Ágoas Celenas, del fiume Celano, oggi chiamato Cavado, quindi i Mori, che dominano Spagna nel 713, la chiamarono Barcellenos, corrotta poi in Barcellos.

AGO
phi. de Avellar. pag. 53.
Agoas mortas. Maré menos copia nos quartos da Lua. *Marinus estus remissor. Pelagus remisse refuens.*
Agoas vertentes, ou vertentes de agoas, são as que decem dos montes, quando chove muito. *Aque pluvia á, ou de montibus cadentes.* O mar caplio se füllente de *Vertentes de agoas.* André de Avellar, na sua Chronograph. pag. 59.
Agoa Benedicta. He o nome, que dão os Chimicos á Agoa da infusão de Quinilio, & de *Coccus metallorum.* Pollianth. Medic. 808.
Agoa fecca, chamão alguns Chimicos ao fálitre. Ibid.
AGOA DE MOURA (ou Agoalva) lugar em Portugal perto de Setuval. *Ceciliana Castra. Neut. Plur. ou Ceciliana, ne. Fem.* No seu Lexicon Geographico diz Antonio Braundand, que hoje não existe este lugar, & que só ficaram as ruínas delle entre os rios Agoalva, & Agoa de Moura. O P. Antonio de Yafconcellos faz menção delle.
AGOAS CELENAS. Derivado este nome do rio *Celano*, & o mesmo he dizer *Agoas Celenias*, ou *Celenas*, ou *Agoas do Celano*, (Como o disse J. Rodrigo da Cunha Catal. dos Arcebispos de Braga t. cap. 3.) Duas Cidades ouve na Provincia de Galiza, chamadas Agoas Celenas. Vid. Agiolog. Lusit. Tom. 3. pag. 627. Contra os que pretendem, que *Agoas Celenas* he o lugar de Faó cinco legoas ao Poente de Braga, procura Antonio de Villasboas mostrar, que foy Barcellos a antiga Cidade de Agoas Celenas. Vid. Nobiliarch. Portug. pag. 87.
AGOAS DURAS. Antigo lugar de Helipanha na Andaluzia perto de Sevilla. Hoje lhe chamão *Alcalá del Rio. Aque dura, arum. Fem. Plur.* Parece que ouve outro lugar deite nome, porque no Martyrol. vulgar ao primeiro de Setembro se faz menção de Santa Verona Virgem em *Agoas duras* no termo de Conitancia.

AGO 175
AGOAS MORTAS. Cidade de França na Provincia de Languedoc. *Aque mortuae, ou Fosse Mariana. Plur. Fem.*
AGOAS SALVIAS. Lugar distante de Roma algumas tres milhas, aonde são Paulo Apóstolo foi coroado de martyrio. Hoje lhe chamão a Abbada das tres fontes. *Aque Salviae, arum. Fem. Plur.* Em Roma nas *Agoas Salvias* de S. Anathacio Monge. Martyrol. vulgar pag. 21.
AGOAS SANTAS. Em Agoas Santas, que he em terra de Maya, ao Bispa do Porto, houve antigamente hum celebre hospital dos cavalleiros do santo Sepulchro. Vid. Monarch. Lus. Tom. 5. fol. 152. col. 3.
AGOACEIRO. Nuvem escura, que traz muita agoa. *Nimbus, i. Masc. Virg. Nubes imbriferá.* O adjectivo *Imbrifer* he de columella. Também com Lucrecio poderás chamar ao Agoaceiro, *Aque aeriá.* Vedes lá vir hum *Agoaceiro* escuro mais que a mesma noite; Que negro, grume he aquelle? Não he mais que agoa, & nenhum. Vieira Tom. 4. pag. 311.
AGOACENTO. O que por sua natureza he muito humido. *Uiginosus, a, um.* (Esta palavra se diz propriamente de hum campo, & de huma terra naturalmente humida.)
AGOADA, Agoada (Termo de ho mens do mar) Provisão de agoa doce para os navios. *Aquatia, onis Fem. Cef.*
Fazer agoada. *Aquari, quor, atus fã Tit. Liv. & Cef. lib. 1. de Bello Civili. Dulcem aquam convohere, ou subvehere in navim.* Os marinheiros tomaraõ terra para fazer agoada. *Navia appulerunt navim ad litus, ut aquarent.*
He fazer agoada. *Aquatium ire.* Como dis Salustio. *Aquatia exissus.* O verbo *ad aquare* não significa fazer agoada, mas regar, &c.
Aqui se faz agoada. *Hic aquatia est.*
Ao longo do rio espalhou a cavallaria,

BAR
Cartaginez, trezentos annos antes do nascimento de Christo, & há Autohores, que escrevem, que Barcelona fora Republica, & que he a Cidade, que Plinio chama *Faventia. Barcinonis.* Está assentada na coita, com muitas quintas a duas, & a tres legoas, entre os dous rios *Lobregat, & Begou,* que perto della entrão no mar; tem as ruas muito direitas, & bem calçadas, boas casas de pedra, & cal, com jarruins, tetos, e Tenplos, dous grandes terreiros, hum dos quaes chega até o mar, onde estão navios varados, & onde se faz a descarga; muitas, & bellas hortas ao redor dos muros, que se regão com a agoa, que lhe vem de huma legoa de hum lugar, que chamão *Cerola*, & as ruas tem canos de tal madeira fabricados, que facilmente forvem as agoas, com que sempre está limpas dos louos do Inverno. Nesta Cidade há muitos, & bons officiaes de toda a forte, particularmente de armas, & ferramenta de cortar, & vidro quasi tão bello, como o de Venezia. Junto á cidade está hum monte, a que vulgarmente chamão *Montvi*, e que vulgarmente chamão *Montvi*, que na opinião de alguns he o *Mont jovic*, de que faz menção Pomponio Meia, & na opinião de outros, o que também foi chamado *Mons Judaeorum* por haver sido cemeterio de Judeos. Tê este monte huma pedreira tão perrennal, que os muros da cidade, & as mais casas dos nobres se edificaraõ com a pedra della, sem se lhe envergar diminuição, em que parece tem a natureza dos que diz Papiniano Jurisconsulto, I. *Divortios*, que em montes da Asia há montes, em que tornaõ as pedras a nacer a moço de huma deveza, que sempre dá lenha para fogo, huma cortada, outra nascida. *Barcinonis, Fem. Penult. brev. crement. lon.*
Costa de Barcelona, ou concretamente a Barcelona. *Barcinonensis, Masc. & Fem. se, n. Neut.*
BARCELOR, Barcelór. Cidade da India, na coita do Malabar, entre Goa, & Mangalar. Foi dos Portuguezes. *Bar-*

BAR 49
celorum, n. Neut.
BARCELOS, Barcelós, ou Barcellos. Villa celebre de Portugal. Segundo alguns Autohores he chomou antigamente *Barracelos*, de *Barra celano*, como quem dissera *Barra do Rio Celano*, (antigo nome do rio Cavado) a cuja margem está Villa città fundada, & toj chamada, *Celiobrizza celermorum.* Querem outros, que *Barcelos* seja derivado de *Barca celi*, que he o nome, que se dá á Barca do rio Cavado, em que antes da construção da ponte, passava a gente para a povoação, & ainda anda na memoria dos curtiolos aquelle verso antigo, feito a este proposito.
A Barca celi *Barcelos nomine dicunt.* Ha opinão, que antigamente toj cidade Episcopal, chamada *Agoas Celenas*, do Rio *Celano*, hoje *Cavado*, ca aqui os Mouros, que dominaraõ Espanha pellos annos de 713, lhe chamaraõ *Barcellenos*, corrupto hoje em *Barcellos*. Das etimologias acima, & outras, de que não faço menção, esta me parece a mais certa. He cercada de muros com duas torres muito altas, que nancio tazer o primeiro Duque de Bragança D. Afonso. Tem por armas em hum escudo huma ponte, torre, & Ermida, com hum carvalho á porta, & por cima em fava, tres escudos pequenos, dous com as quas do Reyno, & o do meyo com huma alpa, divida do ditro D. Afonso, que lhas deo, & se vêm hoje na torre da casa da Câmara. Foi cabeça de Condado, & este o mais antigo de Portugal, cujo titulo deo El-Rey D. Dinis a D. João Afonso de Menezes. Teve Barcellos nove Côdes, o nono delles toj o primeiro Duque de Bragança D. Afonso; depois se continuou este titulo em outros Duques de Bragança, até o tempo del-Rey D. Sebastião, que o levantou a Ducado nos primogenitos da dita casa de Bragança, & toj o primeiro Duque de Barcellos D. João filho de D. Theodosio o primeiro do nome. Está a Villa na parte Occidental da Provincia de Entre Douro, & Minho, na ribeira do rio Cavado.

Raphael Bluteau, *Vocabulario portuguez e latino*, Coimbra, 1712

²⁷ Alcune leggende vogliono che il nome di Barcellona sia la versione modificata di *Barke-no*, nome originale, che le popolazioni iberiche diedero alla città. Altre leggende dicono che Barcellona sia un nome assegnato alla città dai cartaginesi, sulla base del cognome tipico di questa popolazione che è Barca. Barca ha il significato di raggio. Un leggenda romana dice che durante una spedizione di nove navi, ci fu una tormenta, le prime otto riuscirono a restare illese, mentre la nona si perse. In seguito venne trovata, incagliata nel Montjuic, da Ercole. Il luogo piacque tanto ai navigatori che lo ribattezzarono la nave persa "Barca Nona" (la nona nave).

²⁸ Joam da Sylva, *Nobiliarchia portugueza tratado da Nobreza hereditaria e politica*, (lettera B) Lisboa, 1675.

mandaram seus procuradores às primeiras Cortes, que celebrou el Rey e Dom Affonso Henriquez na Igreja de N. Senhora de Almaceve da Cidade de Lamego, como consta do mesmo auto de Cortes, que traz Frey Antonio Brandam na Monarchia 3 p lib. 10. cap. 13. *ibí: Convocavimus omnes istos Archiepiscopum Bracharensem, Episcopum Vizensem, Episcopum Portuensem, Episcopum Colibricensem, Episcopum Lamacensem: viros etiam nostrae curiae infra scriptos, & procuratores, bonam prolem, per suas civitates, per Colimbricam, per Vimarannam, per Bracharam, per Lamecum, per Viseum, per Barcelos, &c.* O que nam sabemos de Fão, pois nem antes da entrada dos Mouros em Hespanha, nem depois achamos, que fosse mais que hum lugar do termo desta Villa. E quando queiramos que algum dia tivesse o nome de Agoas Celenas, nem airda assi devemos conceder que fosse aquella Cidade celebre na antiguidade, onde se celebraram os Concilios sobreditos, por quanto Juliano Acipreste de Toledo *in adversus pag. 68.* faz menção de duas povoações deste nome no distrito de Braga, húa junto ao mar, & outra perto da mesma Cidade, & falando do Concilio, em que presidió Sam Balconio, *in Chron. pag. 65.* diz assi: *Sinodus habetur propé Bracharam Augustam in Gallecia:* que o Concilio se fizera no lugar de Agoas Celenas, que ficava perto de Braga. Do que se colhe, que a Cidade de Agoas Celenas, onde se celebraram os Concilios sobreditos, não foi no lugar de Fão, que fica junto ao mar, ainda que em algum tempo tivesse aquelle nome, mas em outra povoação assi chamada, que ficava mais perto de Braga, a qual não vejo onde estivesse senão em Barcelos, a que m os Mouros, que por ali andaram, depois q se fizerão senhores de Hespanha pelos annos de 713. mudarião o nome de Agoas Celenas em Barcelenos, assi como fizeram ao tio, a quem de Celano chamaram Cavado, nome derivado de *hava* palavra Hebraica, que segundo Bento Pereira sobre o *Genesis lib. 1. vers. 9. fol. 110. significat voraginem, & locum profundum, at que concavum.* Etimologia que quadra

quadra bem a este rio, o qual nascendo na ferra do Gerés, & precipitandose ao Valle a receber em cristalino agazalho muita variedade de arroyos, que o buscaó, depois de tomar em sua companhia ao Homem, & dar com elle nome às terras de Entre Homem & Cavado, ja com mayor pompa de agoas, rompendo por entre montes, & atravessando scaras, passa por junto dos muros da Villa de Barcelos abundante de todo o genero de peyxes, & rico de jacintos, amatistas, & cristaes, que se colhem entre suas areas, como o notou o Marquez de Montebelo na vida de Manuel Machado *cap. 6. fol. 56.* & se vai meter no Oceano entre Faó, & Espozende.

Dom Affonso primeiro Duque de Bragança, & Códé desta Villa, a ennobreço com muros, ponte, & paços, que assi té os Duques, obra magestosa em toda a idade: & tambem se lhe deve a Igreja Matriz, & Collegiada, que fundou, confirmada pelo Pontifice Paulo II. anno de 1474. có mais grossas rédas do que hoje possuem as dignidades della, porquanto, por authoridade Apostolica, se applicaram muita parte dellas para os beneficiados da Capella de Villaviçoza. O mesmo Duque lhe deu armas, que hoje se vem na torre da Casa da Camara, & lam, em escudo, a ponte, torre, & hermidã có húa carvalho à porta; & por cima em faxa tres escudos piquenos, dous có as Quinas do Reyno, & o do meyo com húa aspa, que era a divisa do Duque, como ja fica dito, & a deu por favor particular a esta Villa.

He o termo de Barcelos tam grande, & dilatado, que nas guerras do nosso tempo, alem das Ordenanças, dava sete terços effectivos, quinhentos carros, & mil & quinhentos gastadores, q assistiam nas campanhas, q de ordinario avia todos os annos em aquella Provincia. E quádo as Ordenanças se jurtão fazê defafete para dezoito mil homes, & mais, não entrãdo os nobres de q o numero he côsideravel. Assi o advertio Manuel de Gallegos no seu Poema Epitalamio *off. 181.* quádo disse.

*Só em Barcelos ouve alardo hum dia,
Em que o Sol, pelos campos dilatados*

G

Com

Joam da Sylva, *Nobiliarchia portugueza tratado da Nobreza hereditaria e politica*, Lisboa, 1675.

Bisognerebbe studiare la storia del primo monachesimo irlandese per cercare di capire meglio il rapporto con *Acts of St. Cailan, Kelanum, Coelanum, Caylanus, Coelenus e Coelanus.*²⁹

A San Marco in Lamis, solo qui e non in altri luoghi, si vuole associare il toponimo di Celano con Giano o Iano accoppiandolo a Caelum.

Per alcuni la radice indoeuropea *ei-, ampliata in *y-aa- o Jana allude al concetto di

²⁹ "His authority was a work called the Acts of St. Cailan, to which Archbishop Ussher refers in the passage, "quern actorum ipsius descriptor Kelanum et Coelanum nominat; atque ex abbate Dunensem postea in Ultonia factum fuisse episcopum significat". Of him also Ussher speaks, when, at the year 520, he writes: "Coelanus sive Kelanus abbas Noendrumensis, postea Dunensis ordinatus episcopus, in Hibernia floruit". To this Dr. Lanigan objects, on chronological grounds, arguing that Cailan died while Abbot of Nendrum, and therefore places Fergus first on the list of the bishops of Down..." William Reeves, *Ecclesiastical antiquities of Down, Connor, and Dromore, consisting of a taxation of tuose dioceses, compiled in the year MCCCVI.; with notes and illustrations*, Dublin, 1847, p. 144 e s.; "Chilienus Monachus Inis Keltrahensis, sive Kiltariensis Coenobii in Hibernia, Ordinis Benedictini circa Annum 740. vel 750. Aliis Coelenus, sive Coelanus scripsit carmine hexametro partem, partem elegiaco vitam Brigittae Scoticae (de qua supra) editam ex tribus Codicibus MStis licet non intngam a Joanne Colgano in Actis triadis thaumaturgae, seu divorum Patricii, Columbae et Brigittae, Lovan. 1647. fol. atque inde a Bollando torn. I Act. S. Febr. p. 141." Johann Albert Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae*, tomo I e II, 1868, p. 344.

“passaggio”, che attraverso una forma **yaa-tu*, ha prodotto anche l'irlandese *ath* “guado”,³⁰ come il gaelico “*ya-tu*” (guado), il sanscrito “*yana*” (porta o anche popolo) e il latino *ianua* (porta), in tal caso la lettura: celano = *Caelum iani* = *cielo-porta*. Celano > Caelum – Ianua > Giano porta del cielo³¹

³⁰ G. Dumézil, *La religione romana arcaica*, Milano, 2001, p. 291.

³¹ Giano era una divinità solare che aveva il controllo delle “Porte del Cielo” (*Januae caelestis aulae*), aperte all'alba (Oriente) e chiuse al tramonto (Occidente) dal sole che vi transitava col suo carro splendente e “iani” in latino si chiamavano infatti gli archi di passaggio a forma di volta, simbolo della volta celeste. Questa tesi viene sostenuta da vari studiosi per le varie e molteplici “Valli di Jana” dell'Appennino centrale italiano che sono quasi sempre costituite da anguste valli e da pareti a precipizio che sembrano chiudersi come una volta o un arco, cioè come delle vere e proprie “Porte della Montagna”. Alcune di queste valli sono disposte in direzione Est-Ovest e sono attraversate, fin dall'antichità, da importanti strade che metteva in comunicazione due areali diversi. Ma Giano era anche colui che apriva e chiudeva ogni anno le Porte Solstiziali, che rivestivano un'importanza fondamentale in quanto erano i punti estremi di levata e tramonto del sole, cioè quelli che segnavano il giorno più lungo e quello più corto dell'anno. In origine, quando il dio Giano veniva raffigurato bifronte su sculture e monete, le due facce erano una barbata e l'altra no, forse a simboleggiare il “maschile” ed il “femminile”, quindi il “Sole” e la “Luna”. Anche Plinio il Vecchio lo rappresenta come un dio solare a due facce, mentre Macrobio nei Saturnalia dice che Gennaio (*Januarius*) era dedicato a Giano, dio con due facce, in quanto fuso con Jana, cioè Diana, chiamata da Varrone anche “Jana Luna”, la dea della luce lunare, protettrice dei boschi e delle fiere selvagge. Varrone sostiene anche che Janus era il vero “dio del cielo” e lo identificava addirittura con Juppiter, cioè con Giove stesso. Janus, quindi, sarebbe il “doppio” o il “gemello” di Jana, (come Dianus di Diana), derivando i loro nomi dalla medesima radice ariana “Di”, che significa “risplendente di luce”. Giano era considerato colui che presiede a tutti gli inizi o ai passaggi: presiede quelli materiali, come le porte, i valichi, i passaggi e gli archi; e presiede quelli immateriali come l'inizio di una nuova impresa, l'inizio della vita umana, della vita economica, del mondo, dell'umanità, della civiltà, delle istituzioni. Il suo culto è antichissimo e risale ad un'epoca arcaica. Ianus è una divinità esclusivamente romana, la più antica degli Dei nazionali, “di indigetes”; “*divom deus*”, il “dio degli Dei”. Ianus Pater veniva invocato spesso insieme a *Juppiter*. Il suo nome sarebbe legato alla sua funzione: un dio delle porte di casa (*ianua*) e dei passaggi (*iani*): ne custodiva l'entrata e l'uscita e portava in mano, come i portinai, *ianitores*, una chiave e un bastone, e fu immaginato con due facce, a custodire entrata e uscita. Giano è rappresentato come un dio bicefalo, con il nome di Giano bifronte. Giano. Nel culto romano il dio Giano era considerato divinità primordiale e quindi procreatore. Il dio per eccellenza dell'entrata e del transito è Giano (*Ianus*). Era il dio di ogni principio e fine. I sacerdoti lo invocavano ogni mattina come *pater matutinus* «poiché, come portinaio del cielo, si credeva che egli aprisse il mattino le porte dell'Olimpo, rinchiudendole poi la sera». A lui era consacrato il primo mese dell'anno (*Januarius*) e il colle *Ianiculus*. Era celebrato il primo giorno dell'anno nuovo (*Kalendae Januariae*): con la sua festa Ovidio apre i Fasti, la rassegna di ricorrenze, riti, celebrazioni religiose del calendario romano. Le porte del tempio di Giano si spalancavano in tempo di guerra. Al dio Giano erano sacri gli archi (*iani*). Per metonimia, *ianus* è ogni portone, galleria, portico o arco che implichi un passaggio. Sulla Sacra via che conduceva al Campidoglio, molto distanti l'uno dall'altro, s'innalzavano tre archi, gli Iani del lato settentrionale del Foro: *Ianus summus* presso la Velia, *Ianus imus* presso il Campidoglio, e in mezzo ai due lo *Ianus medius*, il più importante per i cambi e gli affari finanziari di quella specie di borsa moderna. Altri iani saranno costruiti in tutti i quartieri di Roma. René Guénon (R. Guénon, *Simboli della Scienza sacra*, Adelphi, Milano 1990, in particolare i capp. «*Alcuni aspetti del simbolismo di Giano*», pp. 117 s., «*La Porta stretta*» pp. 203 ss. e «*Lamia Coeli*» pp. 305 sa.) nell'interpretazione simbolica che fa della sua rappresentazione non solo fa risalire i due volti, in cui si suole veder raffigurato il passato e il futuro, al Giano androgino o *Janus-Jana*, ma interpreta le due chiavi come «quelle delle due porti solstiziali, *Janua Coeli* e *Janua Inferni*, che corrispondono rispettivamente al solstizio d'inverno e al solstizio d'estate, cioè ai due punti estremi della corsa del sole nel ciclo annuale, poiché Giano, in quanto ‘Signore dei tempi’, è lo *Janitor* che apre e chiude questo ciclo. D'altra parte, era anche il dio dell'iniziazione ai misteri: *initiatio* deriva da *inire*, “entrare” (il che si ricollega pure al simbolismo della ‘porta’), e, secondo Cicerone, il nome di Giano ha la stessa radice del verbo *ire*, “andare”; questa radice si trova d'altronde in sanscrito con lo stesso senso del latino, e, in tale lingua, essa ha fra i suoi derivati il termine *yāna*, “via”, la cui forma s'avvicina singolarmente al nome stesso di Giano. Il dio Giano era il “custode delle porte” (“*Ianitor*”, da “*ianua*”, in latino “porta”) e di ogni passaggio, quindi anche di ogni inizio (anno, mese, giorno ecc...) ma anche diventa allora “Colui che conduce da uno stato all'altro”; quindi, anche l'iniziatore. In passato non sono mancate tuttavia ipotesi alternative, come quella che

Lo si riteneva custode dei *limina*, dei *confini* dei territori stimati sacri ed inviolabili, ma anche di tutti i confini territoriali. *Giano era a guardia dei confini*, e la delimitazione territoriale dei confini presso i popoli antichi era sacra. I popoli antichi definendo i confini del loro territorio, sceglievano dei capisaldi naturali: le cime di colline e dei monti visibili da tutti i territori oppure il corso dei fiumi. Alcuni dei suoi punti corrispondono alle cime dei monti che divennero i capisaldi di confine, sacri ed inviolabili.

Il prof. Liverani³² parlando del Gianicolo a Roma afferma che “Ianiculum ... il suo nome, inoltre, più che con quello definito *mons* o *collis* di Roma può essere confrontato con una serie di nomi di città come Ausculum, Cingulum, ...³³ dove, esattamente come nel caso di Ianiculum, la desinenza *-ulum* (apparentemente un diminutivo) risulta aggiunta a una radice che sembra già essere una formazione aggettivale in *-ic-*.”³⁴ Continua affermando “se passiamo poi dall’evidenza linguistica a quella della tradizione letteraria, notiamo facilmente come quest’ultima insista sulla presenza di un abitato sul Gianicolo, che viene contrapposto al Campidoglio ora in maniera esplicita, ora in maniera più sottile... Infine questo mitico abitato viene anche chiamato semplicemente Ianiculum, sarebbe stato fondato da Giano e contrapposto a quello di Saturnia sul Campidoglio fondato da Saturno.”

La molteplice toponomastica con *-jano* o *-iano* presente in Italia, in alcuni casi ha favorito, spesso senza ulteriore ricerca, la soluzione dedicata al dio italico Giano o Jano.³⁵

L’etimologia del nome ha dato adito a molti di fare divagazioni erudite e dato origine a molti racconti popolari su antichi resti di insediamenti che collegavano la sua etimologia a Giano, l’antico dio bifronte. Sulla scia della ricerca rinascimentale delle antichità romane si è creata l’idea, ancora supinamente accettata, della derivazione di molti toponimi garganici a Giano bifronte e si vogliono a tutti i costi legare diversi toponimi garganici al dio Giano (Gargano, monte Celano, torrente Jana, Stignano, Pulsano,³⁶ Cassano, Cagnano, Rignano, Ingarano, Varano, Iancuglia, Palagano,³⁷ Ruggiano, Castel Pirgiano ...).

voleva il nome derivato da una più antica forma *Dianus, da mettere in relazione con la dea Diana e quindi derivato anch'esso dalla stessa radice del termine latino *dies*, "giorno". A. Ferrari, *Dizionario di mitologia greca e latina*, Torino, 1999.

³² Paolo Liverani, *Ianiculum da Antipolis al Mons Ianiculensis*, in *Ianiculum –Gianicolo. Storia, topografia, monumenti, leggende dall’antichità al rinascimento Acta Instituti Romani Finlandiae XVI*, 1996, a cura di E.M. Steinby.

³³ Lui riporta in nota: E. Seyfried, *Die Ethnika des alten Italiens*, Diss. Zurich, 1951, 37, ipotizza la possibilità di ricostruire anche *Octulum*, *Pitulum*, *Querquetulum*, *Venetulum* in base ai rispettivi etnici *Octulani*, *Pitulani*, *Querquetulani*, *Venetulani*.

³⁴ Lui riporta in nota: Cfr. sul problema Seyfried, *cit.* n. 4, 36-42. Diversamente G. Radke, *Gymnasium* 66 (1959), 346.

³⁵ Il dio bifronte è stato assunto dal medioevo a simbolo di Genova. La testa bifronte di Giano è presente nei gonfaloni comunali di Tiggiano LE (La testa bifronte di Giano è presente nel gonfalone comunale anche se molti studiosi fanno derivare l’etimologia del toponimo come prediale costruito sul gentilizio romano *Tidius*) e di Subbiaco AR (La testa bifronte di Giano è presente nel gonfalone comunale perché secondo un’etimologia popolare il nome del paese deriverebbe dal latino *Sub Janum condita* "fondata sotto [il segno di] Giano", ma secondo altri il toponimo è un prediale costruito sul nome gentilizio romano *Sevius*). Il nome Giano è invece all’origine dei due toponimi: Giano dell’Umbria e Giano Vetusto; secondo alcuni studiosi locali, non direttamente dalla divinità ma attraverso un nome di persona latino *Ianus* (al quale sarà originariamente appartenuto il fondo sul quale è sorto il centro abitato).

³⁶ ...Allora si potrebbe avanzare l’ipotesi di "Pulsus-Jani" = "il dardo, l’eccitazione, lo stimolo di Giano". Non è da trascurare quanto suggerito dal Paoletta in *Le pietre dimenticate ricordano*, Napoli, 1993, pag 785, come etimo greco "Pursos" = fuoco, da cui *Pyrsanum* e *Pulsanum*; i "pyrsoi" erano i fuochi di segnalazione diretti dal Gargano verso il mare - come un faro - e verso altri monti per segnalare feste, ricorrenze o eventi

Il Manicone riferendosi all'etimologia di Rignano non è del parere che derivi da Giano e conclude “*ma decidano gli Antiquarj questo insipido punto etimologico*”,³⁸ questa tematica è stata affrontata anche in altre ricerche su Stignano, dove rimando per un approfondimento più completo.³⁹

Si vuole a tutti i costi legare il dio Giano al toponimo Celano e agli altri simili toponimi garganici, il dio “custode delle porte” (“Iantor”, da “ianua”, in latino “porta”) e di ogni passaggio, quindi anche di ogni inizio (anno, mese, giorno, ecc...) ma anche diventa allora “Colui che conduce da uno stato all'altro”; quindi, anche l'iniziatore. In passato non sono mancate tuttavia ipotesi alternative, come quella che voleva il nome derivato da una più antica forma *Dianus, da mettere in relazione con la dea Diana e quindi derivato anch'esso dalla stessa radice del termine latino *dies*, “giorno”.⁴⁰

*L'etimologia del termine *Ianus è stata oggetto di varie interpretazioni. Cercando di sviluppare la tesi in sé autorevole di P. Nigidio Figulo (Macr., Sat. I, 9, 8), AB. Cook e, più recentemente, L. A. Mackay hanno pensato che la sua base possa essere ricondotta ad un *divianus dal quale si sarebbe sviluppati i vari *Di(v)iana, *dianus, *Ianus, *Iana di cui parla Varrone (De r. rust., I, 37, 3). La tesi sembrerebbe avere il pregio non solo di appoggiarsi a fonti antiche, ma di giustificare l'identificazione di Ianus col sole (oppure con la luna, secondo Mackay) per l'asserita evidente relazione con la “luminosità insita nel significato del nome. Si ritiene perciò che *dianus si fosse formato su una base *dia-derivata da un probabile *d(i)yeu- poggiante sulla radice indoeuropea *dey, “brillare”, che attraverso l'adattamento *dy- si è conservata nel latino in termini come Dionis o Diana”.*⁴¹

inattesi. ...E' certamente da scartare la tradizione popolare locale secondo cui il nome deriverebbe dal fatto che san Giovanni abate, sorpreso da grave malore, sarebbe stato nella grotta-abside dell'attuale chiesa abbaziale sanato dalla S. Vergine Maria che toccandogli il polso, gli avrebbe detto: “Sei sano dalla febbre”; da qui polso-sano, Polsano o Pulsano. ...Pulsano è chiamato così già prima dell'arrivo di san Giovanni Abate (1129)...

³⁷ Molti di questi toponimi sono comuni ad altre realtà territoriali italiane.

³⁸ M. Manicone, *La fisica daunica, parte II, Gargano*, a cura di L. Lunetta e I. Damiani, 2005, p. 155.

³⁹ G. Tardio, *La Madonna di Stignano e gli agricoltori*, San Marco in Lamis, 2006; G. Tardio, *Il santuario della Madonna di Stignano sul Gargano tra storia, fede e devozione*, 2008.

⁴⁰ A. Ferrari, *Dizionario di mitologia greca e latina*, Torino, 1999.

⁴¹ Nuccio D'Anna, *Il dio Giano*, Casalgrande, 1992. L'etimologia del nome Diana è ancora molto in discussione, potrebbe derivare dalla forma femminile del dio sumerico An (o Anu, presso gli assiro-babilonesi), il cielo, il firmamento, e cioè *Annae* (o *Inanna*), la sua compagna. Così, mentre il dio Anu nella cultura latina dava origine a Jano (Giano), *Annae* avrebbe potuto dare origine alla dea Diana, una divinità misteriosa, il cui culto veniva celebrato da tempi remotissimi. L'ancestrale *Giano*, da dio del cielo, diventa il dio della creazione, l'inizio, la porta (*ianua-ae* in latino) presso i latini, e non rappresenta più l'opposto di Diana dea della luna, della caccia, della notte. Giano viene così in questo modo soppiantato da *Apollo*, ovvero il giorno, la luce, il sole. Diana è l'esemplificazione della femminilità della natura, è la personificazione della natura stessa, la si può descrivere come una sorta di trasposizione dello *Jing-Jang* del *taoismo* in occidente: lo Jang rappresenta il Cielo, la parte attiva dell'universo, il principio maschile, il giorno, il Sole, ed è costituito dallo splendente *Apollo*, mentre lo Jing rappresenta la Terra, la parte passiva dell'universo, il principio femminile, la notte, la Luna, ed è appunto Diana. Diana è la natura che agisce nell'inconscio, come la notte, e splende della luce riflessa del solare fratello *Apollo*, infatti la Luna, simbolo della dea, riluce solo perché illuminata dal Sole. La Luna è il simbolo di Diana, infatti essa reca con sé una falce e, in relazione con le fasi lunari, viene detta *Triforme*, o *Trivia*, per il suo triplice aspetto che la rende imprevedibile, come lo è d'altronde la natura: Diana è infatti la dea della caccia (l'arco a forma di luna è la sua arma) a monito della crudeltà della natura, che per quanto bella e affascinante, sa anche distruggere: è la vergine, la purezza della natura che si può manifestare solo tale (altrimenti che natura è?), ed è la luce della notte, la Luna appunto, che si manifesta in modo diverso dal Sole, in una realtà più misteriosa, e volubile. La dea Diana era inoltre la protettrice delle strade e dei crocicchi. I latini celebravano le feste in onore di Diana

Nella toponomastica sammarchese attuale il nome di Iana rimane.⁴² Il Giuliani⁴³ sostiene che "il convento di San Matteo domina tutto il vallone di San Marco in Lamis che per Stignano va a terminare ove finisce la cosiddetta Valle la Iana. Questa ultima è così scritta nel Tavolario Pugliese: e come sul torrente che si diparte dalla difesa Badiale passando per S. Marco in Lamis, quei primi abitatori, ove di presente esiste la strada Ponte alle Grazie, vi costruirono pel comodo passaggio un ponte, che nei pubblici catasti ancor si appella Ponte di Iana, e meglio suona Ponte di Giano; dunque è a ritenere che tutto il vallone del tempio dominante ne avesse preso il nome."⁴⁴ Il De Filippis prendendo spunto dai suoi ricordi d'infanzia (inizi '900) fa una lunga dissertazione sulla possibile etimologia e derivazione etimologica e storica dei toponimi di Stignano, torrente Iana e Celano e sostiene che se il torrente "Iana", che attraversa il centro urbano, derivasse da Giano dovrebbe chiamarsi Jano, addolcendo la G iniziale in I lunga; ma il nome è iana, femminile e con la I breve: è un nome latino (il latino non ha la I lunga). I romani chiamarono porta ianua, anche altre località; ed io ricordavo Genova, l'antica ianua che dal mare e dalla via Aurelia apriva la porta verso la terraferma.⁴⁵

nelle Idi di Agosto (*Festum Dianae*) per tre giorni dal 13 al 15. Durante le feste in suo onore le donne incinte si recavano nel suo santuario a pregare la dea, protettrice dei parti e delle pratiche magiche.

⁴² "Via Lungo Iana (da Via Roma a piazza Gramsci), denominazione dal 1907. Il Ciavarella dichiara che "comunemente esso viene fatto derivare da Giano... così tutto il vallone di S. Marco, che si estende tra i conventi di S. Matteo e di Stignano sarebbe stato denominato valle la Iana; il torrente Iana il torrentello che si staccava dalle rupi della difesa di S. Matteo e attraversava l'abitato sottostante; Ponte di Iana il ponte costruito dove poi sorse la strada Ponte le Grazie". Via Iana (da Vico della Pace sbocca in Via Lungo Iana), denominazione risalente al 1907, prima Vico 1 S. Chiara." M. Ciavarella, *Fra orti e mugnali*, 1982, Manduria, p. 96.

⁴³ L. Giuliani, *Storia statistica sulle vicende e condizioni della città di San Marco in Lamis*, Bari, 1846, p. 6.

⁴⁴ Il Giuliani continua con la pretesa di indicare che "tra le lame del diruto sacello di S. Nicola, ove fu il monastero di S. Giovanni n Lamis, ora convento di S. Matteo" esistesse la "Basilica di Podalirio".

⁴⁵ V. De Filippis, Il torrente Jano nella storia di San Marco in Lamis (appunti etimologici), in *La Capitanata*, 1980-1982, parte 2, p. 101-109; Vittorio De Filippis, *Le strade raccontano, Note di toponomastica sammarchese tra mito e storia* in *La Capitanata*, Anno XX. 1983, Parte prima, n. 01-06, pp. 123-134, iniziando con una frase del Ciavarella fa una sua lunga dissertazione sulla possibile derivazione di vari nomi dati al vallone che da San Matteo va fino a Stignano che si divide sul terreno in tre parti: "Via lungo Iana... deriva dal torrente omonimo che scorre parallelamente ad essa; il nome del torrente deriverebbe da Giano, il cui culto anticamente sarebbe stato assai diffuso nelle contrade garganiche... anzi sulla collina dove sorge il convento di S. Matteo, vi sarebbe stato un tempio dedicato a Giano. Quindi, molte contrade e abitati circostanti avrebbero preso nome da quello del nume pagano, e così: tutto il vallone di S. Marco, che si estende dai conventi di S. Matteo e di Stignano, sarebbe stato denominato Valle la Iana ... ". Così, con prudente condizionale, si esprime Ciavarella. Egli è andato molto vicino ad udire la parola delle strade, ma non ne ha capito il racconto. Già altrove ho espresso l'opinione che il torrente Iano (o Iana, più propriamente) derivi il nome da *ianua*, *porta* e non da Giano. Infatti il vallone di S. Marco rappresenta l'unica apertura naturale, la *porta* del Gargano verso la pianura pugliese. Se "iana" derivasse da Giano, il torrente dovrebbe chiamarsi Jano, addolcendo la G iniziale in I lunga; ma il nome è *iana*, femminile e con la I breve: è un nome latino (il latino non ha la I lunga). I romani chiamarono *porta*, *ianua*, anche altre località; ed io ricordavo *Genova*, l'antica *ianua* che dal mare e dalla via Aurelia apriva la porta verso la terraferma. Nel contesto delle varie sezioni in cui si divide il vallone di S. Marco il significato di *ianua* come porta riemerge senza pericolo di confusione e con assoluta certezza. Il vallone che da S. Matteo va fino a Stignano si divide sul terreno in tre parti: la valle di Stignano fra i monti la Donna e Castello, inizia dal "Convento di Stignano" e termina in quello che all'inizio del secolo era ancora il rione "S. Berardino"; la *iana*, che segue, va da "S. Berardino" alla "Chiesa Madre" (il nome di torrente *Iana* è circoscritto al tratto interurbano dall'alveo del torrente. Non ne ho sentito parlare nè a monte nè a valle, se non per qualche vago accenno ad un torrentello che sarebbe esistito nella zona di S. Matteo; ma io non credo a questo; se così fosse lo *iana* riapparirebbe dopo la interruzione dello Starale. Il torrente come unicum in realtà esiste ed è segnato sulle carte topografiche: inizierebbe in località Montenero e si perderebbe, con fenomeno carsico, sotto Stignano; ma non ha nome. In origine, ho la ferma convinzione che non vi sia stata altra Iana che quella urbana; il

Alcuni hanno voluto vedere in –Iano il nome di Giovanni e quindi quasi tutto quello già riferito deve essere messo in connessione con Giovanni e non con Giano. Tra gli altri i maggiori fautori di questa teoria sono i massoni che hanno questa concezione.⁴⁶

resto potrebbe essere estensione postuma del nome originario. Infine, proseguendo in salita, dopo la iana la valle dello *Starale*, che andava da S. Marco a S. Matteo. I nomi delle strade e dei luoghi raccontano chiaramente la loro storia. Procedendo dalla pianura verso l'interno del monte si incontra la valle di Stignano, di chiara etimologia "*ostium ianuae*". Tutta la valle è l'ostium; la strada fu originalmente il letto del torrente, e tale rimase fino alla costruzione della "via nova" di S. Severo. La strada primitiva raggiungeva la quota del piano terreno all'altezza di quella che era propriamente detta la iana, chiamato poi globalmente "lu puzzuranne", e che oggi appare come una piazzetta irregolare, bordata da case basse e dimesse, disordinate per altezza ed allineamento, evidentemente sorte "*per generazione spontanea*" come primitivo centro di sosta e di commerci del paese. Al centro il *pozzo grande*, che dava il nome al rione. Sorse *dopo*, e di questo si hanno notizie storiche, la *Padula o Palude* che aveva una porta sulla piazzetta già esistente (la Porta vecchia). La Palude, costruita secondo un piano, ebbe una struttura urbanistica esemplare: rettilinea, con case per l'epoca decorose e provviste di *sottani* distinti dalle stanze; al centro della strada vi era una fila di pozzi che consentiva il rifornimento di acqua alle famiglie (poche per ogni pozzo) senza comunelle e confusioni. Non potevano *circolarvi i carri*. Ancora a metà del secolo la palude offriva un esempio di strada pedonale tranquilla e silenziosa, residenziale "off limits" da quella che doveva essere alle sue spalle la movimentata piazzetta del pozzo grande. In quest'ultima, ai primi anni del secolo, si trovavano ancora la "*Taverna*", il *fabbro maniscalco*, il *pozzo grande*... Quando ero bambino, dopo "i pozzi", che era una spianata che sbarrava la valle, dove erano scavati pozzi comunali, iniziava lo *starale*, *ostium arale*, che indicava lo sbocco a monte della *ianua*, verso l'ara. Ovviamente si trattava di un'ara per compiersi i sacrifici del ringraziamento per aver percorso il tratto più pericoloso, sia per difficoltà naturali che per possibilità di imboscate o rapine, del viaggio di accesso al Gargano. *Ostium arale* dunque precristiano. Lo *starale* conserva, fino all'inizio del secolo, la funzione di unica via di accesso ai fondi che costeggiavano la valle di S. Marco a S. Matteo. Come l'*ostium ianuae*, Stignano, dava il nome a tutta la vallata dell'accesso fino alla *ianua*, l'*ostium arale*, *starale*, dava il nome a tutta la valle dall'uscita dalla porta fino al Monte Celano (*coelum ianuae*). Al termine dell'*ostium arale* doveva esservi quindi un'ara, non un *tempio*. E questo è logico: il *tempio* è il luogo di riunione di una popolazione: e quale comunità preconventuale era nella zona di S. Matteo? Non ve n'è traccia. Se poi dovessero nascere dubbi sull'agibilità di queste strade, basta pensare che io personalmente ricordo lo *Starale* come una strada acciottolata e transitabile anche da carri. Si percorreva nelle gite a S. Matteo. Oggi chi lo direbbe? Allo stesso modo, dopo non cinquant'anni di disuso, quanti sono passati per lo *Starale*, ma dopo secoli, non è possibile riconoscere nel fondo valle di Stignano una strada di accesso alla "lama" in cui era la *ianua*. E questo è tutto: mancano gli scritti ma i nomi popolari parlano ugualmente, in forma sicura. Chiudeva la valle il *coelum ianuae*, il Monte Celano, aggirato il quale, alla sua base si perveniva all'altopiano garganico.

⁴⁶ Le feste massoniche di san Giovanni Evangelista e di san Giovanni Battista cadono rispettivamente il 27 dicembre, data prossima al solstizio d'inverno, e il 24 giugno, solstizio d'estate. Nei medesimi periodi i Collegia Fabrorum, le organizzazioni di mestiere romane, celebravano la festa di Giano. P. Vitellaro Zuccarello, *Gli dei in loggia*. Molti massoni prescindendo del tutto dal significato ebraico del nome Giovanni - Iocanan, "Il Signore è propizio, il Signore ha fatto grazia", si sforzano di ritrovare l'etimologia del nome Giovanni e pensano di averla trovata in "Giano", nome sotto il quale i Romani adoravano anche il sole. Dal brano di un discorso pronunciato il 27 dicembre 1884 a Parigi dal fratello Leblanc del Supremo Consiglio dei 33: "*Da tempo immemorabile i Fratelli Massoni si intitolavano: Massoni di San Giovanni, Massoni liberi di San Giovanni, Fratelli di San Giovanni; e la loro corporazione era spesso designata col nome di Confraternita di San Giovanni*". *Le riunioni o gruppi di operai massoni chiamavansi Loggie di San Giovanni. Questo vocabolo era divenuto sinonimo di quello di Officina ove si insegnava e si praticava l'arte di tagliar la pietra. Il patronato di San Giovanni si è trasmesso fino a noi. Per chi vuole andare al fondo delle cose, esso costituisce un'intera rivelazione sulla natura delle idee religiose professate nelle Loggie. Adottando questo vocabolo, i nostri padri, o almeno i più intelligenti fra loro, quelli che dirigevano, non avevano ubbidito semplicemente ad un'idea pia conforma all'opinione del tempo; essi continuavano, sotto il nome di S. Giovanni, l'antico culto filosofico di Giano, dio della pace, protettore, nell'antichità pagana, dei colleghi degli architetti e degli operai, le cui feste celebravansi nei solstizi, come quelle di Giovanni Battista e di Giovanni l'Apostolo, onorati dalla Chiesa il 24 giugno e il 27 dicembre. Sembra provabilissimo che se i Massoni avessero voluto prendere un santo nella Chiesa cattolica per loro patrono, essi avrebbero almeno designato con esattezza quello che sceglievano. Al contrario essi rimangono nel vago: si dicono Fratelli di*

Mi sono già occupato di tutta la tematica della presenza, dei processi e delle leggende delle *Streghe, Lamie, Jannare* che con *strani riti magici e salomonici "vivevano" sul Gargano* in altre ricerche di alcuni anni fa.⁴⁷ La janara è una figura della tradizione popolare e come tutti gli esseri magici, ha carattere ambivalente: positivo e negativo. Conosce i rimedi delle malattie attraverso l'uso delle erbe, ma sa scatenare tempeste. Nella concezione popolare non si associa la janara al diavolo, perché la Jannara non ha valenze religiose, ma solo magiche, come l'Uria, la Manalonga, le Fate. Appartiene cioè ad un universo estraneo a quello umano e per questo temibile ed incomprensibile come tutto ciò che è diverso. È capace di nuocere agli umani, ma non ha i legami con il diavolo, che le attribuiscono gli uomini di Chiesa, i quali ne fecero un'eretica, al pari dei seguaci di altre religioni. Secondo alcuni studiosi il termine popolare janara, che si mette in connessione con il latino *ianua* = porta, indicava colei che era insidiatrice delle porte, per introdursi nelle case. Presso gli usci si ponevano quindi scope o sacchetti con grani di sale, in modo che, se la janara riusciva ad entrare, sarebbe stata costretta a contare i fili della scopa o i granelli di sale, senza poter venire a capo del conto. L'alba sopraggiungeva a scacciarla, poiché non si accorgeva del passare del tempo, impegnata nell'insulsa operazione. Sono ancora visibili, nelle chiavi di volta di molti portoni di San Marco in Lamis, le scope scolpite che somigliano molto a pendagli ma rappresentano scope di saggina annodata. *Le domus de "janas" in Sardegna*⁴⁸ si dice che fossero abitate da un popolo misterioso che scomparve sotto terra, dentro le colline, nei tumuli sepolcrali preistorici e qualcuno li

S. Giovanni: ma di qual S. Giovanni? Del Precursore o dell'Apostolo Evangelista? Essi non se ne curano e solennizzano indistintamente la memoria di questi due personaggi: il San Giovanni d'inverno e il San Giovanni d'estate. In realtà essi celebrano i solstizi, perché il fondo del loro culto, come quello degli iniziati in ogni tempo, consiste nella venerazione della gran madre natura, e le loro feste sono quelle del loro benefico sole, nei suoi due apogei. Il loro dogma è la ragione simboleggiata nello studio della geometria, rappresentata dalla squadra, dalla riga e dal compasso. La loro morale è la più dolce di tutte, la morale di pace, reincarnata nel vecchio Giano a due facce, che la Chiesa Romana, in quel periodo indeciso, si bene denominato periodo di paganizzazione del cristianesimo, ha continuato a deificare ad ogni solstizio sotto il nome dei sue San Giovanni.

⁴⁷ G. Tardio, *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano*, San Marco in Lamis, 2007. G. Tardio, *Streghe, Lamie e Jannare sul Gargano, presenza, processi, leggende*, San Marco in Lamis, 2007.

⁴⁸ *Le Janas, fatine sarde*, scritto da Junfan. Se di notte, mentre dormite, vi sentite chiamare tre volte, non vi allarmate sono le janas che vi hanno scelto. Vi porteranno a vedere i tesori che custodiscono e se sarete onesti e non tenterete di rubare, sarete per sempre ricompensati, altrimenti tutto quello che toccherete si trasformerà in cenere e carbone. Le janas sono un piccolo popolo, sono minute, alte poco più o poco meno di un palmo, vestono di rosso vivo, hanno il capo coperto da un variopinto fazzoletto, ricamato con fili d'oro e d'argento, e portano pesanti collane d'oro lavorate. Dicono che siano molto belle; ed il loro corpo sia evanescente, luminoso, a volte tanto luminoso da abbagliare. Chi le ha viste da vicino giura che la loro pelle è delicatissima e che hanno lunghissime unghie capaci di scavare la roccia. Di giorno non escono mai, il sole, per quanto pallido, le scotterebbe facendole morire. Qualcuno le chiama fate, qualcuno streghe, ma sono entrambe le cose, dipende solo da noi, se le capiamo sono fate, se le cacciamo streghe. Abitano in piccole grotte sui costoni delle alture sarde; le case delle fate sono conosciute come *domus de janas*, dentro ogni cosa e a misura di jana: il mobilio, le suppellettili, tutto. A Cabras, quando c'era la luna, scendevano dalle montagne a chiedere il lievito per fare il pane. Era l'unico modo per far lievitare il loro pane perché si dice che il lievito che vede la luna, e quello delle janas lo vedeva, non può lievitare. La notte scendono nelle case degli uomini, si accostano alle culle e a volte cambiano l'intensità della loro luce. In tal modo stabiliscono il destino del bambino, nessuno sa come decidano se un bambino sarà fortunato o meno, ma è certo che lo facciano. Ancora oggi quando si incontra una persona fortunata si dice che è *bene vadada*, di quella sfortunata, invece, si mormora che è sicuramente *mala vadada*. Le janas in qualche paese sono più cattive e dispettose e i paesani le chiamano *mala janas*. Le mala janas sono crudeli, ma qualcuno le confonde con i margiani e le *janas e muru* o *e mele* (fate del muro e del miele) ovvero le volpi e le donnole. Le janas sono cattive con chi le vuole truffare. A Monte Mannai, vicino Macomer, una jana ballava felice con gli uomini, ballava su ballu tundu (il ballo Tondo) al suono delle launeddas, passava di ballerino in

vede ancora nella veste di folletti, gnomi o fate. Le Domus de Janas⁴⁹ non sono delle grotte ma bensì delle tombe ipogee collettive (destinate ad una sepoltura secondaria). Il loro nome, tradotto, significa "casa delle fate" (o streghe, a seconda delle località) e può essere pronunciato Gianas, Ianas o Sgianas a seconda della zona. La parola Jana è comune in tutto il Mediterraneo; è la dea Jaune nei paesi Baschi, l'etrusca Uni, le romane Juno e Diana, la cretese Iune, la Ioni asiatica. Inoltre, le affinità con reperti archeologici in altri luoghi distanti migliaia di chilometri dimostrano che la cultura matriarcale era basata su un linguaggio omogeneo diffuso in tutto il mondo. Jana, Janna significa tutt'oggi "porta" in lingua sarda: Janna jenna, gennai, mentre Danu, Dana... (in sardo antico) significava Alto (nel cielo), Grante, Potente, Capo, Giudice. (D)anu era "Alto nel cielo" ed era la maschilizzazione di Dana. In Sardegna la Jana identificava la Dea delle acque. Da Jana: Djana, Diana, Dejna, Sorrejanas, Marjana, Orjanas, Orgianas, Orgia, quest'ultima era a volte identificata come una delle Janas (fate o streghe) custode delle fonti e dell'acqua "sorgiva" in genere e a lei era dedicato il culto che presso i romani spettava a Diana e ad Artemide per i greci.

Per altri l'etimologia proposta è da mettere in connessione tale nome con il latino Janua=porta, in quanto questa valle è una delle porte per introdursi nella montagna garganica.⁵⁰

ballerino, sempre più velocemente finché non senti la voce delle sue compagne cantare: *sos buttones ti chirca. (I bottoni cerca) Chircadi sos buttones. (Cercati i bottoni)* Tutto si ferma, la jana si guarda il corpetto e vide che le avevano rubato i preziosi bottoni di filigrana. Da quel giorno non si videro più fate in quella zona, andarono via offese e amareggiate dall'avidità e dalla malizia degli uomini. Oggi le janas non dovete disturbarle, sono diventate sempre più schive, dovete aspettare che siano loro a cercarvi. Fate finta di dormire e ad occhi socchiusi le vedrete volteggiare sopra di voi.

⁴⁹ La jana è una strega che si confonde con la fata. Eccetto che per alcune regioni dove mantiene il suo aspetto vampirico, la jana ha comportamenti tipici della sfera fatata. Se ci si avvicinava alle caverne che loro abitavano (le domus de janas) erano infatti capaci di stendere un velo bianco che ricopriva l'intera pianura incantando di meraviglia il viandante che veniva quindi rapito da servili nani crudeli. Queste leggende ricordano da vicino quelle più nordiche del Cerchio delle fate o delle grotte fatate. Sono di aspetto piccino e bellissimo, e tessono su telai d'oro. Si dice che proteggano le grotte naturali, i dolmen e i vecchi edifici e alcune erano in grado di predire il futuro. A volte abitano anche i nuraghi e in questi casi non sono minute ma anzi gigantesse dagli enormi seni. Alcune però non erano pacifiche fate ma tipiche streghe malvagie: a Tonàra, Isilli e Asùni vivono in caverne, rapiscono i bambini e hanno una regina, Sa Jana Maista, che assale gli uomini che passano vicino alla sua grotta per succhiargli il sangue e poi rinchiudersi nella caverna e partorire dei figli. Le janas quindi sono fate, in alcuni casi si cibano di sangue e hanno una Regina (Jana Maista).

⁵⁰ Vittorio De Filippis nelle sue *Note di toponomastica sannitica tra mito e storia* dice che se il torrente "Iana", che attraversa il centro urbano, derivasse da Giano dovrebbe chiamarsi Jano, addolcendo la G iniziale in I lunga; ma il nome è iana, femminile e con la I breve: è un nome latino (il latino non ha la I lunga). I romani chiamarono porta ianua, anche altre località; ed io ricordavo Genova, l'antica ianua che dal mare e dalla via Aurelia apriva la porta verso la terraferma. Il vallone che da San Matteo va fino a Stignano si divide sul terreno in tre parti: la valle di Stignano, fra i monti la donna e Castello, inizia dal "Convento di Stignano" e termina in quello che all'inizio del secolo era ancora il rione "S. Bernardino"; la iana, che segue, va da "S. Bernardino" alla "Chiesa Madre" (il nome di torrente iana è circoscritto al tratto interurbano dall'alveo del torrente). In origine, ho la ferma convinzione che non vi sia stata altra iana che quella urbana, il resto potrebbe essere estensione postuma del nome originario. Infine, proseguendo in salita, dopo la lana la valle dello Starale, che andava da S. Marco a S. Matteo. I nomi delle strade e dei luoghi raccontano chiaramente la loro storia. Procedendo dalla pianura verso l'interno del monte si incontra la valle di Stignano, di chiara etimologia "ostium ianuae". Tutta la valle è l'ostium, la strada. Quando ero bambino, dopo "i pozzi", che era una spianata che sbarrava la valle, dove erano scavati pozzi comunali, iniziava lo starale, ostium arale, che indicava lo sbocco a monte della ianua, verso l'ara. Ostium arale dunque precristiano. Lo starale conserva, fino all'inizio del secolo, la funzione di unica strada di accesso ai fondi che costeggiavano la valle da S. Marco a S. Matteo. Come l'ostium ianuae, Stignano, dava il nome a tutta la

La fantasia umana non ha limiti si arriva a fare le ipotesi più assurde.⁵¹

Addentrarsi nel cercare di scoprire l'etimologia di un termine è, molte volte, cosa molto ardua e difficile, specialmente se è un toponimo di luoghi dove c'è stato un via vai di culture, lingue e tradizioni molto diverse. Complessa la derivazione diventa se il toponimo nei secoli è ricordato nelle varie zone in varie forme e diciture. Luoghi che sono stati un crocevia di rapporti, spirituali, economici e sociali di molte popolazioni che si ritrovavano per periodi lunghi o brevi. Sicuramente il toponimo Celano, così come è stato trattato dai diversi studiosi, è da inserirsi nelle paretimologie.⁵²

Tu, amico lettore, non chiedermi il mio parere personale perché non saprei risponderti, arrivato a questo punto non so quale è più probabile.

Le rapide e scarse annotazioni qui riportate, pur nella loro disomogeneità, ci auguriamo possano costituire uno stimolo per uno studio più approfondito e qualificato sull'origine e derivazione etimologica non solo del toponimo Celano, ma di tutti vari repertori e lemmi toponomastici collegati.

vallata dell'accesso fino alla ianua, l'ostium arale, starale, dava il nome a tutta la valle dall'uscita dalla porta fino al Monte Celano (coelum ianuae). Il termine dell'ostium arale doveva esservi quindi un'ara, non un tempio. E' questo è logico: il tempio è il luogo di riunione di una popolazione: e quale comunità preconventuale era nella zona di S. Matteo? Non vi è traccia... Chiudeva la valle il coelum ianuae, il Monte Celano.

⁵¹ “Il toponimo Celano significa cèlano: 1) [u]cello in ano; 2) [u]cello in vagina (Rovere) e [u]cello in utero (Rocca di Mezzo); 3) ave in utero; 4) avello o avellino o uccellino5 in utero; 5) cielo o heaven o haven in utero; 6) ave maria in utero; 7) ape in utero (aper, caper, cape).” Gianluca Valente, *La farnia*, Rocca di Mezzo.

⁵² Per paretimologia si intende una spiegazione etimologicamente arbitraria (in quanto non ne sussiste un fondamento né storico né scientifico) di un termine con uno più noto e frequente nella lingua d'uso, che ha con il primo analogie più o meno tenui di suono e significato (S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. XII, UTET, Torino 1984, sub eadem voce), è una *etimologia apparentemente corretta, ma priva di fondamento scientifico* (G. Gasca, C. Marcato, G. B. Pellegrini, G. Petracco Silardi, A. Rosse Bastiano, *Dizionario di toponomastica*, Torino 1990). A titolo d'esempio il toponimo Revine (TV). Esso deriva dal prelatino *rava* (frana, smottamento), che successivamente è stato accostato paretimologicamente al latino *ruina* (rovina).

Monte Celano sul Gargano

Monte Celano è la zona più elevata sopra il convento di San Matteo, a ovest della costa montagnosa che da Monte nero arriva sopra la Valle dello Starale. La punta più alta è a quota 912 m slm.

La prima indicazione del toponimo di monte Celano si ha nello statuto comunale dell'Universitas di San Marco in Lamis 1360,⁵³ dove viene fatto divieto di tagliare "a marra" o "a fronda"⁵⁴ gli alberi per fare frasche mentre possono tagliare alberi per fare legno da costruzione.

“19-De incisione arborum vel quercuum, cerrorum in silvis Montis Celano, silve Stignano atque castris memorati, nec non albanorum Serra et Casarillo

Si quis inventus fuerit ad incidendum arbores in silvis predictis ad marram et frondam vel pro lignis solvat Curie tt. VII, gr. X.

Item quod homines dicti castris incidere possint in omnibus silvis profaciendis marraminibus pro domibus, vel pro omnibus factis eorum.

Item quod homines dicti castris libertatem habeant et possint incidere arbores pro marraminibus et omni subsidio domorum ipsorum.” (19- Sul taglio degli alberi, o delle querce, dei cerri nelle selve del Monte Celano, della selva di Stignano e del castro memorato, e degli alberi di Serra e di Casarinelli.- Se qualcuno sarà trovato a tagliare alberi nelle selve predette "a marra" o "a fronda" o per legne paghi alla Corte tarì 7 e grana 10. Parimenti che gli uomini del detto castro possano tagliare in tutte le selve per fare materiale da costruzione per le case o per tutti i loro fatti. Parimenti che gli uomini del detto castro abbiano la libertà e possano tagliare alberi per legname da costruzione e per ogni bisogno delle loro case.)

Una imponente croce in legno fu posta il 23 settembre 1900 non sulla cima di monte Celano nella parte più alta, ma nella parte più visibile dalla valle posta a 870 m slm. La croce venne sostituita nel con un'altra in ferro nel 1925.⁵⁵

In uno dei punti più alti sul crinale del Monte Celano c'è una zona circoscritta da enormi massi che formano quasi un circolo, parte dei massi sono scivolati alcuni metri più a valle e parte mancano. Nella parte centrale attorno ad alcuni enormi massi ci sono moltissime selci scheggiate. I massi per grandezza e forma sono simili a quello che stava alla “pietra di petriccolo” e ad altri che stanno sui crinali di Monte Celano. Si è ipotizzato che questo sito fosse un luogo sacrificale, perché è un fatto strano trovare una simile quantità di schegge di selce in pochi metri quadri. Dal sito si ha una buona vista e si vede a 360° tutta la pianura fino al barese, i monti dall'Abruzzo al Vulture e la cima dei monti del Gargano orientale.

⁵³ G. Tardio Motolese, *Gli statuti medioevali dell'Universitas di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2006.

⁵⁴ Tagliare solo frasche e rami frondosi con strumenti rustici atti al taglio, tipo di zappa o accetta.

⁵⁵ G. Tardio, *La devozione al crocifisso a San Marco in Lamis*, 2012.

c'era sulla strada che congiunge Borgo Celano a San Matteo, distrutta negli anni '80 del XX sec., che era quadrata con copertura in pietra e un dipinto di San Matteo sopra l'altarino, sotto l'altare c'era una piccola scritta "A D. di Guerra Gaetano da Manfredonia - 1925", non si sa se il devoto Guerra l'ha solo restaurata o l'ha costruita ex novo.

Alcuni studiosi poco attenti hanno confuso il Borgo Celano con il paese Celano in Capitanata descritto da Tommaso da Celano per descrivere un miracolo di san Francesco d'Assisi.

Del vecchio casale fino agli inizi del '900 erano rimaste solo pochissime abitazioni che servivano come "taverne" per i carovanieri, i pellegrini di passaggio, i devoti di San Matteo che venivano per la festa e per i commercianti viaggiatori.

I frati minori presenti a San Matteo, sempre attenti alle esigenze della povera gente e del sacro silenzio, spronarono alcuni "impresari" e agricoltori di fare domanda per costruire un villaggio alle falde di Monte Celano, esposto a sud, riparato dai venti di nord. I frati spinti delle nuove esigenze sociali emerse dalla *Rerum novarum* e dall'esigenza di creare un nucleo abitativo un poco distante dal Convento per non arrecare disturbo al silenzio conventuale ma per servizio alla povera gente che coltivava i campi e che lavorava a giornata. Hanno pensato che si potevano costruire case di abitazione a bassissimo costo, locali idonei per conservare carboni e calce, per fare una capiente officina (*Ferrarèdde* se ne fece una), per realizzare stalle e taverne per i carovanieri. Il luogo sarebbe stato anche idoneo a dare alloggio per la sosta dei carrettieri che facevano i trasporti e nei mesi di maggio e settembre come alloggio ai pellegrini diretti a Monte Sant'Angelo e a San Matteo. Ma la costruzione era caldeggiata anche da alcuni medici che vedevano nel sito un luogo idoneo per far trascorrere le convalescenze o per "cambiare aria" secondo la concezione medica del tempo.

rupe squarciata che il Beltramelli fa nel descrivere il suo viaggio da Foggia corrisponde alla nostra cappella (A. Beltramelli, *Il Gargano*, Bergamo, Istituto Italiano d'arti Grafiche Editore, 1907. "... *Innanzi, sul fondo, simile ad un immenso velario leggermente azzurro, si eleva il promontorio del Gargano. A levante, biancheggia sopra una cima dispoglia che scende a picco sul piano, un paesello che mi dicono esser Rignano, il belvedere delle Puglie. Di lassù si deve scoprire compiuta l'immensità di questi piani. La corriera (forse non fu mai più ironico il termine per questa vecchia carcassa che tre buscalfane trascinano) procede fra nubi di polvere; ne siamo avvolti; fra l'afa e la polvere si respira a stento; la gola è irritata e inaridita. I miei compagni di viaggio: una vecchia donna e un prete, sonnecchiano: le grosse mani sudice, abbandonate sul grembo; il capo sobbalzante ad ogni sobbalzo di questa scatola infernale che, ruzzolando, ci conduce chi sa verso quale nuovo martirio. Da tre ore si cammina e ne avremo più del doppio prima di giungere a S. Marco in Lamis... Il versante che guarda il Tavoliere è brullo; su la roccia cresce qualche raro cespuglio; nelle strette e ripide valli che si infoscano in burroni non scorre un filo d'acqua. L'aridità continua. A poco a poco la scena varia, il piano si dilegua; fra le rapide svolte si intravede qualche attimo ancora, sperduto laggiù, affocato sotto la grande afa meridiana; un senso di sollievo mi avvolge: siamo nel pieno dominio della montagna. La vegetazione compare; piccole selve di roveri, siepi fiorite, prati verdicanti si susseguono su per le coste ininterrottamente; è la vera pace del verde, la pace che culla l'anima sognante. Qualche villetta sperduta, qualche capanna di pastore, qualche convento solitario sorgono ad animare la solitudine. Osservo una chiesuola cinta d'archi che riposa sotto una rupe squarciata, di color rossigno; riposa nell'ombra e accanto a lei stormisce un gruppo di querci centenarie. Non so quale dolcezza infantile mi avvolga; qualcosa di simile fu nella mia vita, molto lontanamente, quando mia madre viveva, quando le sue parole bastavano alla mia fede e l'anima, su la traccia di quelle parole, sapeva un mondo che ora non conosce più. Più oltre la strada sale verso gli alti pascoli, poi ridiscende; biancheggiante nel sole, appare, adagiata nel seno di una breve valle, S. Marco in Lamis. La città si distende sotto l'antico convento di S. Matteo che sorge nella parte più elevata della valle; è ampia, sudicia e caratteristica, come la maggior parte delle città del Gargano."*

Sicuramente l'impulso dei frati fu notevole e fu da pungolo affinché alcuni iniziassero a costruire.⁵⁷

La richiesta fatta al Sindaco per la costruzione di un villaggio vicino al Convento di San Matteo è stata fatta principalmente per *poter erigere officine, locali industriosi e magazzini per dare lavoro a molti* dichiarando che già c'erano delle *taverne* per i pellegrini e di viandanti. Nell'idea iniziale c'era anche la volontà di costruire una chiesa e un posto di guarda per i vigili capestri. Scorgendo i nomi del comitato del Villaggio nel 1912 si evince che ci sono molti artigiani e *industriosi*.

La richiesta dichiarava: "*Alla Cappella San Pietro dove ci sono le taverne per le carovane e i pellegrini si vuole dare una sistemazione a onesti artigiani e industriosi cittadini. Si chiede di poter erigere officine, locali industriosi e magazzini per dare lavoro a molti. Ci impegniamo a costruire la chiesa e il posto di guardia per i campestri. I monaci di San Matteo caldeggiavano la costruzione di queste case San Matteo e assicurano assistenza e sostegno.*" La giunta municipale da parere favorevole perché il luogo è sulla via di transito, ci sono già delle taverne e baracche per pellegrini e l'aria è salubre.

I frati premevano per dare il nome di "Case o Villaggio San Matteo" a questo nuovo villaggio. In una carta topografica conservata in archivio comunale, dove si determinava a penna e matita rossa il territorio di competenza di questo nuovo villaggio, viene indicato il nuovo nucleo abitativo in "Villaggio San Matteo", ma sicuramente lo spirito anticlericale di alcuni amministratori avrà fatto pendere la bilancia sulla denominazione di "Villaggio Celano". Il nome antico della contrada era *Cappelluccia o Cappella*.

Lo Scaramuzzi ci comunica che nel 1909 erano già state costruite novanta abitazioni, che entro la fine di quell'anno dovevano essere un centinaio, e che c'era anche un *decente alloggio e discreto ristorante* per i pellegrini gestito da Nardella Luca.

In occasione della benedizione della prima pietra della costruenda nuova chiesa venne inserita una piccola lapide sul lato destro della chiesa: *Huius aedis Im.tae dicatae primus lapis Ocotober AD MCMXII. Mons. Bella, vescovo di Foggia, alla Vigilia di Pentecoste del 1916 scelse la Cappella come sede della Vicaria Curata dipendente dalla Parrocchia della SS. Annunziata e la intitolò alla B. Maria Vergine della Immacolata Concezione. Il 7 ottobre 1937 Mons. Farina la eresse parrocchia col titolo "B.M.V. Immacolata di Lourdes".*

Negli anni '60 era considerata una delle poche località turistiche della provincia di Foggia e alcuni amministratori provinciali avevano una particolare predilezione perché passavano le loro vacanze a Borgo Celano. Negli ultimi decenni del XX sec. si è avuto un forte incremento edilizio della zona con case residenziali e di soggiorno estivo, con alberghi e servizi ricettivi. Nel primo decennio del XX sec si è aperto al pubblico il Museo paleontologico e parco dei dinosauri perché nelle vicinanze sono state trovate orme di animali antichi impressi nella pietra.⁵⁸

⁵⁷ D. Scaramuzzi, *Il Santuario di S. Matteo presso S. Marco in Lamis, cenni storici*, Foggia, 1909, p. 32; G. Tardio, *I villaggi a San Marco in Lamis*, 2008.

⁵⁸ Dopo gli eccezionali ritrovamenti di orme di dinosauri rinvenute nel territorio di San Marco in Lamis, il museo propone pannelli illustrativi, filmati, diorami e ricostruzioni di luoghi basati su studi scientifici, al fine di preparare il visitatore al percorso esterno. Nello spazio del parco infatti, è stato allestito un sentiero illustrato da percorrere, per poter vivere l'emozione dell'incontro con tracce reali, anche attraverso la ricostruzione di un habitat naturale e incontaminato, tra piante locali e specchi d'acqua, fra tracce e impronte, ci si potrà imbattere in ricostruzioni di animali (in dimensioni reali) vissute proprio su questo territorio circa 120 milioni di anni fa.

Con la partnership del Consorzio di Bonifica del Gargano, dell'Università di Bari e dell'Ente Parco Nazionale del Gargano si è realizzato a Borgo Celano un vivaio-orto botanico della vegetazione del Promontorio del Gargano. L'intervento (insieme ad una banca del germoplasma⁵⁹ a Bari) rappresenta un'importante iniziativa per la salvaguardia della biodiversità vegetale del Promontorio. Il vivaio-orto botanico è ubicato presso la sede storica del Consorzio di Bonifica del Gargano ed è suddiviso in tre settori: produzione di piantine; orto botanico delle specie rare e minacciate della flora garganica; collezione delle varietà fruttifere in via di scomparsa. Il tutto è dunque finalizzato alla conservazione del genotipo vegetale del Gargano con la contemporanea produzione di materiale vivaistico da utilizzare per il ripristino della flora e della vegetazione che caratterizzano il Promontorio. Il vivaio produce piantine ed è diviso in 3 settori: latifoglie, conifere ed arbusti.

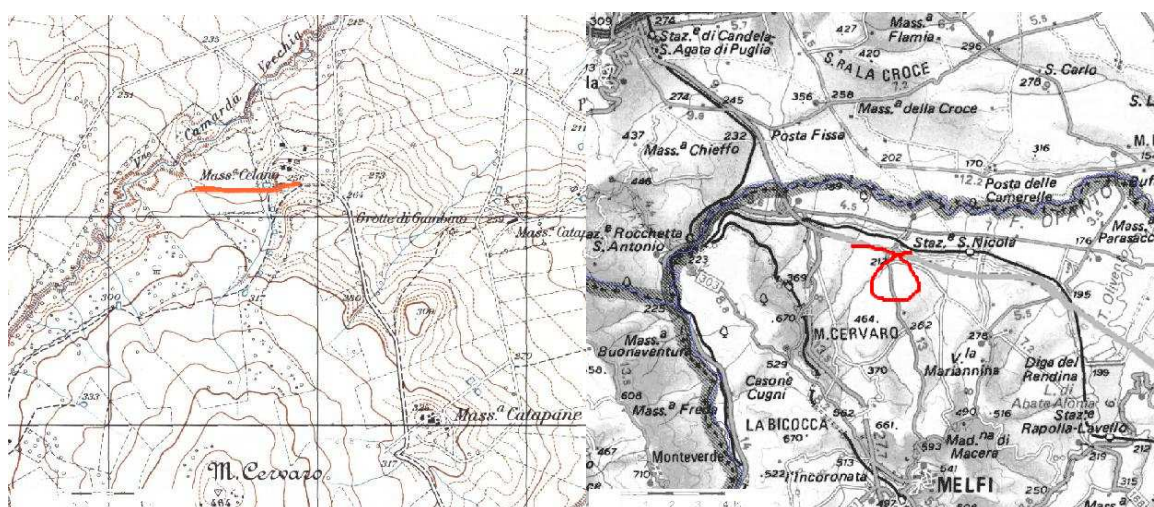


Borgo Celano -Museo paleontologico e parco dei dinosauri

⁵⁹ Con il progetto della banca del germoplasma (in collaborazione con l'Università di Bari) si è inteso conservare per lungo tempo i geni delle piante, cioè del materiale ereditario contenuto in parti vive, soprattutto i semi, ma anche pollini, spore e tessuti. Ciò avviene tramite la raccolta in natura di questo materiale e il suo deposito presso centri altamente specializzati, denominati, appunto, "banche del germoplasma"; queste operano l'azione della "crioconservazione", cioè il congelamento controllato, per tempi pressoché indefiniti. Così facendo si può portare avanti per le piante una valida politica di prevenzione dall'estinzione, a lungo termine. Se una pianta si estinguesse in natura, grazie ai semi preventivamente immagazzinati, essa non sarà perduta per sempre e potrà essere reintrodotta in natura. In questo modo, i semi potranno essere utilizzati in avvenire per contribuire a recuperare gli ambienti danneggiati o distrutti o, ancora, ad aumentare il numero di individui di popolazioni di specie rare. Nello specifico, sul Gargano, sono state individuate e 'conservate' 34 taxa(specie) vegetali diffusi nell'area garganica e nelle Isole Tremiti. La scelta è stata operata tenendo conto delle caratteristiche di conservabilità dei semi, dello status di minaccia di estinzione a livello nazionale e regionale, del grado di rarità e dell'importanza fitogeografica. Di particolare importanza è l'allestimento del campione d'erbario; questo sarà univocamente legato al materiale di propagazione raccolto e conservato presso l'Herbarium Horti Botanici Barensis, permetterà in qualsiasi momento il loro studio ed impiego

Masseria Celano vicino Melfi

A tre Km a nord di Melfi, alle pendici del monte Cervaro, c'è la masseria Celano (x2573768 y45460556), costituita da un gruppetto di fabbricati rurali ristrutturati. Il territorio è in comune di Melfi nella Basilicata, ma era parte della'antica Capitanata, attualmente è terreno agricolo, si sono trovati diversi cocci di ceramica medievale. Bisognerebbe fare uno studio più approfondito per verificare l'origine del nome e se si ha un qualche legame storico-economico con Celano nella Marsica per la transumanza. Quelli di Celano oltre al tratturo Celano- Foggia potevano usare anche il tratturo Pescasseroli –Lucera e poi immettersi sul tratturo Castel di Sangro –Candela per raggiungere la zona bassa della Capitanata.



casale di Celano in Capitanata

In diversi documenti medievali si parla di un casale di Celano in Capitanata, diverse sono le ipotesi avanzate dagli studiosi sulla sua localizzazione. Alcune contrastano tra loro; ma queste, per avere una loro veridicità e per essere attendibili, devono essere suffragate da una valida documentazione storica, attualmente, a mio avviso, nessuna ipotesi avanzata spiega fin in fondo una possibile precisa localizzazione.

Del resto, la storia è fatta di documenti, di atti di archivio, di ricerche archeologiche riscontrabili; se questi non sono esaurienti, certamente non si può parlare di completezza storica. Si può, al limite, parlare di ipotesi di localizzazione.

Nel *Quaternus de excadenciis et revocatis Capitanatae de mandato imperialis maiestatis Federici Secundi*⁶⁰ e in altri documenti medievali si fa riferimento ad un casale Celano in Capitanata dove c'è stato anche un miracolo per intercessione di San Francesco, ma che si ignora il sito territoriale anche se gli studiosi hanno avanzato molte ipotesi.

La realizzazione di questo importante *Quaternus de excadenciis Capitanatae factus per judicem Robbertum de Ariano et notarium Thomasium de Avellino* era stato voluto da Federico II per redigere una specie di catasto nel quale si trovano registrate le rendite dei beni immobili spettanti alla Curia Imperiale, sono segnati i nomi dei contribuenti, la costituzione dei nuovi e le prestazioni dovute. La Capitanata faceva parte dell'undicesimo giustizierato federiciano nel quale erano incluse, fra le altre, le contrade di Salpi, Siponto, San Chirico, Monte Sant'Angelo, Vieste, Carpino, Lesina, Apricena, Casale Sala (già San Giovanni in Lamis) e Celano.

Il casale di Celano è quello che ha dato adito a diverse ipotesi di ubicazione. Tra le poche notizie certe si sa che nell'*ordo reparatione castrorum* nel considerare la "*domus Celani reparari potest per nomine casalis eiusdem loci casalis Turris Maioris, principatus Ville france et Molisii*". In un inventario di San Giovanni in Piano edito da M. A. Fiore⁶¹ si cita una terra in pertinentiis seu contrata *putey celani*, senza fornire spunti per una più precisa localizzazione. Nel *Quaternus de excadenciis* si sa che Celano in Capitanata era un casale con la domus curiae e molte abitazioni non precarie. Federico II vi passò il 17 aprile 1240. Si hanno due mandati dell'Imperatore emessi in tale data da Celano di Capitanata. Il giorno precedente, 16 aprile, l'Imperatore era stato in Lucera, mentre il 20 aprile si trovava a Foggia (H. B. V 906/907). A quei tempi si riusciva a percorrere in un giorno dei tratti di circa 30-40 chilometri a tappe forzate oppure con cavalli cambiati anche il doppio. Celano doveva essere dunque entro un territorio con un raggio di circa 30-50 chilometri da Lucera e ad un massimo di 80 -120 km da Foggia, ma questo non esclude che il tratto percorso dal Casale Celano a Foggia possa essere diverso se si ipotizza che Federico II si è fermato al Casale Celano o a Foggia oppure in tappe intermedie prima di essere ufficialmente a Foggia, stessa cosa si può ipotizzare per il tratto Lucera-Celano se il 16 mattina stava a Lucera il 17 pomeriggio poteva stare a Celano con due giorni di cammino a cavallo al trotto. Facendo un cerchio con il compasso con centro Lucera di 40-50 Km e un altro con centro Foggia con 80 km si copre, nella parte sovrapposta dai due cerchi, una larga parte della Capitanata centro-occidentale da San Giovanni in piano, Serracapriola, Santa Croce, Riccia, Castelfranco, Accadia, Palazzo d'Ascoli, Orta, San Quirico e le propaggini del Gargano sud-occidentale; il fiume Celone in questo cerchio funge da arco geometrico rientrando interamente nel suo percorso. In questo modo è difficile definire un areale molto ristretto e quindi le ipotesi possono essere moltissime dato che sicuramente il toponimo Casale Celano non ha superato l'era sveva e nelle epoche successive si è persa traccia.

Giuseppe De Troia,⁶² sostiene che il casale Celano si trovava ai confini della Capitanata verso le terre del Molise e del Sannio. Uno studio sui nomi degli abitanti di Casal Celano ha portato al riscontro di omonimie in altre terre del *Quaternus* e cioè in: Gibizza (Jelsi),

⁶⁰ *Quaternus de excadenciis et revocatis Capitanatae de mandato imperialis maiestatis Federici Secundi nunc primum ex codice casinensi cura et studio Monachorum Ordinis Sancti Benedicti archicoenobii Montis Casini in lucem profertur* Montecassino, 1903; Giuseppe De Troia, *Foggia e la Capitanata nel Quaternus excadenciarum di Federico II di Svevia*, Foggia, 1994.

⁶¹ M. A. Fiore, *Il monastero di S. Giovanni in piano e della SS. Trinità di S. Severo*, in *Benedistina*, 1973.

⁶² Giuseppe De Troia, *Foggia e la Capitanata nel Quaternus excadenciarum di Federico II di Svevia*, Foggia, 1994, pp. 345 e ss.

Casalvatico, Tufara, Cercia e Gildone, tutte terre attualmente in territorio molisano. Il che conferma, secondo il De Troia, l'ubicazione di Celano nella zona occidentale della Capitanata verso il Molise, in perfetta concordanza con le indicazioni dell'“*ordo reparazione castro rum*”. Se Celano, per quanto innanzi detto, è da presumere si trovasse in un raggio di circa 30-40 chilometri da Lucera nella direzione individuata, cioè verso Campobasso, è chiaro che la sua ubicazione vada ricercata nella zona subappenninica sia dauna che molisana. Potrebbe trattarsi ovviamente di una casale non più esistente ovvero che abbia mutato nome, come appunto è avvenuto in tale zona per alcuni centri sia della Capitanata che del Molise. Il De Troia fa notare come un tal dominus Alaymus, signore di San Bartolomeo di Serra Mala, risultato menzionato nel Cat. Bar. al n. 1376, specificando che San Bartolomeo di Serra Mala si trova in una località vicina alla possibile localizzazione del Casale Celano nel subappennino dauno.

C'è stato chi ha pensato che *Celano in Capitanata* fosse vicino Faeto, dove inizia il fiume Celone, e confina con Castelfranco in Miscano. Altri hanno ipotizzato la localizzazione alla masseria Celone segnata dal Rizzi Zannoni a ovest di Foggia sulla destra dell'omonimo torrente, ma questa ipotesi viene scartata da molti perché il *Quaternus federiciano* ci dà una cospicua consistenza dell'abitato del casale di Celano, oltre alla domus curie vengono indicate moltissime domus che sono costruzioni di un certo tipo e non certamente abitazioni precarie, vengono anche indicate attività agricole e di trasformazione.

Altri ancora hanno ipotizzato la localizzazione del Casale Celano alla masseria Celano posta nelle vicinanze dell'attuale zona industriale di Melfi molto vicino a monte Cervaro (x2573768 y45460556). Altri ancora ipotizzano questo casale posto vicino il Celone nell'attuale territorio di Troia su monte Castellaccio (228 m slm, x2552320- y4583407) a circa 2 km da San Giusto oppure ad antico casale posto vicino alla masseria Petruzzo (x2576577 y4602960) in agro di San Marco in Lamis, oppure sui resti dell'antica Arpi che stando sul Celone gli era stato dato il nome di Celano. Vicino la contrada Mercaldi, in agro di San Marco in Lamis, alcuni vecchi agricoltori mi avevano segnalato la presenza di cocci e pietre in una zona che anticamente chiamavano Celano, ma purtroppo non sono mai riuscito ad andare a individuare il sito e purtroppo queste informazioni non sono più.

“*Abbastanza numerose in Capitanata, più che in qualsiasi altra parte del Regno, erano anche le masserie regie (come quelle di San Chirico, Versentino, Castelluccio, Viscigliuto, Tressanti, Celano, Foggia ed Apricena), per le quali mancano però notizie adeguate riferibili all'epoca sveva.*”⁶³

Il prof. Consiglio in più riprese⁶⁴ sostiene che il casale di Celano e il vicino Molisio sono da collocare ad est di San Severo, sull'asse Ponte di Brancia-Sant'Andrea e Casalorda.

⁶³ P. Corsi, *Federico II e la Capitanata* in *La Capitanata, Rassegna di vita e di studi della Provincia di Foggia*, A. XXXII-XXXIII (1995-1996), n.s., n. 3-4, p. 28.

⁶⁴ N. Consiglio, *Insedimenti medievali scomparsi in Capitanata: ipotesi su Francisca, Sanctus Lupus, Celano, Molisio e Principato*, in *Atti del 13° Convegno sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia (S. Severo, 22-23-24 Novembre 1991)*, Foggia, 1993, pp. 195-199; N. Consiglio, *Domus e Castra del giustizierato di Capitanata in età svevo-angioina (Annotazioni topografiche all'edizione Sthamer dello Statutum de reparacione castrorum)*, in *16° Convegno nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia San Severo, 1995*, a cura di Armando Gravina - Giuseppe Clemente, San Severo, 1998.

Nelle sue argomentazioni cerca di posizionare anche Castel franci e il misterioso Celano nella zona centrale della Capitanata. Così espone le sue ragioni:⁶⁵

Insedimenti medievali scomparsi in Capitanata: ipotesi su Francisca, Sanctus Lupus, Celano, Molisio e Principato

trasformazione in accordo con l'esaurimento del modestissimo insediamento e con la prevalenza della pastorizia, attività notoriamente poco propensa a santificare il tradizionale nemico dei greggi. La contrada sembra rispondere a tutte le condizioni emerse dal nostro discorso: all'originaria appartenenza al tenimento di Fiorentino, all'associazione feudale con Lucera, all'onere della manutenzione della *domus* di Salsiburgo e soprattutto alla possibilità di un rapporto preferenziale e diretto con *Casale Novum*, così che la duplicazione dei due percorsi, per Lucera e per San Lupolo, si spiegherebbe con la diversa natura dei rapporti, dei quali sarebbe stato preminente cronologicamente e spazialmente quello con San Lupolo.

- 3 -

La localizzazione della *domus* fredericiana di Celano e dell'insediamento che ad essa si accompagnava è un problema tanto complesso quanto, almeno per me, affascinante. Raramente accade di avere su un insediamento non localizzato tante notizie quante se ne hanno su Celano e di scontrarsi nello stesso tempo con la scarsità estrema di dati utili alla localizzazione. Non sembra da prendersi in alcuna considerazione l'analogia, tentata dallo Sthamer³⁵, con la masseria Celone segnata dal Rizzi Zannoni ad O di Foggia e sulla destra dell'omonimo torrente. Detta masseria sembra corrispondere ad una delle due attualmente denominate Tota e trae evidentemente il precedente nome dalla vicinanza al corso d'acqua, che ha avuto una vicenda onomastica del tutto indipendente da *Celanum*. La presenza di un insediamento nei ruoli della tassazione angioina offre in genere occasioni di certezze. Non è questo il caso di Celano, la cui esistenza dovette essere piuttosto breve e legata alla politica di Federico II. Il *Quaternus de excadenciis et revocatis*³⁶ offre numerosi dati sulla consistenza dell'abitato, che dovette essere notevole in rapporto ai tempi. Elenca infatti, oltre alla *domus Curie*, parecchie decine di edifici indicati sempre col termine *domus*, il che fa pensare a costruzioni non sopraelevate ma prive del carattere di provvisorietà. Si avverte insomma la presenza dell'iniziativa edilizia che caratterizzò l'imperatore svevo, che oltre alla sua *domus* vi teneva una masseria. Due *domus* erano adibite rispettivamente a mulino e trappeto di questa. Ma vi era più di un mulino o trappeto, dal momento che due macine erano fittate a un tale Battista, e c'era anche una *taberna*. Nel 1249-50 vi dimoravano, tra gli altri, un *sire Severinus*, una *dompna Helena* (già defunta all'epoca del documento), un *Leonardus bucherius*, un *Petrus figulus*, un *iudex Bariona*, un *notarius Ylarius*. C'erano dunque nell'insediamento sorto intorno alla *domus* imperiale parecchi segni di un processo di articolazione sociale in atto. A poca distanza da Celano esisteva il *casale Molisi*³⁷; e che fosse abbastanza vicino è dimostrato dal fatto che

³⁵ E. STHAMER, Die Verwaltung etc., cit., p. 102, nota 5.

³⁶ Pp. 122-124.

³⁷ *Idem*, p. 122.

⁶⁵ N. Consiglio, *Insedimenti medievali scomparsi in Capitanata: ipotesi su Francisca, Sanctus Lupus, Celano, Molisio e Principato*, in AAVV., *Atti del 13° Convegno sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia (S. Severo, 22-23-24 Novembre 1991)*, a cura di Giuseppe Clemente, Foggia, 1993, pp. 195-199.

una *domus* di esso è compresa tra i beni elencati in Celano, come se la connessione fosse ovvia e sottintesa. Occorre dunque andare alla ricerca di una coppia di insediamenti.

La menzione di Molisio non è isolata. Il suo nome ritorna nello *Statutum de reparacione castrorum*³⁸ tra gl'insediamenti i cui abitanti sono obbligati alla manutenzione della *domus* di Celano. E tra le pergamene dell'Archivio Capitolare di San Severo edite da Pasquale Corsi³⁹ il n. 21, del 31 agosto 1247, è un atto di vendita redatto in Molisio per un abitante del casale, che cede una terra di sua proprietà esistente in territorio di Santa Giusta. L'importanza di questo documento, su cui ritorneremo, non era stata finora sufficientemente rilevata.

Già alcuni elementi suggerivano di collocare Celano e la sua appendice Molisio nella Capitanata settentrionale. Due mandati fredericiani sono emessi in Celano di Capitanata il 17 aprile 1240, mentre il 16 si emettono da Lucera e il 20 da Foggia; e per di più un *Mandatum* del 16 aprile sembrerebbe già partito da Celano, che dunque doveva essere agevolmente raggiungibile da Lucera⁴⁰. Lo *Statutum* colloca Celano tra Lama (= Torre di Lama) e Sala, che ho identificato, sia pure con qualche riserva, in contrada S. Matteo, ad E di San Severo⁴¹.

Nel *Quaternus* Celano segue immediatamente Sala. Un inventario di S. Giovanni in Piano edito da M.A. Fiore⁴² cita una terra *in pertinentiis seu contrata putey celani* nei pressi di San Severo, senza tuttavia fornire spunti per una più precisa localizzazione. Ma il documento edito dal Corsi contiene qualcosa di più. Il venditore, abitante di Molisio, vende una sua terra in Santa Giusta, confinante con altra di un abitante di Sant'Andrea, in presenza di un Palermo *de Casa Lurda*. Se questi tre toponimi già definiscono un contesto topografico, cioè la zona immediatamente a S di San Severo, il documento offre un altro dato, che è prezioso. Risulta da esso che in Molisio c'è il giudice imperiale, ma manca il notaio, che pertanto è fatto venire da Sant'Eleuterio, localizzato da Vittorio Russi⁴³ nei pressi del ponte di Brancia (I.G.M., F. 156). È pensabile che il notaio si chiami da un luogo più o meno vicino. Ed è naturale collocare Molisio, e con esso Celano, tra Sant'Eleuterio a NE e la triade Santa Giusta, Sant'Andrea e Casalorda a SO.

Le indicazioni fornite dal citato *Statutum* complicano la questione. Il testo edito dallo Sthamer reca: *Domus Celani reparari potest per homines casalis eiusdem loci, casalis Turris maioris, principatus Ville france et Molisii*. Conosciamo già l'esistenza di

³⁸ E. STHAMER, *Die Verwaltung* etc., cit. p. 102, N. 66.

³⁹ Bari, 1974.

⁴⁰ HULLARD-BRÉHOLLES, V, 2, p. 906 e nota I e p. 907. Sul funzionamento della cancelleria fredericana cfr. E. KANTOROWICS, *Federico II di Svevia*, Ed. ital., Milano, 1939, II, pp. 94-95.

⁴¹ Cfr. A. CASIGLIO, *Insediamenti medievali scomparsi in Capitanata: Bantia o Vanzo e Sala*, in *Archivio Storico Pugliese*, 1979, pp. 271-283.

⁴² *Il monastero di S. Giovanni in Piano e della SS. Trinità di S. Severo*, in *Benedictina*, 1973; cfr. p. 189.

⁴³ V. RUSSI, *Insediamenti medievali in territorio di San Severo*, in *Notiziario... del Centro di Studi Sanseveresi*, 1972, pp. 19-21.

Molisium. L'espressione *principatus Ville france* è oscura. Nell'elenco delle strade vicinali di San Severo è registrata ed è ancora in funzione la strada 'Principato'. Attualmente essa parte dal sovrappassaggio della San Severo-San Marco in Lamis che scavalca la ferrovia San Severo-Apricena, scende verso S fungendo ora da raccordo tra questa nazionale e l'attuale imbocco della vicinale Demanio-San Ricciardo, prosegue lungo la ferrovia fino allo stabilimento Folonari e piega quindi verso E (ed è questo, con certezza, il tratto antico), raggiungendo le masserie Giaquinto e Masselli e infine, con un ultimo tratto ormai labile, la strada San Nicandro-Foggia. Pensare che sia esistito un casale di questo nome e che si debba leggere *Principatus*, con l'iniziale maiuscola, e far seguire una virgola, mi sembra ipotesi non infondata. Aggiungerò, senza con questo sopravvalutare il dato, che al limite orientale dell'abitato antico di San Severo esistono e s'incrociano i due vicoli Villanova e Principato. È da escludere l'intenzione di ricordare i principi di Sangro, mai graditi. Sembrerebbe piuttosto un tentativo ottocentesco di conservare, come nel caso dei vicini vicoli Motta e Sant'Andrea, un certo numero di antichi toponimi del contado. Al *Ville france* potrebbe appunto corrispondere *Villanova*, insediamento scomparso sul Candelaro, ai piedi di Rignano, noto solo attraverso il *Quaternus de excadenciis* (oltre che per la sopravvivenza attuale del toponimo) e omonimo di un altro cui lo *Statutum* assegna la manutenzione della *donus* di S. Spirito *de Gulfuniano* (attuali S. Spirito e Melfignana, a S del Cervaro), che sembra impossibile possa essere la *Villa nova* vicina a Rignano. Si può pensare a una variante onomastica, introdotta nell'elenco per esigenza di chiarezza, per un toponimo piuttosto diffuso e generico. Per l'ignota *Villanova* citata a proposito di S. Spirito *de Gulfuniano* è da notare che un'altrettanto ignota S. Maria *de Francavilla* è citata in tre conferme pontificie dei possedi troiani⁴⁴. Se si tratta di una *enclave* esterna al vero e proprio territorio troiano, potrebbe avere a che fare con l'attuale toponimo Francavilla (I.G.M., F. 164; podere), tra il Carapelluzzo e il Carapelle, ad O di Bonassisi, altro antico casale i cui abitanti erano tenuti a loro volta alla manutenzione del *Castrum Trium Sanctorum*⁴⁵. Resta infine da spiegare la presenza del casale *Turris maioris*. L'attuale Torremaggiore è abbastanza lontana e per giustificare l'imposizione occorre pensare a particolari motivazioni che ci sfuggono.

È chiaro che, mentre le ipotesi della vicinanza tra Celano e *Molisium* e della loro collocazione sull'asse Sant'Eleuterio-Casalorda mi appaiono bene fondate, la scoperta imprevista di *Principatus* e l'identificazione di *Villa franca* con Villanova restano notevolmente problematiche. E tuttavia queste perplessità, legate alle condizioni in cui il testo dello *Statutum* ci è pervenuto, non impediscono di concentrare l'attenzione sull'angolo SO del foglio 156 dell'I.G.M. allegato all'opera dell'Alvisi sulla *Viabilità*

⁴⁴ I. M. MARTIN, *Les chartes de Troia*, cit., nn. 117 (A. 1194); 132 (A. 1213); 162 (A. 1266).

⁴⁵ E. STHAMER, *Die Verwaltung etc.*, cit., p. 102, Nn. 74 e 75.

romana della Daunia⁴⁶. È la zona di masseria Scoppa, ben nota per la ricchezza di segni archeologici e posta più o meno sull'asse Sant'Eleuterio-Casalorda. La vicina contrada Piro risulta un limite sud-occidentale di quella che era stata la grande accessione di pianura dell'originario tenimento montano di S. Giovanni in Lamis, che comprendeva il territorio di Sala ed era stata confiscata dall'imperatore svevo⁴⁷. La carta registra tre insediamenti, due dei quali sulla Sannicandro-Foggia ed uno più ad E, vicino alla masseria Scoppa. Il casale Molisio potrebbe essere quello più a N, convenzionalmente inteso come San Ricciardo, mentre in realtà è attestata con questo nome una chiesa (che ha dato il nome alla contrada) e non un casale⁴⁸. A S di Molisio porrei Principato, più ad E il misterioso Celano. La collocazione di Molisio risponderebbe all'esigenza di giustificare il ricorso ad un notaio di Sant'Eleuterio, quella di *Principatus* alla opportunità di porlo al termine della strada omonima (una collocazione che lungo questa potrebbe a rigore spostarsi anche più ad O, in direzione di San Severo) e quella di Celano all'esigenza di una posizione alquanto periferica rispetto alle strade comunemente battute ma rispondente alle esigenze venatorie dell'imperatore svevo. La loro breve durata nel tempo, la dimensione ridotta di *Principatus* e di *Molisium* e la posizione relativamente eccentrica di *Celanum* potrebbero spiegare sia la mancanza di riferimenti topografici nella documentazione riguardante Sala e *Casale novum*, per non parlare di Villanova, che restava alquanto più lontana, sia la labilità e incompletezza delle tracce che i tre insediamenti hanno in genere lasciato nella documentazione scritta.

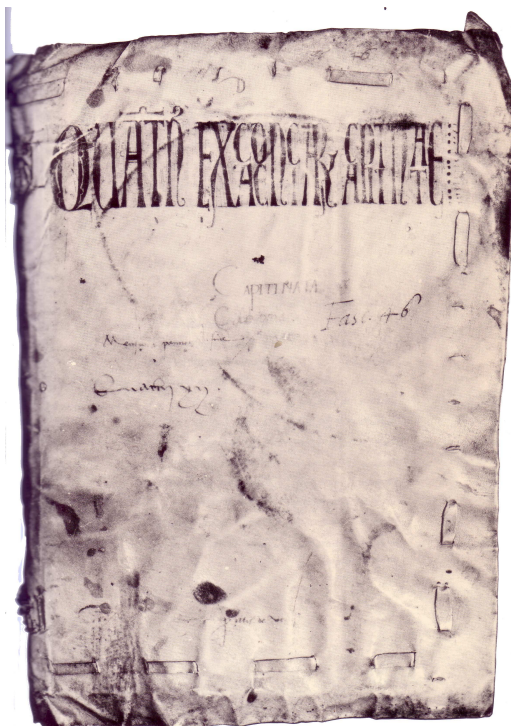
Con queste ultime ipotesi, di cui non mi nascondo il carattere notevolmente teorico, intendo tuttavia suggerire soltanto l'opportunità di una ricerca sul campo. Abbastanza solida invece e, per quanto so, nuova resta la collocazione di Celano sull'asse Sant'Eleuterio-Casalorda.

⁴⁶ Bari, 1970.

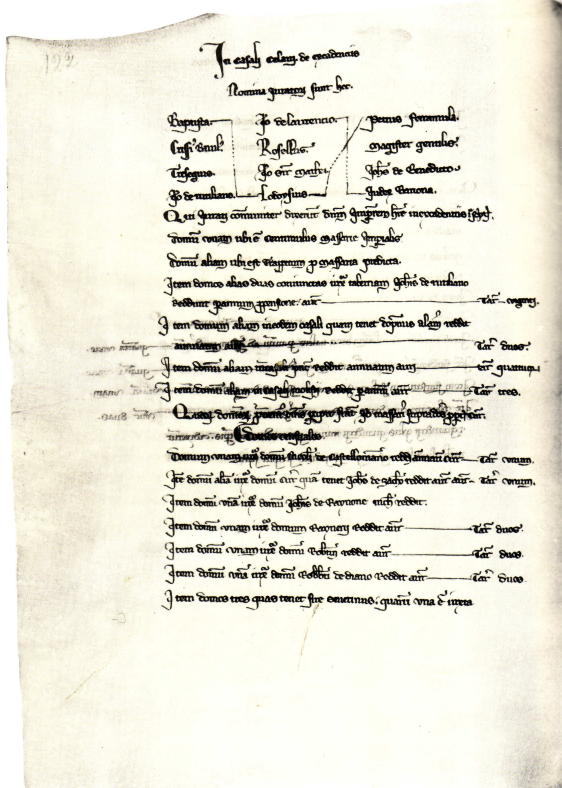
⁴⁷ Cfr. A. CASIGLIO, *Note topografiche sul patrimonio* etc., cit., pp. 280-284. V. anche A.S.F., Archivio del Tavoliere, Inventario a cura di P. di Cicco e D. Musto, vol. 2°, Roma, 1975, p. 84, n. 60: Scoppa censuario in S. Ricciardo.

⁴⁸ Cfr. E. STHAMER, *Bruchstücke mittelalterlicher Enqueten aus Unteritalien*, Berlino, 1933, p. 86: *ortum unum iuxta ecclesiam Sancti Ricezardi*.

Il De Troia così traduce le pagine del *Quaternus de excadenciis Capitanatae factus per iudicem Robbertum de Ariano et notarium Thomasium de Avellino de mandato imperialis Maiestatis Federici II nunc cod. 763 archicoenobii Montis Casini*⁶⁶



p. 122 (t. 194 v.)



IN CASALI CELANI
DE EXCADENCIIS

NOMINA IURATORUM SUNT HEC:

- Baptista.
- Crissius baiulus.
- Tresegius.
- Iohannes de Rutiliano.
- Iohannes de Laurencio.
- Rosellus.
- Iohannes sire Mathei.
- Lodaysius
- Petrus ferramula.
- Magister Gentilis.
- Iohannes de Benedicto.
- Index Bariona.

SCADENZE NEL CASALE
CELANO

I NOMI DEI GIURATI SONO QUESTI:

- Battista
- Criscio baiulo
- Tresegio
- Giovanni de Rutigliano
- Giovanni de Lorenzo
- Rosello
- Giovanni di sire Matteo
- Lodoisio
- Pietro ferramula
- maestro Gentile
- Giovanni de Benedetto
- giudice Bariona

Qui iurati communiter dixerunt dominum Imperatorem habere in excadenciis inscriptis.

Domum unam ubi est centimulus massarie Imperialis.

Domum aliam ubi est trappetum pro massaria predicta.

Item domos alias duas coniunctas iuxta tabernam Iohannis de Rutiliano reddunt per annum pro pensione, auri . . . tarenos viginti.

Item domum aliam in eodem casali quam tenet dompnus Alamus reddit annuatim auri . . . tarenos duos.

Item domum aliam in casali predicto reddit annuatim, auri . . . tarenos quattuor.

Item domum aliam in casali Molisii reddit per annum auri . . . tarenos tres.

Quorum domorum proventus omnes percipit frater Iohannes massarius supradictus pro pertinentia Curie.

DOMOS CENSUALES.

Domum unam iuxta domum Nicolai de Castellomanno reddit annuatim Curie . . . tarenum unum.

Item domum aliam iuxta domum Curie quam tenet Iohannes de Zacheo reddit Curie auri . . . tarenum unum.

Item domum iuxta domum Iohannis de Raymone nichil reddit.

Item domum unam iuxta domum Raynerii reddit auri . . . tarenos duos.

Item domum unam iuxta domum Robertini reddit auri . . . tarenos duos.

Item domum unam iuxta domum Robberti de Diano reddit auri . . . tarenos duos.

Item domos tres quas tenet sire Severinus, quarum unam est iuxta

I quali Giurati tutti insieme dissero che l'Imperatore tiene fra le scadenze i beni infra-

scritti.

– Una casa ove è il centimolo della masseria imperiale.

– Un'altra casa dov'è il trappeto della predetta masseria.

– Due altre case congiunte presso la taverna di Giovanni de Rutigliano che rendono per fitto annuale venti tari d'oro.

– Una casa nello stesso casale che tiene dompnus Alamo rende annualmente due tari d'oro.

– Un'altra casa nel predetto casale rende annualmente quattro tari d'oro.

– Un'altra casa nel casale di Molisio rende tre tari d'oro all'anno.

I proventus delle quali case sono percipiti dal suddetto frate Giovanni massaro per le dipendenze della Curia.

CASE A CENSO

– Una casa presso la casa di Nicola de Castellomanno rende annualmente alla Curia un tari.

– Altra casa, presso quella della Curia che tiene Giovanni de Zacheo, rende alla Curia un tari d'oro.

– La casa presso quella di Giovanni de Raymone non rende nulla.

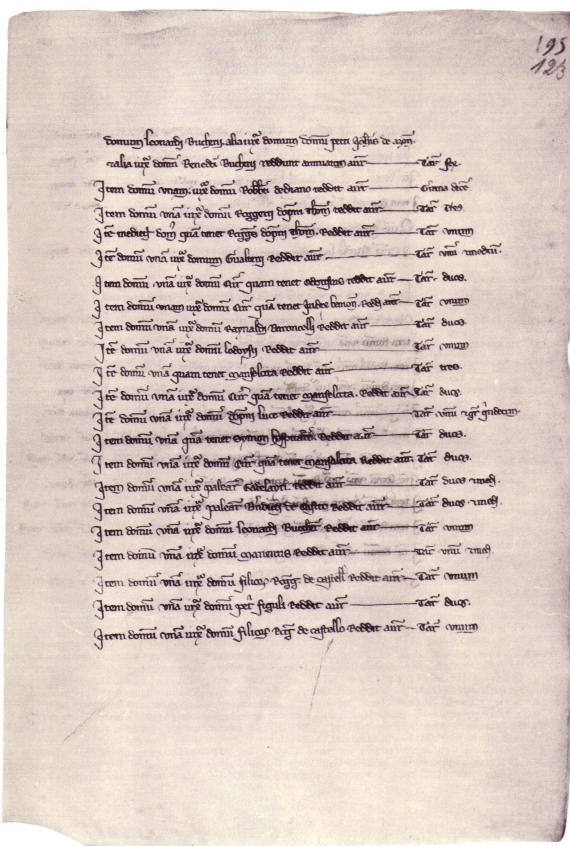
– Una casa presso quella di Rainerio dà due tari d'oro.

– Una casa presso quella di Robertino rende due tari d'oro.

– Una casa presso quella di Roberto di Diano dà due tari d'oro.

– Le tre case che tiene sire Severino, delle quali una è presso

⁶⁶ Giuseppe De Troia, *Foggia e la Capitanata nel Quaternus excadenciarum di Federico II di Svevia*, Foggia, 1994, pp. 345 e ss.



195
123

p. 123 (f. 195 r.)

domum Leonardi Bucherii, alia iuxta domum domini Petri Iohannis de Azonis, et alia iuxta domum Benedicti Bucherii reddunt annuatim auri . . . tarenos sex.

Item domum unam iuxta domum Roberti de Diano reddit auri . . . grana decem.

Item domum unam iuxta domum Roggerii dompni Thome reddit auri . . . tarenos tres.

Item medietatem domus quam tenet Roggerius dompni Thome reddit auri . . . tarenum unum.

Item domum unam iuxta domum Gualterii reddit auri tarenum unum et medium.

Item domum unam iuxta domum Curie quam tenet Odoriscus reddit auri tarenos duos.

Item domum unam iuxta domum Curie quam tenet iudex Bariona. reddit . . . auri . . . tarenum unum.

Item domum unam iuxta domum Rainaldi Barocelli reddit auri . . . tarenos duos.

Item domum unam iuxta domum Lodovicii reddit auri . . . tarenum unum.

Item domum unam quam tenet Manselcita reddit auri . . . tarenos tres.

Item domum unam iuxta domum Curie quam tenet Manselcita. reddit auri tarenos duos.

Item domum unam iuxta domum dompni Lucae reddit . . . tarenum unum et grana quindicim.

Item domum unam quam tenet Simon hospitiator reddit auri . . . tarenos duos.

Item domum unam iuxta domum Curie quam tenet Manselcita reddit auri tarenos duos.

Item domum unam iuxta domum Galelayti. reddit auri tarenos duos et medium.

Item domum unam iuxta palearium Benedicti de Castro reddit . . . auri . . . tarenos duos et medium.

Item domum unam iuxta domum Leonardi Bucherii reddit auri . . . tarenum unum.

Item domum unam iuxta domum Manentis reddit auri . . . tarenum unum et medium.

Item domum unam iuxta domum filiorum Roggerii de Castello reddit auri tarenum unum.

Item domum unam iuxta domum Petri figuli reddit auri . . . tarenos duos.

Item domum unam iuxta domum filiorum Roggerii de Castello reddit auri tarenum unum.

la casa di Leonardo Buccherio, altra presso la casa del dompno Pietro Giovanni de Azone e la terza presso la casa di Benedetto Buccherio, rendono annualmente sei tari d'oro.

– Una casa presso quella di Roberto de Diano dà dieci grani d'oro.

– Una casa presso la casa di Ruggiero del dompno Tommaso dà tre tari d'oro.

– Metà della casa che tiene Ruggiero del dompno Tommaso rende un tari d'oro.

– Una casa presso la casa di Gualterio rende un tari e mezzo di oro.

– Una casa presso la casa della Curia che tiene Odoriscio, dà due tari d'oro.

– Una casa presso quella della Curia che tiene il giudice Bariona dà un tari d'oro.

– Una casa presso quella di Rainaldo Barocello rende due tari d'oro.

– Una casa presso quella di Ludovico dà un tari d'oro.

– Una casa che tiene Manselcita dà tre tari d'oro.

– Una casa presso quella della Curia che tiene Manselcita rende due tari d'oro.

– Una casa presso quella del dompno Luca rende in oro un tari e quindici grani.

– Una casa che tiene Simone ospitatore (albergatore) rende due tari d'oro.

– Una casa presso quella della Curia che tiene Manselcita rende un tari e mezzo di oro.

– Una casa presso quella di Galelayto rende due tari e mezzo di oro.

– Una casa presso il pagliaio di Benedetto de Castro rende due tari e mezzo d'oro.

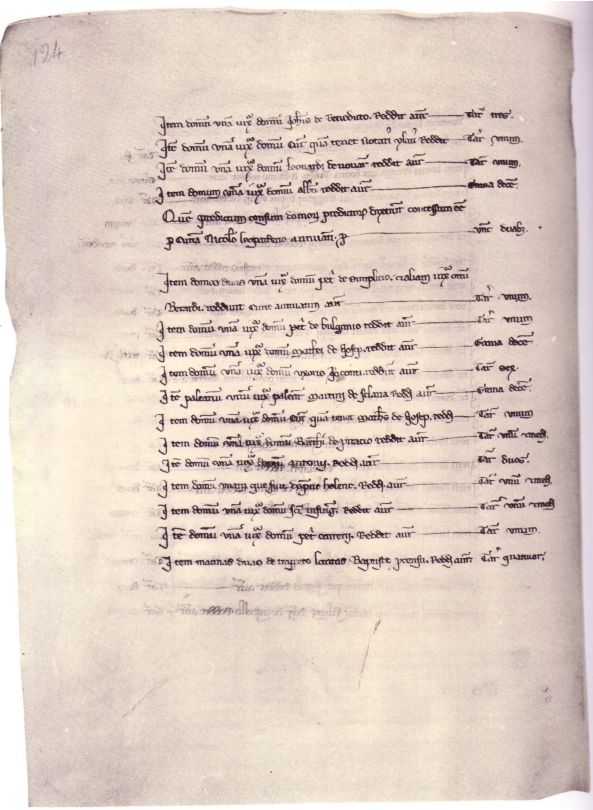
– Una casa presso quella di Leonardo Buccherio rende un tari d'oro.

– Una casa presso quella di Manente rende un tari e mezzo di oro.

– Una casa presso quella dei figli di Ruggiero de Castello rende un tari e mezzo di oro.

– Una casa presso quella di Pietro figulo (vasaio) rende due tari di oro.

– Una casa presso quella dei figli di Ruggiero de Castello rende un tari d'oro.



194

p. 124 (f. 195 v.)

Item domum unam iuxta domum Iohannis de Benedicto. reddit auri . . . tarenos tres.

Item domum unam iuxta domum Curie quam tenet notarius Ylarius reddit tarenum unum.

Item domum unam iuxta domum Leonardi de Novara reddit auri . . . tarenum unum.

Item domum unam iuxta domum Alberti reddit auri . . . grana decem.

Item domum unam iuxta domum Curie quam tenet notarius Ylarius reddunt annuatim auri . . . tarenum unum.

Item domum unam iuxta domum Petri de Bulgano reddit auri . . . tarenum unum.

Item domum unam iuxta domum Mathei de Iosep. reddit auri . . . grana decem.

Item domum unam iuxta domum uxoris Iohannis Conti. reddit auri . . . tarenos sex.

Item palearium unum iuxta palearium Martini de Schiro. reddit auri grana decem.

Item domum unam iuxta domum Curie quam tenet Mathus de Iosep. reddit tarenum unum.

Item domum unam iuxta domum Bartholomei de Piracio reddit . . . auri . . . tarenum unum et medium.

Item domum unam iuxta domum Antonii. reddit auri . . . tarenos duos.

Item domum unam que fuit dompne Helene. reddit auri . . . tarenum unum et medium.

Item domum unam iuxta domum sancti Insing(ri). reddit auri tarenum unum et medium.

Item domum unam iuxta domum Petri Carrerii. reddit auri . . . tarenum unum.

Item macinas duas de trappeto locatas Baptiste pro censu. reddit auri tarenos quatuor.

– Una casa presso quella di Giovanni de Benedetto rende tre tari d'oro.

– Una casa, presso quella della Curia, che tiene il notaio Ilario rende un tari.

– Una casa presso quella di Leonardo de Novara rende un tari d'oro.

– Una casa presso quella di Alberto rende dieci grani d'oro.

– Due case, una presso la casa di Pietro de Simplicio e l'altra presso l'orto di Berardo rendono annualmente alla Curia un tari d'oro.

– Una casa presso quella di Pietro de Bulgano rende un tari d'oro.

– Una casa presso la casa di Matteo de Giuseppe rende dieci grani d'oro.

– Una casa presso quella della moglie di Giovanni Conte rende sei tari d'oro.

– Un pagliaio presso il pagliaio di Martino de Schira, dà dieci grani d'oro.

– Una casa, presso quella della Curia, che tiene Matteo de Giuseppe rende un tari.

– Una casa presso quella di Bartolomeo de Piracio rende un tari e mezzo d'oro.

– Una casa presso quella di Antonio rende due tari d'oro.

– Una casa che fu di dompna Elena rende di oro un tari e mezzo.

– Una casa presso quella di sant'Insingro rende un tari e mezzo di oro.

– Una casa presso quella di Pietro Carrerio rende un tari di oro.

– Due macine da trappeto locate a Battista rendono a censo quattro tari di oro.

Alcuni studiosi poco attenti hanno confuso l'attuale Borgo Celano vicino San Marco in Lamis con il *burgo Celani* in Capitanata descritto da Tommaso da Celano per un miracolo di san Francesco d'Assisi, ma hanno tralasciato che in Capitanata c'è un casale Celano che viene descritto in diversi documenti ma che ancora non c'è comunanza di vedute su dove collocarlo. Altri invece per chiudere subito il discorso hanno ipotizzato che Fra Tommaso da Celano ha sbagliato a citare il casale di Celano in Capitanata volendo intendere il Celano in Abruzzo, ma non tengono conto che fra Tommaso è nato a Celano e se specifica espressamente Celano in Capitanata sa cosa intende anche perché molte altre volte cita Celano, la sua città natale.

Miracolo di San Francesco d'Assisi a Celano in Capitanata

Il *Tractatus de miraculis* "Trattato dei miracoli di San Francesco" è scritto da Tommaso da Celano nel 1252-1253,⁶⁷ per rispondere alle insistenze dei frati e del ministro generale Giovanni da Parma, che sollecitano lo scrittore a comporre una terza opera utilizzando le notizie riguardanti miracoli operati dal santo, pervenute al ministro generale Crescenzo da Iesi, ma ignorate nella "Vita seconda". Il "Trattato dei miracoli" ha pure dei precisi valori e significati non solo per la glorificazione di Francesco "stigmatizzato", ma anche del movimento religioso da lui suscitato, inoltre, ha un valore documentario per constatare la diffusione del culto di Francesco, attorno alla metà del secolo XIII, in tutta Europa e nel vicino Oriente; di chiese francescane costruite o in costruzione; di immagini di Francesco stigmatizzato: "il tutto in riquadri che richiamano da vicino le tavolette votive dei santuari, ripiene di accidentata, sofferta, talvolta polemica presenza, in scene di lavoro febbrile e di invocazioni devote". Il testo del Trattato dei miracoli comparve dalla circolazione in seguito al decreto capitolare del 1266, e per secoli si è dubitato perfino della sua esistenza, una copia è stata rinvenuta, fortuitamente, soltanto nel 1899, in un unico manoscritto (c. 1300) che fu edito dapprima dal bollandista F. van Ortroj, poi dagli

⁶⁷ Beato Tommaso da Celano, francescano, nacque a Celano (L'Aquila) fra il 1185 e il 1190. Nel 1221 parte missionario in Germania e il 1223 lo vede vicario Provinciale addetto ad organizzare le nuove comunità francescane. Il 16 luglio del 1228 è presente alla canonizzazione di S. Francesco ad Assisi. In quello stesso anno viene incaricato dal Pontefice Gregorio IX di redigere la "Legenda prima" (1228-29), una biografia completa del Poverello d'Assisi con la quale vivificò la tradizione agiografica medievale. Quest'opera fu successivamente ampliata e rielaborata su richiesta del generale dell'ordine nella "Legenda seconda" (1246-47) utilizzando anche la ricchissima documentazione inviata da tutti i frati che avevano conosciuto il Santo. Tra le altre opere ricordiamo: Il *Tractatus de miraculis*, La *Legenda sanctae Clarae virginis*, Il *Dies Irae* (considerato il capolavoro della lirica religiosa medioevale). Tommaso era un seguace di San Francesco e nelle tre opere sopra citate mostra di adeguare la sua colta padronanza del latino alla semplicità francescana. Muore ad Assisi nel 1260.

editori di Quaracchi per la loro edizione.

Nella descrizione dei molteplici miracoli si fa riferimento ad un miracolo avvenuto in *provincia Capitanatae* nel *burgo Celani*. Tommaso da Celano originario dell'Abruzzo ci tiene a precisare e sottolineare che questo evento prodigioso non è avvenuto a Celano in Abruzzo, come per altri miracoli, ma in Capitanata. Diversi autori di edizioni novecentesche de "Il trattato dei miracoli di San Francesco" in nota hanno specificato Celano vicino San Marco in Lamis oppure Celano vicino Melfi, oppure un non meglio specificato villaggio Celano.

Tractatus de miraculis Beati Francisci

51. *In provincia Capitanatae, pueri quidam de burgo Celani ad herbas metendas exierant sociatim. Erat in campestribus illis vetus puteus, herbis in summo ore virentibus obumbratus, qui aquarum altitudinem per passus quatuor continebat. Semotim igitur discurrentibus pueris, unus ex improvviso decurrit in puteum. Verum dum terrestre naufragium patitur, caeleste suffragium deprecatur. "Sancte Francisce", inquit dum labitur, "adiuva me!". Caeteri huc et illuc se vertentes, dum puer alius non comparet (cfr. 3Re 18,45; Gen 37,30), clamore, circuitu et lacrimis requirebant. Tandem ad os putei venientes, herbarum vestigio se tunc erigentium cognoscunt intro puerum fore lapsum. Festinant gementes ad burgum, assumunt hominum turbam, redeunt ad omnium iudicio desperatum. Demittitur unus per funem in puteum, et ecce puerum respicit aquarum superficie residentem, nihil passum penitus laesionis. Extractus vero de puteo puer, dixit omnibus qui convenerant: "Quando subito cecidi, beati Francisci patrocinium invocavi, qui corruenti mihi statim praesentialiter adfuit, et manum porrigens leniter apprehendit, nec umquam deseruit, donec una vobiscum de puteo me eduxit".*

51. Nella Capitanata, alcuni fanciulli del borgo di Celano erano usciti insieme per falciare erba. C'era in quelle zone campestri un vecchio pozzo, il cui orlo era nascosto da erbe verdeggianti, e conteneva acqua profonda quattro passi. Mentre dunque i fanciulli correvano qua e là, all'improvviso uno cadde nel pozzo. Ora, nell'istante stesso in cui egli era vittima della terrena disgrazia, invocò la celeste protezione: «San Francesco – esclamò cadendo – aiutami!». Gli altri *volgendosi attorno*, e vedendo, che *il fanciullo non si faceva più vedere*, si misero a cercarlo, chiamando e vagando qua e là in lacrime. Infine, arrivati all'apertura del pozzo, dalle orme impresse sull'erba che stava risolleandosi, compresero che il fanciullo doveva essere caduto dentro. Si affrettano piangenti al borgo e, chiamato un gruppo di uomini, ritornano verso l'amico, considerato ormai da tutti perduto. Venne calato uno con una fune nel pozzo; ed ecco, scorse il fanciullo fermo sulla superficie dell'acqua, e perfettamente illeso. Estratto quindi dal pozzo, il fanciullo raccontò a tutti i presenti: «Quando all'improvviso sono caduto, ho invocato la protezione di san Francesco, che subito mi si presentò mentre stavo cadendo, stendendomi una mano mi sollevò dolcemente, non abbandonandomi più fino a che insieme a voi, mi trasse dal pozzo».

Celano in Abruzzo



Sanson, Nicolas, 1600-1667, *Estat du Grand Duc de Toscane, & Etats de l'Eglise*



Celano è un centro importante della Marsica, «caput Marsorum», conta attualmente 11.540 abitanti, distribuiti su di un territorio pari a 123 Km², che comprende le frazioni di Borgo Bussi, Borgo Ottomila e Strada Quattordici. Gran parte del territorio montano è inserito nel nuovo Parco Regionale Sirente-Velino. L'abitato si estende sulle pendici del Monte La serra (il medievale mons Celanum) con il centro storico posto a quota 860 sul livello del mare a circa 15 chilometri da Avezzano. E' facilmente accessibile sia per

ferrovia che per autostrada (A 24-25 Roma-Pescara) e strade statali (Tiburtina Valeria e Vestina Sarentina). Il territorio è stato abitato da periodi antichissimi. Gli studiosi hanno scandagliato molte ipotesi riguardanti i primi insediamenti del territorio e della storia antica di Celano, anche se attualmente grazie ai ritrovamenti dei molti elementi rinvenuti dell'era preistorica e protostoria conservati nel museo "Le paludi di Celano" o conosciuto come 'museo palafitticolo' si sta avendo uno sguardo più chiaro.

Dall'esame delle sopravvivenze toponomastiche antiche e altomedievali diversi studiosi riconoscono l'esistenza di una comunità italica insediata sulle alture dell'antico monte dal probabile nome italico di Cella (Caelum in latino), nome italico ancora conservato nella località "Cèle" di Aielli posta sulla destra delle Gole di Aielli-Celano. Alla comunità celanese dell'età del ferro dovevano appartenere i due centri fortificati di San Vittorino (Tallia = Talium in latino ?) e Monte Secine (Cela), con i loro disfatti recinti murari, le capanne interne straminee foderate in argilla e i numerosi frammenti di ceramica d'impasto relativa a dolia e vasellame da mensa dell'VIII-IV secolo aC.

Nel periodo medioevale si hanno le invasioni barbariche da parte degli Ostrogoti, dei Longobardi e dei Saraceni. Dopo la riconquista dei Franchi e la suddivisione delle terre in feudi, Celano diviene uno dei centri amministrativi più importanti del centro Italia. Nel 1220 Tommaso I (1220-1223) venne investito per reintegrato dall'imperatore Federico II acquistando il titolo di conte di Celano. Appena salito al potere il conte bramava la creazione di uno stato cuscinetto fra il nord ed il sud Italia, per questo Tommaso I divenne partigiano di Ottone di Sassonia venendo in conflitto con Federico II. Il paese di Celano venne incendiato e distrutto dalle truppe di Federico II. Nel 1223 che, con il pretesto di farla ricostruire, a mezzo di Enrico Morra la popolazione fu riunita e trasportata parte in Sicilia e parte nell'isola di Malta. Soltanto nel 1227 l'imperatore concesse ai Celanesi di tornare nel luogo abruzzese. Ricostruita più in basso, Celano fu obbligata a chiamarsi Cesaria, fino a quando gli si consentirà di riprendere il suo nome nel 1247. Durante la ricostruzione del paese, invogliata dal nuovo conte Pietro II, vennero costruite numerose strutture. In seguito alla vittoria su Corradino di Svevia, nel 1269, secondo alcuni storici inizia la costruzione del primo castello. Abbandonato perché non adatto e sufficiente alla difesa, sarà sostituito nel XIV secolo con un altro più a monte, completato nel 1451 da Leonello Acclozamora, trasformato e rielaborato nel 1463 da Antonio Piccolomini, nipote di Pio II e signore della Contea di Celano, da cui prende il nome. La dinastia dei Piccolomini dura fino al 1591; in seguito si assisterà ad un susseguirsi di signori che avranno il possesso della Contea o per vendita o per successione tra i quali Peretti, Savelli e Cesarini, fino alla soppressione della feudalità dell'inizio dell'Ottocento. Inoltre, l'Ottocento è anche il secolo del nuovo assetto amministrativo e giurisdizionale (riduzione dei centri abitati facenti parte del territorio celanese, creazione di un Comune unico con Paterno nel 1811, distacco da Celano di S. Jona e S. Potito che vengono aggregati al comune di Ovindoli, perdita del ruolo centrale che Celano aveva avuto sinora nella Marsica, ruolo che rapidamente passa al centro ormai emergente di Avezzano).

Il terremoto del 1915 distrusse l'abitato che fu restaurato negli anni e fece in Celano 1118 vittime.

Bisogna ricordare la sanguinosa lotta con Ovindoli per il possesso della montagna d'Arano nel 1920; il feroce linciaggio di Francesco Tomei, detto «je Pelúse» nel 1923, avendo costui osato rubare le urne dei Santi Martiri;⁶⁸ infine, lo scontro fra braccianti e forze di

⁶⁸ Acta Martyrum c'è la storia dei Santi martiri di Celano: la loro grotta sarebbe quella situata tra Celano e Ovindoli, in prossimità di S. Potito. In questa grotta, secondo le antiche Passiones, sarebbero stati rinchiusi, per ordine dell'imperatore, i Santi Simplicio, Costanzo e Vittoriano, insieme con serpenti velenosi. Ma

polizia nella piazza di Celano il 30 aprile 1950, passato alla storia con il nome di «eccidio di Celano», che rappresenta uno dei momenti culminanti della lunga lotta dei braccianti per l'attuazione della riforma agraria e per la cacciata di Torlonia dal Fucino in seguito al prosciugamento del Lago Fucino, una volta chiamato addirittura lago di Celano per l'importanza conseguita all'epoca dalla città stessa.

Dal punto di vista amministrativo, pur avendo perso Paterno (che, prima degli anni '60, è stato aggregato ad Avezzano), Celano vede nascere due borgate o frazioni, «Borgo Ottomila» e «Borgo Strada 14».

Di recente la scoperta eccezionale di un villaggio preistorico palafitticolo nella località "Le Paludi", ha aggiunto un altro tassello prezioso alla storia di Celano.

il paese è ora in pieno sviluppo con le sue attività agricole sul 'nuovo lago verde' del Fucino, le attività industriali (Zuccherificio, S.A.I.E, C.E.L.L. e I.L.M.), il terziario avanzato, le attrezzature sportive (Stadio, Palazzetto dello Sport, Piscina) e il nascente turismo naturalistico-culturale facilitato dal patrimonio storico-artistico, dagli ampi scenari dei monti della Serra e del Sirente, dalle Gole delle Foci.

Il principale monumento dell'abitato è il Castello Piccolomini, situato al centro del nucleo storico del borgo. Il castello di Celano è uno dei più importanti esempi in Italia di dimora signorile rinascimentale nata da una fortificazione medievale. Il Castello di Celano oggi è sede del Museo d'Arte Sacra della Marsica e della Collezione Torlonia di Antichità del Fucino che espone le opere rinvenute nell'area del Fucino durante il prosciugamento del lago nella seconda metà del 1800.⁶⁹ Tra le chiese, sono da ricordare: S. Giovanni Evangelista (la più antica), detta anche di S. Giovanni Piedimonte o, popolarmente, della Madonna delle Grazie; S. Giovanni Battista ed Evangelista (la parrocchia tradizionale di Celano), iniziata nel XIII secolo e completata soltanto due secoli dopo (in seguito al terremoto del 1915 è stato possibile recuperare sia l'originaria struttura romanico-gotica, sia una parte non piccola della sua decorazione pittorica); S. Francesco (fondata, sembra, dal conte Ruggiero nel XIII secolo); S. Michele Arcangelo (o S. Angelo), a ridosso del castello; S. Maria in Valverde (eretta, secondo la tradizione, nel luogo stesso in cui sarebbe stato ospitato S. Francesco); la chiesa del Carmine, chiesetta di San Leonardo, chiesa San Rocco, chiesa del Sacro Cuore. Sono da segnalare, inoltre, la Fonte Vecchia (con stemma e iscrizione settecenteschi), la tipologia dell'abitato più antico (quasi subordinato rispetto al castello, "ma disposto attorno ad esso in forma a un tempo radiale e

poiché i tre Santi avevano superato indenni quella terribile prova, l'imperatore ordinò di tirarli fuori dalla grotta e farli trascinare lungo la montagna da due buoi. Essendosi salvati, per grazia divina, anche da questa tortura, i tre furono alla fine decapitati nel luogo dove, cadute le loro teste, zampillarono tre fonti miracolose.

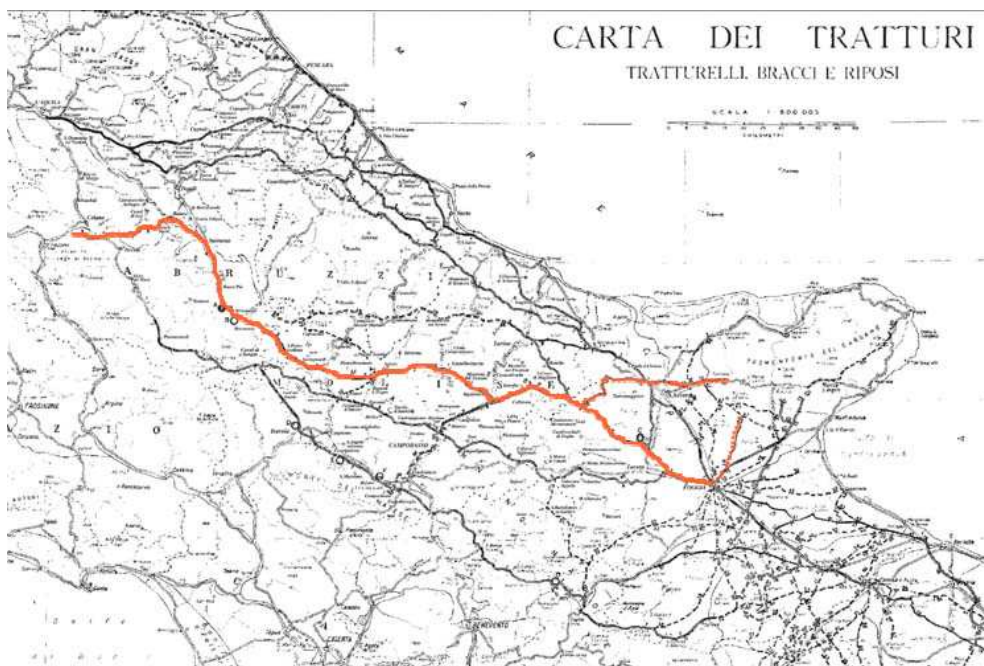
⁶⁹ Attualmente il castello è sede del gruppo operativo della Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici per l'Abruzzo - L'Aquila, e di un deposito di materiale archeologico della Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo - Chieti. Nel piano superiore è presente il Museo di Arte Sacra che contiene le testimonianze materiali della storia della cristianità della Diocesi dei Marsi (ora di Avezzano) dal VI secolo all'età moderna. In allestimento anche il Museo Archeologico della Marsica che conterrà anche la famosa Collezione Torlonia da poco acquistata dallo Stato. Nel piano inferiore, nel cortile sulla parete di destra, sono stati rimontati negli anni '70 due portali provenienti dalla Marsica: il primo, quello architravato, proviene dalla chiesa rurale di S. Nicola di Marano (ora "Pie Marano" lungo la strada Provinciale Cicolana), datato al XII secolo e simile a quello di S. Maria in Cellis di Carsoli con i suoi simboli dell' Agnus Dei, degli Evangelisti e semplici girali vegetali: il secondo, archivoltato, proviene dalla chiesa benedettina di S. Salvatore di Paterno e datato agli inizi del XIII secolo: salvato dal De Nino nel 1887 durante il passaggio della nuova linea ferroviaria Avezzano-Sulmona, era murato nella chiesa celanese della Madonna del Carmine fin da quella data. Con la sua raffinata e rigogliosa decorazione vegetale-zoo-antropomorfa, è indubbiamente uno dei migliori esempi di portale romanico di scuola benedettina insieme a quelli di S. Maria delle Grazie di Luco, S. Cesidio di Trasacco e S. Giusta di Bazzano (AQ).

avvolgente, da costituire con esso un complesso particolarmente panoramico e suggestivo”). Inoltre all'interno del territorio comunale è possibile raggiungere le cosiddette Gole di Celano-Aielli che costituiscono il canyon più noto e frequentato dell'Appennino Centrale. Celano appare ne la Morte del cavaliere di Celano, sedicesima scena del ciclo di affreschi delle Storie di san Francesco, nella Basilica superiore di Assisi. Importante è il “Museo Biblioteca Santa Maria Valleverde” sistemata in locali del piano superiore del convento francescano, è ricca di 100.000 titoli, di alcuni volumi preziosi e rari e di numerosi autografi di personaggi illustri: Manzoni, Tolstoj, Hugo, Carducci, Donizetti, Mascagni, Papini, Silone, ecc. La biblioteca è dotata di schedario generale e di sale per lettura e conferenze, ed è molto frequentata da studiosi, ricercatori e studenti, anche di Università di altre Regioni. Il convento conserva anche una raccolta di oggetti artistici.



Celano e la transumanza





Tratturo Celano-Foggia in linea continua rossa, i tratturi secondari per raggiungere il territorio di San Marco in Lamis dal tratturo principale in linea discontinua rossa. La Mappa dei tratturi venne pubblicata nel 1959 dal Commissariato per la reintegra dei tratturi di Foggia sulla base di una precedente edizione del 1912. Attualmente viene distribuita in Scala 1:500.000 dall'Istituto Geografico Militare, Sezione Cartografia Storica.

La Transumanza tra l'Abruzzo e la Puglia era gestita su alcuni grandi tratturi che collegavano L'Aquila, Celano e Campolato a Foggia, Pescasseroli a Candela, Lucera a Castel di Sangro, Alfedena ad Ascoli Satriano con diramazioni fino al Salento.

I tratturi principali conducevano tutti a Foggia: quello che partiva da L'Aquila era denominato anche «Tratturo Magno» o «Regio». Vi erano due percorsi paralleli, Manoppello-Guardiagrele Montenegro o Bucchianico-Chieti -Lanciano, poi i due tratturi si ricongiungevano nei pressi di Serracapriola, toccavano San Severo per giungere infine a Foggia. L'altro grande tratturo, che collegava Celano al capoluogo dauno, seguiva un percorso interno. Partiva dalle rive del Lago del Fucino loc. "Quatranelle", andava verso Cerchio, Collarmele, Goriano Sicoli, Raiano, Sulmona, Pettorano sul Gizio, Rocca Pia, Piano delle Cinquemiglia, Rivisondoli, Roccaraso, San Pietro Avellana, in Molise, Vastogirardi, Agnone, Pietrabbondante, Salcito, Lucito, Morrone del Sannio, Ripabottoni, Bonefro fino in Provincia di Foggia, Castelnuovo monterotaro, Torremaggiore, Lucera, Foggia per complessivi 224 chilometri circa.

L'ultimo, che da Pescasseroli raggiungeva la Capitanata, toccava inizialmente Castel di Sangro; anche in questo caso si dipanavano due diversi percorsi: il primo seguiva i monti del Matese per poi giungere a Canosa, poco oltre l'Ofanto mentre l'altro seguiva i monti del Sannio passando per Pescolanciano-Castropignano-Campobasso, e per giungere finalmente nel Tavoliere di Puglia, prima a Lucera, poi a Foggia e infine a Candela, per un totale di 207 chilometri.

Nel 1447 il re Alfonso V d'Aragona istituì la Dogana delle pecore, ufficialmente "*Regia Dogana della Mena delle Pecore di Foggia*". La sede fu stabilita a Lucera, ma ben presto venne trasferita a Foggia. La dogana doveva regolamentare il settore agricolo nel Tavoliere delle Puglie e l'allevamento tra l'Abruzzo e le regioni meridionali specialmente la Pugliese e permetteva la riscossione delle tasse sul passaggio e sul diritto di pascolo (o

fida), che i pastori dovevano per far svernare i loro animali in Puglia. Già i Normanni – che non furono nemmeno i primi – nel 1115 istituirono un regime particolare per i pascoli, prevedendo agevolazioni e privilegi per i pastori. Si deve però agli Svevi, e a Federico II in particolare, l'organizzazione di un sistema che garantisse ottimi margini di guadagno per le case imperiali. Fu lui a tutelare e valorizzare i pascoli riordinando quella che è rimasta nella storia come la «mena delle pecore». Così si regolamentò sempre meglio la transumanza, la migrazione stagionale delle greggi, che prevedeva lo spostamento principalmente delle greggi di ovini dalle zone collinari e montane dell'Abruzzo e del Molise durante la stagione invernale, verso i litorali pianeggianti della Capitanata e, al contrario, nel pieno della stagione estiva il loro ritorno in montagna. Questo avveniva tramite i tratturi, "lunghe vie erbose" che permettevano lo spostamento di armenti e pastori, dando luogo ad un particolare sistema itinerante e ad un continuo scambio culturale operato per mezzo dei pastori durante gli spostamenti. Alla Dogana era inoltre annesso il Tribunale, competente a giudicare tutte le cause in cui erano coinvolti i pastori. L'istituzione fu soppressa durante l'occupazione francese del Regno di Napoli con una legge promulgata il 21 maggio 1806.

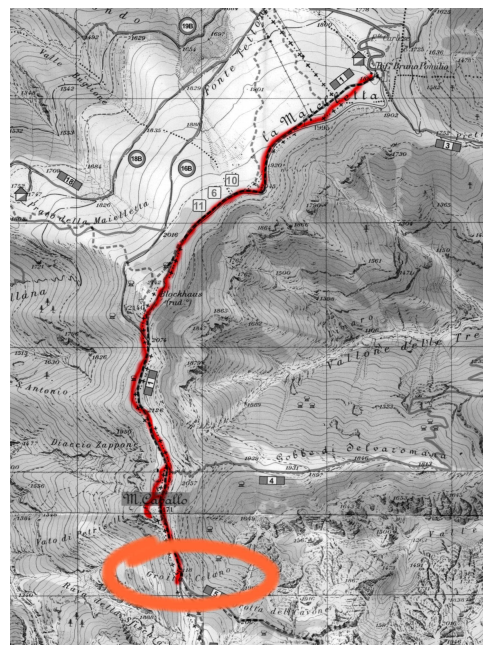
“Li hanno chiamati «autostrade dell'antichità». Sarebbe anche bello pensare che il verde con cui oggi si distinguono le nostre autostrade sia stato scelto in onore a loro, al colore della loro naturale condizione. Altri, con meno fretta, ne hanno confezionato definizioni più curate: «Strade particolari e fondamentali per capire la storia dell'Italia antica». Un decreto del Ministero dell'Ambiente del 1976, li definiva più propriamente «beni di rilevanza archeologica, politica, sociale, religiosa, militare». Tutte definizioni che ci restituiscono l'importanza dei Tratturi, grandi strade nel vero senso della parola. Erano larghe 111 metri e 60 centimetri – una misura sancita per regio decreto – sulle quali si snodavano commerci e transumavano gli armenti. Queste lunghe e larghe vie erbose, che intersecavano ben cinque regioni e che attraversavano in particolare la Puglia, erano divise in tratturi, tratturelli, bracci e riposi. Accanto a quelli principali, vi erano i tratturelli, piccoli sentieri che collegavano un territorio ad un tratturo e che avevano anche la funzione di raccordare fra loro più tratturi.”⁷⁰

La marcia durava circa tre settimane e le soste avvenivano in numerose strutture costruite lungo i tratturi: chiese tratturali, casali e condole. Il ritorno avveniva l'8 Maggio e la marcia era ovviamente più lunga. L'andata 29 Settembre ed il ritorno 8 Maggio, coincidono con i giorni della venerazione di San Michele Arcangelo che contemporaneamente rappresentavano i due cicli della Transumanza: Estiva ed Invernale. Il culto raggiunge la sua massima espressione nel Santuario costruito sotto e sopra una grotta nel paese di Monte Sant'Angelo sul Gargano.

Anche i tratturi avevano lungo l'intero percorso una sorta di parcheggi. Gli spazi riservati lungo i tratturi sia al personale addetto ai vari servizi, sia allo stesso bestiame erano detti "Riposi". I Riposi si estendevano adiacenti ai tratturi in località pianeggianti e ricche di erbe, esposti a mezzogiorno e nei pressi di sorgenti o corsi d'acqua, necessaria per gli animali, per gli addetti e all'attività casearia.

⁷⁰ Maurizio De Tullio, *Autostrade Verdi: tratturi e transumanza nella storia della Capitanata*.

Vicino a Monte Cavallo (2170 m), sul massiccio della Majella, le carte IGM riportano la Grotta Celano, che però si riferisce a *màcchja cèlanë*, una località nel versante di Caramanico. Nella zona ci sono molte grotte che hanno ospitato pastori transumanti e briganti, nel XIX sec fu costruito un avamposto militare, noto come Blockhaus, il quale aveva lo scopo di funzionare da deterrente e punto di forza militare nel territorio controllato dai briganti. In corrispondenza di una elevazione della cresta (2118 m), a pochissima distanza da quest'ultimo, si trova la famosa "Tavola dei Briganti", localmente detta *la tàvèlë dè li bbanditè*, una pietra con una iscrizione ottocentesca inneggiante al vecchio regime borbonico, attribuita ai briganti. E' uno dei punti panoramici più suggestivi della zona: se l'aria è tersa si scorgono in lontananza il Gran Sasso, la Vallata del Pescara e l'Adriatico fino al Gargano.



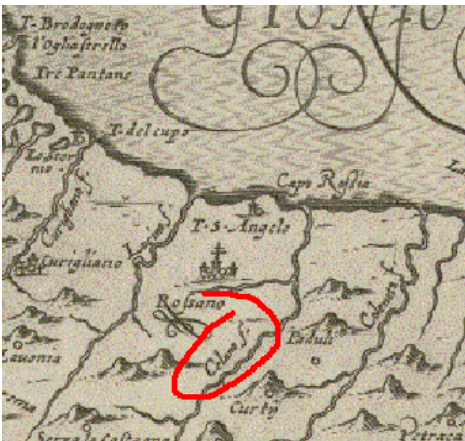
Celano in altre realtà mediterranee

C'è una masseria chiamata Celano in agro di Grottaglie in provincia di Taranto a un Km e mezzo a nord del santuario della Madonna della Mutata sulla strada per Martina Franca. La "masseria di campo e di pecore" Celano dista 8,30 Km dal centro abitato del Comune di Grottaglie posta vicino alla masseria Melio. La Masseria ha la tipologia a corte chiusa, è formata dall'unione di più corpi di fabbrica, con al centro la residenza padronale, il tutto è cinto da un alto muro realizzato con conci di tufo. Presenta un unico portale d'ingresso di forma rettangolare con piattabanda. Particolarmente interessante si presenta nella soluzione angolare del muro di cinta 'a prora di nave'. Nella prima metà dell'Ottocento la masseria apparteneva a Nicola Scardino, esponente di una facoltosa famiglia appartenente all'alta borghesia agraria grottagliese, "[...] *una masseria Celana sita entro la Foresta Tenimento di Grottaglie, composta di corti, suppenne, palombaro, lamioni per li Bovi, casamenti superiori, ed inferiori, pagliera, rimessa, acquari, suppenne a volta per le Pecore*".⁷¹

⁷¹ Archivio Stato Taranto, Atti Notarili, notaio Urselli Francesco, Montemesola, 1821 f. 296-303, Cfr. in A. Cinque, *Economia rurale e aziende masserizie in Grottaglie fino al 1850*, Taranto, p. 256.



masseria Celano in agro di Grottaglie



Giovanni Antonio Magini (1555-1617)
Calabria Citra Olim Magna Graecia

Carta redatta da Domenico de Rossi e pubblicata a Roma nel 1714 “già delineata dal Magini e nuovamente aggiornata secondo lo stato presente”.

Nel territorio di Rossano in Calabria c'è un torrente chiamato Celano. Nella gola del torrente Celano ci sono le strutture delle laure eremitiche molto diffuse intorno a Rossano. Il torrente Celano è ricordato dal Giustiniani e dal Barrio perché, secondo loro, il nome è stato dato dai Celanesi abruzzesi li deportati da Federico II. “Nel 1223 i Celanesi furono discacciati dalla patria, e mandati parte in Sicilia, parte in Malta e parte in Calabria, e si

vuole, che dato avessero il nome al fiume Celano vicino Rossano, di cui parla il Barrio.⁷² Furono dipoi richiamati, ed edificarono il nuovo Celano”.⁷³ Il torrente-fiume Celano è ricordato in altri documenti, carte descrizioni geografiche.⁷⁴ Il Marafioti nel 1601 così ricorda: “Discorrono in queste terre dui fiumi, cioè, Celano e Calonato, & appresso incontra Cropalato castello, dove fiorì ‘l Beato Bernardino huomo di santissima vita, compagno del glorioso Francesco da Paola ...”⁷⁵

Nel territorio di Mammola (Reggio Calabria), vicino al Fiume Torbido, c'è la contrada Celano, dove sono visibili alcuni ruderi di un antico insediamento monastico Basiliano (ruderi Oratorio di S. Nicodemo in località Celano). L'Arco feudale rappresenta la porta d'ingresso della collina Celano, l'immensa proprietà terriera con gli antichi casali nobiliari del feudatario, appartenente inizialmente alla famiglia Spina 1645-1735 e dopo ai De Gregorio fino al 1806, anno di soppressione del feudalesimo in Calabria. In seguito passò ai Macrì-Falsetti e dal 1999 alla famiglia Longo-Ieraci. L'Arco è stato realizzato intorno ai sec. XVII-XVIII. La collina Celano è coltivata ad uliveti, frutteti e varie colture, dove si può ammirare una vasta veduta panoramica verso il mare, la montagna e il centro abitato. La località Celano si trova di fronte al borgo storico di Mammola e, si arriva, dopo aver attraversato il Fiume Chiaro e il Torbido seguendo la strada che porta alle frazioni, che anticamente portava anche ai centri di Agnana, Canolo e Gerace.

Nel comune di Calvera (Potenza) c'è una contrada chiamata Celano con un fosso che nel suo tratto finale assume il nome di fosso Frascelle, il quale lambisce le pendici settentrionali del Cozzo dei ceci e del monte Bruzio, che sfocia nel Serrapontano.

A Scheggino in Umbria, a circa 1 Km dal centro abitato, c'è una località chiamata Celano situata in collina con ulivi sulla valle del fiume Nera.

Ci sono diverse altre zone e contrade con l'indicazione di Celano ma in molti casi è difficile capire tra antroponimi e toponimi, e bisognerebbe fare ulteriori studi storici e geografici per verificare se al territorio è stato abbinato il cognome di un proprietario o di un contadino oppure ha una origine diversa. Tra i tanti toponimi bisogna ricordare le diverse contrade Celano in provincia di Reggio Calabria quella di Terranova Sappo Minulio, quella di Taurianova (foglio catastale 29) e quella di Polistena (posta vicino al confine comunale di San Giorgio Morgeto).

Nel comune di Caprino Bergamasco ci sono le frazioni di Celana⁷⁶ e Celanella,⁷⁷ con una storia un po' complessa. A Celana è presente il Collegio Convitto Celana.⁷⁸

⁷² Barrio, *De antiquitate et situ Calabriae*, Lib. 5, ctr. init.

⁷³ Lorenzo Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del regno di Napoli*, tomo III, Napoli, 1797, p. 420.

⁷⁴ “Celano, fiumicello della settentrionale Calabria; ha le sue fonti nei monti che formano la Sila; ha un corso da mezzodì a borea per circa 10 miglia, e dopo aver ricevuti varii rivoli e torrenti, gettasi nel golfo di Taranto a 2 miglia a maestro dalla foce del Celenito... Celenito fiume del regno delle Due Sicilie, nella citeriore Calabria; ha le sue principali sorgenti nei monti che formano la Sila, ed ha un corso nulla più di 15 miglia; dopo aver ricevuti molti torrenti e rivoli, gettasi nel golfo di Taranto 7 miglia a ponente dal capo Trionto.” G. B. Rampoldi, *Corografia dell'Italia*, vol. I, Milano, 1832, p. 617.

⁷⁵ Girolamo Marafioti, *Croniche et antichità di Calabria*, Padova, 1601, p. 298.

⁷⁶ Il centro di Celana è citato come comune autonomo negli Statuti cittadini del XIV e XV secolo dove, per fini fiscali, si prescrive l'unione con Caprino e Cisano. In seguito è assorbito da Caprino con diverse disposizioni nei secoli.

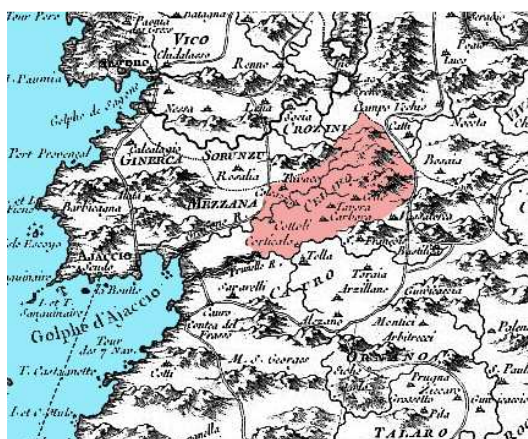
⁷⁷ Celanella è citato come comune autonomo nella relazione di G. Da Lezze nel 1596 dove si elencano come sue contrade Bleggio e Formorone, registrato, quest'ultimo, anche tra le contrade di Caprino. Si separa da Formorone nel corso del XVIII secolo. Il comune, così ridimensionato, è registrato fino al 1797, quando



Mammola –museo Mammola in miniatura - Arco feudale della collina Celano (Enzo Lanzetta)



Caprino Bergamasco, frazione di Celana, Collegio Convitto



Bellin , la pieve di Celavo e le zone vicine, 1764 Matthäus Seutter (1678-1756), *Insula Corsica*

Celavo (Celavu in corso) era un'antica pieve rurale con circa 1000 abitanti nel XVI sec. (si ritiene che attualmente il paese di Vero era il centro della pieve), rientrava nella diocesi e nella vecchia zona di giurisdizione di Ajaccio in Corsica. Il Rampoldi così lo descrive “*Celavo, villaggio della Corsica, già capo di pieve, situato nella parte australe di quell'isola, circondato dalle alte montagne che sorgono tra il golfo d'Ajaccio a ponente e la foce del Travo a levante. E un luogo in cui non abbondano che i pascoli. Conta appena 400 abitanti. Nelle sue vicinanze veggonsi le rovine di un già feudale castello.*”⁷⁹

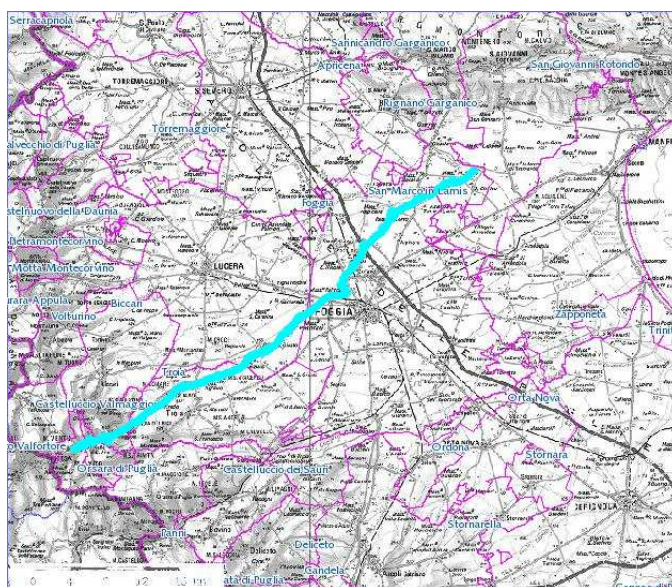
viene assorbito da Caprino. Nel 1805, in unione a Formorone, riacquista la sua autonomia. Nel 1809 viene aggregato a Caprino; nel 1816 viene ricostruito e nel 1818 è aggregato definitivamente a Caprino.

⁷⁸ Il Collegio Convitto di Celana sorse nel 1579 per volontà di San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, come seminario della sua diocesi allo scopo di raccogliere le vocazioni provenienti dai territori sottoposti politicamente alla Repubblica di Venezia, ma ecclesiasticamente dipendenti da Milano. Con la repubblica cisalpina il seminario fu trasformato in un istituto laicale, una scuola al servizio delle popolazioni locali, e affidato al Vescovo di Bergamo. Con l'unità d'Italia, dopo molte vicissitudini, il governo italiano riconobbe il Collegio quale Ente Morale Autonomo. Il Collegio funziona come convitto maschile e femminile e come istituto scolastico per i semi-convittori e per gli studenti esterni; attualmente sono attivi un ginnasio-liceo classico paritario, un liceo scientifico paritario e un istituto tecnico per geometri paritario.

⁷⁹ G. B. Rampoldi, *Corografia dell'Italia*, vol. I, Milano, 1832, p. 617.

Attualmente il cantone di Celavo-Mezzana (in corso Celavu-Mizana) è una divisione amministrativa della Francia nella Corsica del Sud. In Corsica nella valle del Celavu (che significa “nascosta”) scorre un fiume, il Rampoldi così lo descrive (facendo un errore di scrittura del nome): “*Celano, fiumicello di Corsica , situato nella parte australe di quell' isola; è il Tricarico degli antichi. Ha origine nella pieve di Mezzana; scorre per otto miglia da greco a libeccio, e gettasi nel golfo d'Aiaccio lungo la costa orientale*”.⁸⁰ L'origine del nome della città spagnola di Barcellona lo abbiamo già discusso nel capitolo dell'etimologia.

Il Celone è un torrente situato nel foggiano dalla lunghezza di 70 km attualmente prosciugato. Si presuppone che il fiume Celone fosse attraversato dai Romani con le navi per la buona viabilità del fiume potendo permettere il transito da Siponto lungo il Candelaro fino a Arpi. Nasce alle pendici del monte San Vito (m 1015). Affluente di destra del torrente Candelaro presso la Masseria Monte Sacro nel territorio del comune di San Marco in Lamis. Nel realizzare una diga si è effettuata una scoperta archeologica e lo scavo ha permesso di scoprire l'insediamento romano e tardoantico di San Giusto.⁸¹ Il Consorzio di Bonifica della Capitanata ha realizzato sul Celone la diga del Capaccio della capacità totale di 25,82 milioni mc di invaso. Molti studiosi sostengono che vicino al Monte San Vito nel territorio di Faeto c'era l'antica via Traiana, e hanno identificato la “mutatio Aquilonis” nell'itinerario Burdigalense, probabilmente era un punto di sosta per cambiare (mutatio) le cavalcature stanche della lunga salita. Il nome forse deriva dal vento aquilonare o dal fiume Celone (Aquilone → Acelone) che nasce dalla sorgente di San Vito. Il torrente Celone, l'antico Aquilonis o Filamo.⁸²



⁸⁰ G. B. Rampoldi, *Corografia dell'Italia*, vol. I, Milano, 1832, p. 617.

⁸¹ Il complesso di San Giusto è attualmente uno dei più importanti siti dell'Italia meridionale, era articolato in due poli. Da un lato una grande e lussuosa villa con una parte residenziale con ambienti di servizio e deposito oltre una parte produttiva destinata alla produzione vinaria, al deposito del grano, alle attività zootecniche collegate con la transumanza, alla produzione di ceramica e dei metalli. Accanto alla villa è stato trovato un monumentale complesso paleocristiano, con una chiesa doppia, un battistero e altri ambienti forse come episcopio. Il sito era posto lungo il medio corso del torrente Celone in posizione centrale del Tavoliere tra tre centri antichi come Arpi, Luceria ed Aecae ed attraversato dagli importanti assi stradali.

⁸² Vedi note precedenti etimologia.

La *Cava* (cava = valle) di *Celone* (ma anche *Celonia*, *Ciloni*, *Cilonia*) si estende per circa due chilometri a Nord/Ovest della periferia della città di Ragusa. La Cava è percorsa dal torrente *Celone*, affluente del *San Leonardo*, a sua volta affluente di destra del fiume *Irminio*.⁸³ È una delle molte cave= valle che connotano il territorio ragusano e la sua orografia.



Nella mitologia greca *Celene* (Κελαινώ, poi divenuta in latino *Celaenō*) era un mostro, una terribile *Arpia* che *Enea* incontrò sulle isole *Strofadi*.⁸⁴ Era una delle tre sorelle *Arpie*, ciascuna delle quali rappresentava un diverso aspetto della tempesta e il suo nome significava oscurità. Talvolta veniva chiamata anche *Podarge* (dal piede agile). Secondo la leggenda era l'amante di *Zefiro*, il vento che viene dall'occidente, e insieme a lui generò *Balio* e *Xanto*, i due cavalli parlanti di *Achille*. Durante l'incontro con *Enea*, *Celene* diede all'eroe troiano delle profezie riguardo al viaggio che doveva affrontare; in particolare, che una volta giunti in Italia una terribile fame (dira *fames*) avrebbe costretto lui e i suoi compagni a mangiare le loro stesse mense (i piatti di farro essiccato su cui di solito si nutrivano). Come le altre sorelle viene rappresentata come una donna con le ali, o come un uccello dal viso di donna e dagli artigli aguzzi e ricurvi, con i quali fanno razzie, rapiscono i bambini o le anime.⁸⁵

⁸³ Si raggiunge facilmente percorrendo la strada provinciale n. 10 per *Chiaromonte* per circa 2,5 km dall'intersezione con *Viale delle Americhe* e, superato il *Foro Boario*, imboccando a destra la strada vicinale e percorrendola per circa un chilometro fino a *Case Celone*.

⁸⁴ (...) *Strofadi* grecamente nominate/ son certe isole in mezzo al grande *Jonio*,/ da la fera *Celene* e da quell'altre/ rapaci e lorde sue compagne *arpie*/ fin d'allora abitate. (Virgilio, *Eneide*, III, 354-358).

⁸⁵ (...) Sembran vergini a' volti, uccegli e cagne/ A l'altre membra; hanno di ventre un fedo/ Profluvio, ond'è la piuma intrisa ed irta,/ Le man d'artigli armate, il collo smunto,/ La faccia per la fame e per la rabbia/ Pallida sempre, e raggrinzita e magra.. (Virgilio, *Eneide*, III, 361-368). Questi mostri appartengono alla generazione divina pre-olimpica. Erano in numero di tre e avevano nomi che rivelano la loro natura: *Aello* che significa "Burrasca", *Ocipite* "Vola svelta" e *Celene* "Oscura" (come il cielo per un temporale). Sono rappresentate come donne con le ali, o come uccelli dal viso di donna e dagli artigli aguzzi, con i quali rapiscono i bambini o le anime. La leggenda nella quale hanno il ruolo più importante è quella del re *Fineo*, al quale le *Arpie* rubavano tutto il cibo che egli poneva davanti a sé, e quello che non potevano carpire insozzavano con i loro escrementi; stavano per essere uccise dai figli di *Borea*, ma *Iride* lo vietò, ottenendo dalle *Arpie*, in cambio della vita, che da quel momento in poi lasciassero *Fineo* tranquillo; esse allora andarono a nascondersi in una caverna di *Creta*. Generalmente si diceva che abitassero le isole *Strofadi*,

Le Pleiadi fanno parte di una costellazione e sono circondate da leggende.

Le Pleiadi erano chiamate dai romani Vergilie e sono figure della mitologia greca, nate sul monte Cillene. Orione, il cacciatore, è rappresentato anche come inseguitore delle Pleiadi, le sette ninfe figlie di Atlante e di Pleione. I loro nomi: Alcione, Asterope, Elettra, Maia, Merope, Taigeta e Celano. Sull'isola di Chio, Orione ubriaco avrebbe provato a fare violenza a Merope, ma Zeus la salvò e mutò le sette sorelle in colombe, collocandole in cielo. Il gesto suscita l'ira del re di Chio, Enopione, e Orione viene punito con la cecità. Costretto ad allontanarsi, si dirige a Lemno, dove Efesto, impietosito, lo affida a Cedalion che lo conduce sul monte dell'isola e dove Eos gli restituisce la vista.

In un'altra leggenda sono figlie di una regina delle Amazzoni. I loro nomi erano: Alcione, Celeno, Elettra (con Zeus ebbe Dardano), Maia (con Zeus ebbe Ermes), Merope, Asterope, Taigete.

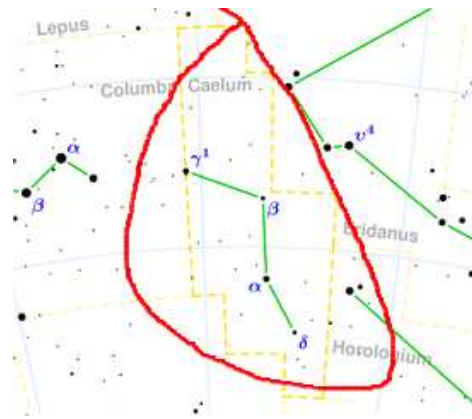
Secondo una delle versioni le Pleiadi erano le compagne vergini di Artemide, la dea della caccia. Orione, il famoso cacciatore, le inseguiva per tutta la terra e loro fuggirono nei campi della Beozia. Gli dei si mossero a compassione trasformando le ragazze in colombe e immortalando in seguito la loro figura nelle stelle. Eppure nessuna delle Pleiadi era vergine, quasi tutte giacquero con divinità, tranne Merope, sposata con il noto criminale Sisifo. Lei per la vergogna abbandonò le sorelle in cielo e, per questo motivo, si dice che Merope brilla in cielo meno delle altre stelle che formano le Pleiadi. Una volta divenute stelle, grazie anche ai poteri di Zeus manifestarono la loro simpatia ad Atreo, modificando il loro corso. Secondo un'ulteriore versione, dopo la morte delle loro sorelle, le Iadi, si uccisero.

In tutte le versioni il destino delle Pleiadi è sempre quello di diventare stelle. Pleiadi significa "colombe" (peleiaides); secondo un'altra versione è legata al termine plei (navigare) perché le stelle appaiono in cielo nei momenti più opportuni per i naviganti.⁸⁶

In Grecia erano chiamate Pleiadi anche le profetesse di Dodona, in Epiro, dove aveva sede l'oracolo di Zeus e c'era una quercia a lui consacrata di cui si interpretava il fruscio prodotto dal movimento del fogliame.



posizione di Celaeno nelle Pleiadi



Caelum, costellazione australe

dove le trova Enea secondo il racconto di Virgilio, il quale le colloca poi nell'anticamera degli Inferi tra gli altri mostri.

⁸⁶ Angela Cerinotti, *Miti greci e di Roma antica*, Prato, 2005; Anna Ferrari, *Dizionario di mitologia*, 2006; Anna Maria Carassiti, *Dizionario di mitologia classica*, Roma, 2005.

Celeno in astronomia (nota anche come 16 Tauri) è una stella nella costellazione del Toro; si tratta di una delle componenti dell'ammasso aperto delle Pleiadi e giace ad una distanza di circa 440 anni luce da noi. Il suo nome proprio deriva dalla figura mitologica Celeno, una delle Pleiadi mitologiche. Celeno è una subgigante di classe spettrale B, con una magnitudine apparente pari a 5,45. È avvolta da una densa nebulosa a riflessione, parte del complesso di polveri che le Pleiadi stanno attraversando in questa epoca.

Caelum (abbreviazione Cae) è una costellazione australe piccola e decisamente oscura fra le più appariscenti costellazioni di Eridano ad ovest e della Colomba ad est; è completamente priva di oggetti brillanti: la sua stella più luminosa è infatti solo di quarta magnitudine. Possiede solo sei stelle più luminose della magnitudine 6,0. Le principali stelle: α (alfa) Caeli, di magnitudine 4,5 è una stella bianca distante 65 anni luce; β (beta) Caeli, di magnitudine 5,1 è una stella bianca distante 55 anni luce; γ (gamma) Caeli, di magnitudine 4,6 è una stella arancione distante 170 anni luce, ha una compagna di magnitudine 8,5; δ (delta) Caeli, di magnitudine 5,1 è una stella bianco-azzurra distante 750 anni luce. E' stata introdotta da Nicolas Louis de Lacaille in seguito alla sua spedizione al Capo di Buona Speranza tra il 1751 e il 1753. La costellazione è raffigurata da due bulini (strumenti dello scultore), chiamata inizialmente, "les burins", poi il Bulino dello scultore (Caelum Sculptoris) ed infine abbreviata in Caelum.

I Celaenini⁸⁷ sono dei ragni appartenente alla famiglia Araneidae della classe Arachnida. L'etimologia di questa *tribù* di artropodi deriva dal greco Κελαινὸν, Kelainò, Celeno, una delle tre Arpie della mitologia che, fra l'altro aveva l'uso di imbrattare di escrementi ciò che non riusciva a rubare. I ragni appartenenti a questa tribù hanno infatti l'aspetto simile agli escrementi di uccelli che sono loro predatori, è una delle forme di differenziazione della specie. Il loro nome inglese è bird-dropping spiders, che significa appunto 'ragno-escremento d'uccello'.

⁸⁷ Il genere *Celaenia* (Thorell, 1868) si compone di 12 specie: *Celaenia atkinsoni* (O.P.-Cambridge, 1879); *Celaenia calotoides* (Rainbow, 1908); *Celaenia distincta* (O.P.-Cambridge, 1869); *Celaenia dubia* (O.P.-Cambridge, 1869); *Celaenia excavata* (L.Koch, 1867); *Celaenia hectori* (O.P.-Cambridge, 1879); *Celaenia olivacea* (Urquhart, 1885); *Celaenia penna* (Urquhart, 1887); *Celaenia tuberosa* (Urquhart, 1889); *Celaenia tumidosa* (Urquhart, 1891); *Celaenia voraginosa* (Urquhart, 1891).